Anno 62 — C. C. Conto Posta — TORINO, Giovedì 22 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 70

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Pagare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La situazione russa

La rottura con Berlino, le « congiure »; la delusione americana: l'oro rifiutato da Washington e la richiesta della Francia - Le code alle botteghe, la crisi industriale e la resistenza dei contadini.

Mosca, 17 marzo.
(ritelefonato da Berlino).

La notizia della rottura dei negoziati sovietico-tedeschi sembra abbia prodotto l'effetto di un vero fulmine, quantunque in cielo tutt'altro che sereno. Governo, partito, ambienti politici ed opinione pubblica, tutti sembrano commossi e sconvolti, anche quelli che dopo l'arresto degli ingegneri tedeschi sotto l'accusa di partecipazione alla congiura antibolscevica nel bacino del Donetz prevedevano complicazioni.

I circoli ufficiali e la stampa sovietica cercano di ridurre la portata dell'avvenimento, e mentre protestano contro l'atteggiamento della Germania e le misure che ha preso e che potrà ancora prendere in difesa dei suoi cittadini, dichiarano di non voler rompere tutti i ponti con Berlino, chè « il Governo dei Soviet ha sempre lo stesso immutabile interesse nei riguardi dello sviluppo delle amichevoli relazioni tra l'Unione delle repubbliche sovietiche e la Germania, e non ha nessuna intenzione di crearle delle difficoltà per questo sviluppo ». Quindi si invitano i circoli tedeschi ad avere maggiore fiducia nella buona volontà del Governo sovietico e nel lavoro degli organi giudiziari della Unione e ad attendere con calma i risultati del processo.

L'opinione pubblica però non sembra tranquillizzata da queste assicurazioni delle sfere ufficiali. Si osserva, tra l'altro, che tutta la politica estera bolscevica era basata su Berlino, che nella sua lotta contro il Trattato di Versailles trovava coraggio di fare una politica filo-sovietica, e Berlino ha sempre servito di leva nelle mani di Mosca per vincere le resistenze dell'Europa. Oggi, quando una grande parte degli obbiettivi tedeschi sono raggiunti e quando invece Mosca non ne avrebbe raggiunto nessuno, vedendosi sfuggire anche i pochi successi dapprima riportati, non si comprende come e perchè il Governo dei Soviet non solo non abbia cercato di evitare la complicazione, ma l'abbia spontaneamente affrontata.

Alcuni affacciano l'ipotesi che i bolscevichi avessero bisogno di giustificare di fronte al partito e al proletariato russo il fallimento del-l'esperimento comunista, e che abbiano voluto appunto provare, con la scoperta di questa nuova congiura nel Donetz, colla partecipazione degli elementi stranieri arrestati, come la causa del fallimento sia da imputarsi non al loro sistema, alla incapacità sovietica di governare, ma all'ostilità dell'estero, che avrebbe lavorato dentro e fuori il mondo sovietico per provocare la catastrofe del bolscevismo ed abbatterlo. Contro tale tesi protestano le sfere ufficiali e quelle del partito, e parecchi che non vedono come e sino a quale punto questa ipotetica tattica potrebbe fare il giuoco di Mosca o del partito.

***

Ma quasi non bastasse la faccenda della cosidetta congiura del bacino del Donetz e la conseguente rottura con Berlino, è venuta una nuova sorpresa ad aumentare le apprensioni di tutti gli ambienti sovietici: il rifiuto da parte degli Stati Uniti di accettare l'oro che i Soviet avevano inviato a New York e che avrebbe dovuto servire per le loro operazioni finanziarie e commerciali, e il diritto della Francia avanzato su questo oro stesso. La notizia era già nota nelle sfere ufficiali fino dal 5 marzo, da quando cioè il Ministero delle Finanze emise il relativo comunicato ufficiale circa la non accettazione di detto oro. Se non che, questo fatto coincideva con la scoperta della congiura anti-bolscevica, e parlando solo oggi si è data pubblicità a questo « nuovo attentato — come qui viene definito — del mondo capitalistico borghese contro la repubblica ed il regime dei Soviet ».

Si voleva, da una parte, che tutta l'attenzione dell'Unione sovietica fosse rivolta ai fatti del Donetz perchè tutti traessero, dalle misure che il Governo ha preso e prenderà contro i « congiurati », le opportune conclusioni; e d'altra parte, forse, non si voleva provocare un eccessivo allarme nel paese col dargli la sensazione che la Russia sovietica si trovasse sotto una duplice contemporanea minaccia interna ed esterna. Invece, sembra sia avvenuto il contrario. La pubblica opinione non solo non si è riavuta dalla impressione della svantata « congiura », ma l'ulteriore conoscenza della sua vastità e degli arresti effettuati, le complicazioni che necessariamente dovevano verificarsi nei rapporti con Berlino l'hanno maggiormente turbata; ed ecco che, proprio in questo momento, giungeva notizia che l'oro è stato rifiutato dall'America e che la Francia vorrebbe sequestrarlo per sè.

La nuova sorpresa è certamente grave; implica danni materiali e danni politici di grande portata. Infatti, basta pensare solo alla perdita degli interessi che subisce lo Stato capitalistico dei Soviet durante tutto questo tempo che l'oro, anzichè fruttare nella finca di Berlino dove si trovava in deposito (era nelle casseforti della « Garanty und Credit Bank fur den osten ») si trova o in viaggio oppure sotto sequestro. Se poi la Francia riuscisse ad incamerarlo, questo sarebbe un colpo d'indubbia gravità per la finanza dei Soviet, che già per se stessa traversa un periodo di crisi acuta.

Ma il danno politico sembra preoccupare non meno, forse anche di più, il Governo e l'opinione pubblica. Finora Mosca pareva cullarsi in una duplice illusione nei suoi rapporti cogli Stati Uniti: 1.) riuscire ad intensificare a tal punto le sue relazioni economiche da migliorare sensibilmente il problema dei suoi rifornimenti di macchine e di prodotti industriali e soprattutto di alcune importantissime materie prime; riuscire ad ottenere i necessari crediti, e forse, più tardi, potere anche giungere a strappare il riconoscimento *de jure*; 2.) riuscire a creare tal base d'interessi sovietico-americani da poter far degli Stati Uniti una specie di alleato nella sua politica anti-europea, e più specialmente anti-inglese, e di potere contemporaneamente evitare la temuta minaccia del blocco economico.

Malgrado che parecchie circostanze, come quella dell'accordo petrolifero anti-sovietico intervenuto ultimamente tra la « Standard Oil » e la « Shell Dutch », e l'altro del riconoscimento da parte del Governo di Washington dei rappresentanti diplomatici del vecchio regime per il regolamento dei beni patrimoniali trovantisi in America, mostrassero chiaramente l'immutabilità dell'atteggiamento americano nei riguardi dei Soviet, ciononostante il Governo di Mosca continuava ad illudersi, continuava a lavorare in tal senso e sperava sempre in un prossimo successo. L'invio dell'oro perseguiva soprattutto questo scopo. Oggi, invece, la situazione non ammette più dubbi di sorta. Il Governo di Mosca è costretto a riconoscere, con l'evidenza dei fatti, che l'America, qualunque possa essere il suo antagonismo con l'Inghilterra, non intende mutare il suo atteggiamento verso i Soviet; e l'opinione pubblica è costretta a constatare che la crisi interna — crisi economica e crisi politica — non può aspettare nessuna salvezza da aiuti esterni.

***

Tutti si domandano come finirà. L'opinione pubblica sembra presa da uno di quei fenomeni psicologici collettivi di *pallos*, comuni alla vigilia di grandi avvenimenti. All'interno tutto va male. L'industria versa in gravi difficoltà, la finanza è esausta, l'agricoltura minaccia di produrre di meno. I magazzini delle città sono vigilati ed i prodotti alimentari diventano rari. Le code aumentano di numero e di lunghezza giornalmente dinanzi ad ogni bottega. Il contadino non vuole sapere più di niente e di nessuno, e minaccia di affamare il proletariato che vive nei centri urbani ed industriali. Si aggiunga che la lotta in seno al partito è tutt'altro che finita, chè si parla assai di congiure in tutta la Russia da parte degli elementi direttivi, come dimostrerebbero il complotto scoperto nel Donetz e i sintomi denunziati da Rykoff.

Se una tale situazione dovesse ancora aggravarsi, invece di migliorare — e non si vede come lo potrebbe — quali misure potrà mai prendere il Governo di Stalin per evitare una catastrofe? Gli ottimisti si confortano al pensiero che la dittatura del proletariato ha saputo superare momenti anche più tragici di questo, e sopra pertanto superare anche la nuova incognita. Ma è mai stata così grave, così sicura e così pericolosa la situazione del bolscevismo?

PIETRO SESSA.

Gli enigmi che restano

Dichiarazioni di Stresemann

Berlino, 21, notte.

La faccenda dei tedeschi arrestati in Russia è fertile di sorprese grandi e piccole. Una nuova piccola sorpresa si è avuta oggi. L'ambasciatore tedesco a Mosca, conte Brockdorff-Rantzau, ha avuto un'altra conferenza col commissario del popolo per gli Affari Esteri, Cicerin. Da parte russa è stato fatto constatare all'ambasciatore che uno degli arrestati — ancora trattenuto — di nome Koster, che per errore a causa del nome era stato finora creduto un tedesco, è invece un russo. Questo Koster sarebbe uno dei più gravi indiziati. Cicerin ha inoltre comunicato all'ambasciatore che l'istruttoria contro gli arrestati tedeschi — che ormai si riducono a tre — verrà condotta con la massima celerità, in modo che potrà, secondo ogni probabilità, giungere a termine entro tre settimane.

I giornali, commentando la strana notizia, si domandano come mai un errore di questo genere abbia potuto reggersi per quindici giorni, tanto più in quanto la faccenda aveva destato clamore ai polemiche e di proteste in Germania. Qui da parecchi giorni tutti si domandano chi fosse il sesto arrestato (appunto il Koster) che nè a Berlino, nè altrove, era conosciuto; e tutti si lamentavano del silenzio dei russi in proposito. Finalmente ora viene la spiegazione. Come mai però le autorità inquirenti — anche non giorni or sono — in un lungo comunicato potevano parlare di Koster come di un tedesco? Sono enigmi che non trovano soluzione.

Circa i motivi dell'arresto il Governo tedesco nulla è riuscito ancora a sapere di preciso dal Governo sovietico. Corre voce che la causa determinante degli arresti sarebbe stata il non funzionamento di una turbina a vapore da poco tempo acquistata. Gli ingegneri tedeschi dovevano provarla, ma essi si sarebbero rifiutati alla prova perchè la turbina, secondo la loro opinione, era inutilizzabile. Questo rifiuto sarebbe stato interpretato come un atto di sabotaggio.

Oggi, il ministero degli Esteri Stresemann ha fatto alla Commissione degli Esteri del Reichstag un rapporto sull'incidente. Il ministro precisò il punto di vista del Governo tedesco ed espose i passi fatti finora al fine di arrivare a prendere contatto con gli arrestati, onde prestare loro protezione giuridica. Motivò infine la deliberazione presa di sospendere le trattative commerciali colla Russia fino a che l'incidente non sia completamente chiarito. Nella particolareggiata discussione che seguì venne unanimemente approvata l'azione svolta dal Governo. I soli comunisti si dichiararono contrari.

G. P.

LA LEVA FASCISTA

Un discorso di Turati ai giovani di Brescia

Brescia, 21, notte.

La celebrazione della leva fascista si è compiuta stamane con austero rito. Alle 10,30, accolto dall'inno « Giovinezza » e da grandi applausi, entra nel salone l'on. Turati, con il comandante la Milizia, seniore Bastianini, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà, dal segretario federale e dalle altre principali autorità cittadine. Sono presenti anche i rappresentanti delle associazioni patriottiche. Uno squillo di tromba dà il segnale della cerimonia, ed il segretario federale legge la formula del giuramento per i nuovi avanguardisti, alla quale risponde un « Giuro! » imponente. L'on. Turati legge la formula alle reclute della Milizia, che rispondono con uno scatto vibrante.

L'on. Turati si avanza alla tribuna e fra un silenzio solenne, rivolgendosi ai camerati della seconda leva fascista, dice che essi sentiranno nel loro cuori la severità e l'austerità di questo momento nel quale si è compiuta la loro consacrazione come soldati dell'idea, e prosegue:

« Miei giovani camerati! Io vi prego di ascoltarmi con molta attenzione, perchè da domani io vi possa chiedere conto, per la vita e per la morte, d'ogni atteggiamento vostro, d'ogni vostro gesto sia buono, sia cattivo. Ricordatevi che non con la voce avete giurato, ma col cuore; ricordatevi che in questo momento vi guardano tutti i morti della guerra e tutti i martiri della Rivoluzione; ricordatevi che se in un giorno qualunque della vostra vita di militi o di fascisti voi veniste meno al vostro dovere, sarete chiamati come traditori dell'Italia e come traditori della causa della Rivoluzione. Ritornate ora nella vita, alle vostre fatiche ed al vostro studio; ritornate nelle vostre case con la sensazione precisa di questo comandamento e di questo dovere, che non cesserà se non quando cesserà la vostra vita, se non con il vostro ultimo respiro: abbiate intimamente l'orgoglio di quello che siete; abbiate sopratutto intero e fremente l'orgoglio di essere italiani nel senso più bello e più grande della parola, essere i figli di una terra che da secoli ha portato nel mondo la luce della civiltà; che per tre volte nella storia del mondo fu segno alla mia nel cielo di Europa la luce della più grande civiltà.

« Ricordate che in qualunque ora della storia, se il mondo ha voluto affermare una causa di giustizia e di bellezza o di grandezza, ha dovuto prendere la messe da Roma immortale, madre di civiltà, di bellezza e di forza. Abbiamo l'orgoglio di dover servire, obbedire, lavorare, tacere e costruire. Ricordatevi che il Duce guarda a voi, nuove generazioni, con tutta l'ansia del suo cuore, perchè vuole che voi siate non italiani di ieri, stanchi, immemori, delusi, ma siate gli italiani nuovi dalla fervida fede, dal freddo coraggio, dalla tenace pazienza; gli uomini con nervi a posto che non perdono la testa mai, nè nelle ore della gioia, nè in quelle del dolore. Gli italiani, domani, di fronte a qualunque ostacolo ed a qualunque battaglia, dovranno serrare i denti ed andare avanti anche se la corsa non può essere rapida, ma bensì decisa ad avanzare ogni giorno di un millimetro per arrivare alla meta. Se qualcuno casca, gli altri non devono avere tempo di guardare indietro: tutto il passato è morto, non c'è per noi che l'avvenire magnifico, splendente a tutte le speranze, ardente di tutte le nostre passioni ».

L'on. Turati ha chiuso inneggiando al Re, al Duce e all'Italia.

Stasera, alle 20, l'on. Turati ha assistito all'assemblea del Fascio di Brescia. Alla assemblea, riuscita imponente, sono intervenuti tutti i fascisti della città ed i segretari politici della Provincia. Il segretario federale ha letto la relazione sull'attività del Fascio bresciano e quindi l'on. Turati ha pronunziato un breve discorso, esprimendo il suo compiacimento per la compattezza delle camicie nere bresciane e tratteggiando i loro compiti per il futuro. L'assemblea si è chiusa con una grande dimostrazione al Re, al Duce ed a Turati.

Solenni esequie di Roma ai Caduti libici

alla presenza del Re e di Mussolini

Roma, 21, notte.

Solenni onoranze sono state rese stamane alle salme dei tre eroici ufficiali Mario Fabbri, Aldo Gardea e Sigfrido Vackernell, caduti gloriosamente nel combattimento ai pozzi di Tagrift, dove hanno immolato la loro fiorente giovinezza per la grandezza d'Italia.

Le solennanzie militari

Fin dalle 6,30 un picchetto di granatieri ed un plotone di carabinieri in alta uniforme sono schierati nel piazzale della Grande Velocità in via Po. Mentre il personale di servizio ha compiuto la manovra per inoltrare sul binario il carro ferroviario che ha trasportato le salme provenienti da Napoli. Presso il carro hanno vegliato e prestato servizio d'onore nel carro stesso alcuni capitè al comando di un sergente, partiti da Tripoli unitamente ai feretri. Il carro ha sostato, mentre il picchetto dei granatieri presentava le armi. Poco dopo è giunto il fratello del capitano Mario Fabbri, di nome Federico, giunto da Orbetello. Il congiunto alla desolante visione del carro addobbato è fuso ed alla presenza del feretro nell'interno non è riuscito a frenare il pianto. Sono incominciate più tardi a giungere le corone di fiori. Notate quelle del Capo del Governo, del Ministro delle Colonie on. Federzoni, del funzionari del Ministero stesso, del Governatore della Tripolitania gen. De Bono, del governatore di Roma principe Spada-Potenziani, degli ufficiali del corpo della Milizia Nazionale, del governatorato di Roma e delle famiglie dei valorosi estinti. Alle ore 9 due squadroni del reggimento « Piemonte Reale » ed uno squadrone della Legione territoriale dei carabinieri si sono schierati all'Esedra dinanzi alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Lungo il viale delle Terme si schierava una compagnia del 2.o Reggimento bersaglieri, una compagnia dell'8.o reggimento del Genio, una compagnia del 1.o reggimento radiotelegrafisti, una compagnia del Gruppo aerostieri, le quali costituiscono uno dei battaglioni in formazione della brigata « Pisa » al comando del generale Ruggero la quale dovrà rendere gli onori militari alle gloriose salme. Nella piazza Cinquecento, sino all'angolo di via Marsala, è schierato il 2.o reggimento in formazione al comando del colonnello Grossardi; lo compongono un battaglione della Legione Allievi carabinieri con bandiera e musica, un battaglione del reggimento dei carri armati, un battaglione di allievi della R. Guardia di Finanza, una Coorte della 112.a Legione della Milizia Nazionale. Incominciano più tardi a schierarsi anche le rappresentanze dei Gruppi rionali della Federazione dell'Urbe con i gagliardetti.

Il corteo

Alle 9,45 il corteo militare si pone in moto. Esso è così composto: alla testa un plotone di carabinieri a cavallo; segue il primo battaglione del 1.o Reggimento in formazione, al comando del colonnello Navarini e composto di un plotone di Marina, di un plotone dell'Aeronautica, di un plotone di avieri del Collegio militare, di un plotone della R. Guardia Finanza, di un manipolo della Milizia Nazionale, di una compagnia della Legione allievi carabinieri, di due compagnie dell'82.o Fanteria con bandiera.

Di fronte al cancello della Grande Velocità si è schierato un plotone di carabinieri per rendere gli onori alle salme che vengono deposte su carri di artiglieria addobbati con drappi neri, frangie d'oro e festoni di alloro. Sui feretri spicca la bandiera nazionale. Su altri carri sono state collocate le corone. Una musica militare intona la *Leggenda del Piave*. Il pubblico assiste dietro i cordoni si scopre riverentemente, inchinandosi dinanzi alle spoglie degli eroi. Le truppe del corteo arrivate nella piazza dell'Esedra si allineano ai due lati dell'ingresso della chiesa.

La porta principale della chiesa di S. Maria degli Angeli è ornata a lutto. Piante ornamentali sono collocate sulla soglia. Sono ad attendere dinanzi alla porta i componenti del clero col parroco mons. Giovanelli, che tra i fedeli della sua chiesa aveva il tenente Gardea. La basilica è tutta addobbata di nero. Lungo la navata centrale corrono ghirlande di alloro e piante florite. Sono schierate nel tempio le rappresentanze della Marina, dell'Aeronautica, del Collegio militare, della Legione allievi carabinieri, del 2.o reggimento Granatieri, del 61.o reggimento Fanteria, del 2.o reggimento di Bersaglieri, del reggimento cavalleria « Piemonte Reale », del 13.o reggimento di Artiglieria, dell'8.o reggimento del Genio, della Legione allievi Guardie di Finanza e della Milizia Nazionale. Nel gruppo dei parenti dei tre prodi ufficiali vi sono il sig. Federico Fabbri, fratello dell'estinto, il prof. Gardea dell'Istituto « Leonardo da Vinci » padre dell'ufficiale caduto e varie signore abbrunate.

Poco dopo, giungono la madre e la sorella del tenente Gardea, uno dei prodi ufficiali caduti ai pozzi di Tagrift. La madre porta un fascio di rose per deporle sulla bara del figliuolo. La madre e la sorella dell'eroico caduto, che appaiono accasciate dal grande dolore, prendono posto vicino al luogo dove saranno deposte le salme.

Il Sovrano

Alle ore 10,10 entrano nella basilica il Re e il Capo del Governo, accompagnati dal presidente della Camera, on. Casertano, da ministri, dal corse Matteo Pasqualino, ministro della Real Casa, dal vice-segretario del Partito on. Starace. Il Re siede nella poltrona a lui riservata, avendo alla destra il Primo Ministro, on. Mussolini, ed il presidente del Senato, Tittoni; alla sinistra il grande ammiraglio Thaon di Revel ed il presidente della Camera, on. Casertano. Il Re, informato della presenza della famiglia Gardea, si reca, insieme al Capo del Governo, presso di essa, esprimendo parole di conforto. Anche l'on. Mussolini esprime alla madre ed alla sorella del tenente Gardea i sensi del suo cordoglio.

Sono anche presenti il ministro onorevole Bellucci; l'onorevole Giunta; l'on. Marsich; i Marescialli Badoglio e Giardino; il gen. Bazan, capo di S. M. della Milizia; il vice-governatore, conte D'Ancora; il comandante del Corpo di Armata, gen. Vaccari; il comandante della Divisione, gen. Giovagnoli; il segretario federale, comm. Guglielmotti; molti ufficiali superiori di tutte le Armi. Sono pure rappresentate l'Opera nazionale dei combattenti, l'Associazione invalidi di guerra e quella delle Madri e vedove dei Caduti in guerra, l'Associazione delle medaglie d'oro e l'Istituto del Nastro Azzurro. Nel centro della crociera sono stati deposti, *more nobilium*, i tre feretri, circondati da tripodi con fiaccole ardenti, ed un picchetto di soldati presta servizio d'onore. Da mons. Panzarardi, vescovo castrense, è stata celebrata la Messa ed impartita la benedizione solenne. Dopo la benedizione, la salma del tenente Gardea, romano, è stata trasportata al Verano. Le salme dei capitano Fabbri e del tenente Vackernell proseguiranno in giornata rispettivamente per Bitonto e Merano, dove saranno loro rese nuove solenni onoranze.

Nove milioni pro ali alla Patria

consegnati a Mussolini

Roma, 21, notte.

Oggi, alle ore 17,30, a Montecitorio, il Capo del Governo ha ricevuto il principe Pietro Lanza di Scalea, presidente dell'Aero Club d'Italia. Era presente anche l'on. Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica. L'on. Di Scalea ha presentato al Duce uno *cheque* della Banca d'Italia dell'importo di 9 milioni di lire, frutto della sottoscrizione Pro ali d'Italia, promossa dall'Aero Club.

Il principe Di Scalea ha comunicato al Capo del Governo che i 9 milioni non rappresentano il frutto totale della sottoscrizione, perchè alcune Province non hanno ancora inviato il denaro raccolto ed il relativo rendiconto; e lo ha assicurato che le sezioni ritardatarie dell'Aero Club invieranno entro il mese la somma offerta dalle relative Province.

Il Duce ha espresso al presidente dell'Aero Club d'Italia tutto il suo compiacimento per il brillante esito della sottoscrizione, al successo della quale hanno contribuito largamente il Partito, la Milizia ed i Sindacati operai; ed ha consegnato i 9 milioni all'on. Balbo, ordinandogli di destinarli alla costruzione di aeroplani militari. (*Stefani*).

Un attaché navale inglese in Italia

Londra, 21, notte.

L'ammiragliato annuncia che il capitano Devan, un distinto ufficiale di marina che nel gennaio scorso era ufficialmente inviato in Italia per tre mesi di studio, è stato nominato oggi « attaché » navale presso le missioni inglesi in Italia, in Grecia, in Jugoslavia, in Romania, in Albania ed in Turchia. La sua sede centrale sarà Roma ed il capitano Devan entrerà in funzione il 28 aprile.

Forze produttive e problemi economici del Paese

nel discorso del ministro Belluzzo alla Camera

Roma, 21, notte.

Aula e tribune affollate. Presiede il vice-presidente on. Acerbo. Al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Volpi, Ciano, Belluzzo, Fedele, Giuriati, Bisi, Mattei-Gentili, Bodrero, Pala, Balbo, Pennavaria, Michele Bianchi, Marcelli e Boncompagni Ludovisi.

Le professioni sanitarie

Dopo l'approvazione del seguente ordine del giorno verbale, si passa alla discussione di numerosi disegni di legge di secondaria importanza che vengono rapidamente approvati e quindi viene in discussione il disegno di legge per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie.

LA RUSSA rileva come siano molti i casi di odontoiatri pratici che abbiano prestato servizio in guerra dimostrando di possedere le necessarie qualità per l'esercizio della professione, chiede che si voglia abilitare gli odontoiatri pratici all'esercizio della professione.

BIACHI, Sottosegretario agli Interni: — No, no, assolutamente.

LA RUSSA: — Il Senato ha già espresso un voto identico in proposito, ed io confido che la Camera voglia prendere in considerazione tale questione, tenendo presente il titolo di combattente degli odontoiatri pratici.

GUACCERI: — Tutti sono stati combattenti. Ci vuole il titolo.

GRANCELLI approva completamente lo spirito della legge che tende a valorizzare i titoli di studio. E ciò anche nei riguardi dei farmacisti.

PERNA, relatore, ricorda che per l'esercizio della odontoiatria già da tempo è richiesta la laurea in medicina e chirurgia e che soltanto in via transitoria è stato permesso ai pratici, previo esame, di continuare nell'esercizio professionale. Ma, in seguito, l'opinione del mondo scientifico giustamente si è allarmata, per l'igiene pubblica, dell'esercizio professionale di questi pratici i quali hanno continuato l'esercizio della odontoiatria. Oggi si vorrebbe per essi una nuova sanatoria; ma, data la molteplici relazioni tra l'odontoiatria e la medicina generale, non è assolutamente possibile concederla perchè l'odontoiatra deve essere anche medico. Quanto ai farmacisti, osserva che il numero dei laureati è rilevante. Occorre quindi tutelare la loro dignità scientifica ed il loro interesse economico e quindi non è possibile fare più oltre eccezioni abilitando all'esercizio farmaceutico dei semplici pratici.

SANDRINI all'art. 1.o raccomanda di chiarire in sede di regolamento che non sono compresi nella disposizione i semplici erbaioli farmaceutici tenuti dai medici nei centri rurali sprovvisti di farmacia.

BIANCHI Michele, SS. Stato per l'Interno, terrà conto della raccomandazione. (Il disegno legge è approvato).

Assume la presidenza il presidente Casertano.

Un discorso dell'on. Rotigliano

Seguito della discussione disegno legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'E. N. per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 Giugno 1929 ».

ROTIGLIANO premette che, come fu annunziato dai giornali settimane or sono, il SS. di Stato per il Lavoro dell'Inghilterra ha chiesto al Consiglio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra che sia riveduta la convenzione di Washington del 1919 sulla giornata di 8 ore di lavoro, portando la questione all'ordine del giorno della Conferenza internazionale del Lavoro del 1929. Ricorda in proposito che il Governo italiano è stato tra i primi a ratificare gli accordi di Washington rendendo obbligatorio per legge l'adozione delle 8 ore di lavoro.

Ma oggi il fascismo, dopo aver dimostrato che il suo movimento mira alla elevazione morale del proletariato, può ben a diritto pretendere che in Italia ed all'estero nessuno dubiti del diritto conquistato di esaminare con tutta la necessaria libertà anche i rapporti tra capitale e lavoro. E l'Italia fascista, che è alla testa delle Nazioni del mondo nella legislazione sociale ed ha saputo costituire un ordinamento sindacale totalitario, può ben domandarsi quali possano essere le ripercussioni delle direttive che ha da tempo adottate. Intanto, per quanto riguarda il passato l'oratore ritiene difficile che si possa tornare indietro. Ciò non toglie però che non si possano raggiungere perfezionamenti. Così sarà necessario che l'Italia coordini meglio la sua legislazione economica con quella delle altre Nazioni. Inoltre, poichè l'Italia non ha più la valvola di sicurezza dell'emigrazione, se essa vuole aumentare la sua ricchezza, non può che cercare di aumentare la produzione dando incremento al risparmio.

ROSSONI: — Le classi operaie hanno dato prova di mirabile disciplina, accettando le diminuzioni di salario in equa misura, ciò che permette ai dirigenti della produzione di continuare a far marciare la industria nella loro attività. Deve quindi parlare in senso più unitario e di maggiore solidarietà degli operai e dei capitalisti che dirigono le industrie.

ROTIGLIANO: — Oggi invece si riscontra una diminuzione nel risparmio, sia per la svalutazione della moneta, sia per il diverso indirizzo che ha preso la nuova ricchezza, la quale si è convertita in aumenti di salario alla classe operaia (*commenti*) e in sono anche indice le cifre statistiche dei depositi nelle casse di risparmio che non sono in relazione all'aumento della popolazione.

Interruzioni di Rossoni

E' favorevole al miglioramento delle classi lavoratrici, ma rileva che non bisogna esagerare richiedendo alle classi capitalistiche tutto quello che sopravanza dopo corrisposta l'equa rimunerazione del capitale, perchè esso nelle mani dei lavoratori va perduto in consumi voluttuari, mentre lasciato ai capitalisti produce nuova ricchezza per l'Economia Nazionale.

ROSSONI: — In senso fascista sono produttori anche i lavoratori.

ROTIGLIANO ritiene che non sia necessario conferire carattere pubblicistico ai contratti collettivi di lavoro, ma afferma la necessità che in tutti i contratti sia presente, oltre il ministro delle Corporazioni, anche, come direttamente interessato, il ministro dell'Economia Nazionale. Così nel recente patto metallurgico è stata negata agli industriali, deferendola ad una Commissione, la facoltà di determinare le percentuali di cottimo, il che non può non tornare a danno della produzione industriale e perciò dell'Economia del Paese. Orbene, questa clausola non sarebbe stata certamente approvata se nella trattativa fosse intervenuto un rappresentante del Ministero dell'Economia Nazionale. Così pure in un contratto di impiego per commessi ed impiegati di aziende di commercio in genere, stipulato testè ad Ancona, si è adottato il criterio di fissare degli aumenti di stipendio periodici per anzianità e di proporzionare la retribuzione a seconda del numero dei componenti la famiglia.

ROSSONI: — Non si tratta di fare dei contratti di lavoro, ma di adottare delle norme di impiego.

ROTIGLIANO: — Insiste, nella costituzione dei Sindacati, si è giunti ad una eccessiva generalizzazione organizzando anche personale che ha funzioni prettamente domestiche. Tipico è il caso del Sindacato dei portieri, in cui si riconoscono eccessivi diritti agli organizzati, limitando in modo grave i diritti dei proprietari (*vive approvazioni*).

ROSSONI: — Non è vero.

Ora l'importanza storica dell'ordinamento corporativo in Italia è talmente grande di per se stessa che non vi è bisogno di esagerarlo anche nella concezione dottrinaria oltre i suoi naturali limiti. Così grave errore è quello di confondere lo Stato corporativo con lo Stato fascista. Anzitutto, lo Stato è tale entità che mal tollera di essere definito con speciali qualità ed inoltre sarebbe errore sostituire alla concezione atomistica dello Stato liberale basato sull'uomo, cittadino, l'altra, egualmente atomistica, di uno Stato corporativo fondato sull'atomo produttore, anche se i produttori si debbono considerare aggruppati in Sindacati e Corporazioni. Non si diminuisce l'importanza storica del fenomeno corporativo affermando che quello che ha fatto del fascismo una passione ed una fede e costituisce la sua profonda originalità è il suo contenuto spirituale e la sua dottrina morale, non può essere racchiuso nello statuto di nessun Sindacato o Corporazione. E questo contenuto spirituale e questa dottrina morale l'oratore spera che rimarranno saldi ed intatti anche attraverso gli organismi sindacali che lo Stato fascista si è accinto a dare alla Nazione italiana. (*Applausi; congratulazioni*).

Il Ministro

BELLUZZO, Ministro dell'E. N., (*segni di attenzione*): Risponderà analiticamente ai vari oratori: all'on. Rossi Passavanti dichiara che sono già state istituite le Scuole medie di agricoltura, che si sono rese necessarie; a Il Ministro dell'I. P., che succederà nella loro amministrazione, ne aumenterà, occorrendo, il numero. All'on. Loreto osserva che l'organismo del credito agrario ha bisogno, essendo nuovo, di un periodo di avviamento, che peraltro si sta accelerando in modo che le concessioni possano seguire più rapidamente. All'on. Finzi osserva che i mutui agrari concessi a quota 130 si trovano, rispetto al rimborso a quota 90, nella stessa situazione di quelli concessi a quota 25 e rimborsati a quota 130. Risponde l'on. Morelli Eugenio che quanto egli ha detto, sarà tenuto presente nell'applicazione della legge per l'assicurazione contro la tubercolosi. All'on. Rotigliano osserva che le questioni da lui trattate riguardano il Ministro delle Corporazioni.

Constata che la rivalutazione della lira, dopo avere cimentato il limite massimo dell'economia nazionale, è entrata con la stabilizzazione, quando minacciava di compromettere l'economia produttrice migliore, e ha fatto morire non pochi organismi economici costituzionalmente ammalati. Con troppo semplicismo alcuni produttori hanno attribuito alla rivalutazione della lira la unica causa dei loro guai, affermando che solo i risparmiatori se ne sono avvantaggiati. A stabilizzazione avvenuta, si può invece affermare che i risparmiatori hanno salvato sì i loro risparmi, ma hanno ricavato un utile modesto, cosicchè hanno oggi la stessa potenzialità di acquisto come se tutti i risparmi dal 1915 in poi fossero stati depositati sempre al valore della carta rapportata a quello attuale dell'oro. Quanto al bilancio dell'E. N., nel suo complesso, la rivalutazione non vi ha portato danno sensibile, mentre il danno reale è stato causato dalla crisi mondiale, che ha colpito economie ben più forti della nostra.

Vi sono tuttavia alcuni organismi produttivi animati, la cui vita artificiale è ancora sostenuta dagli istituti di credito, ma il Ministro è certo che questi si convinceranno che in regime fascista essi sono chiamati a svolgere azione non speculativa ma collaborazionista. L'economia fascista esige infatti che gli istituti di credito siano non i suoi tiranni ma gli orgianatori forti e i propulsori coscienti.

I costi e la quota stabile

Le grandi e le piccole industrie

Il costo delle materie prime specie importate si è adeguato automaticamente al nuovo valore della vita, mentre è in corso, con disciplina fascista, quello delle paghe. Rivolge pertanto una parola di lode a tutti i lavoratori italiani che questa disciplina hanno lealmente accettata, e ai loro organizzatori (*approvazioni*). Sono invece le spese generali di alcune aziende che non si sono ancora del tutto adeguate alla nuova e definitiva quota, mentre la loro riduzione è necessaria ed urgente. La nuova economia produttrice fascista, che si fonda sul concetto di razionalizzazione, vale a dire processo di riorganizzazione intesa ad aumentare il rendimento della mano d'opera, deve superare le difficoltà rappresentate dal fatto che per tanto tempo si è parlato di diritti e non di doveri; ma conceduto il tempo necessario per sgombrare il terreno da queste complesso di cause politiche e sociali che premevano da decenni, è certo che si arriverà alla massima riduzione nell'impiego della mano d'opera, specie per l'agricoltura. Si applicherà così un concetto di razionalizzazione graduale, che ridurrà i costi, senza creare disoccupazione, ed accelererà il proprio ritmo in proporzione della diminuzione d'offerta della mano d'opera. Vi sono però talune industrie, come la siderurgica, l'estrattiva, la meccanica, la sarica, in cui il problema della trasformazione è fondamentalmente problema di uomini di capacità e di volontà. La grande siderurgia ha oggi ridotto di metà la sua potenzialità, mentre sorgono piccole ferriere e la produzione di qualità inferiore fa la concorrenza alla buona e le aziende a produzione buona potrebbero produrre a molto minor costo, con una più saggia organizzazione. Vi sono in Italia 60 grandi stabilimenti: basterebbero la metà, e la stessa quantità potrebbe essere prodotta con un terzo della mano d'opera odierna. Si creerebbe così la disoccupazione di qualche migliaio di operai siderurgici, ma si permetterebbe l'occupazione di qualche diecina di migliaia di operai meccanici. In tal modo questa industria troverà la sua difesa contro la concorrenza estera, più che nei dazi doganali, nei sistemi più raz

laborazione finanziaria degli enti interessati. Del pari sarà accelerata la soluzione degli altri problemi agrari che interessano la collina e la pianura. L'azione voluta dal Capo del Governo per liberare intere regioni dalla lebbra politica e dalla delinquenza è stata, dal punto di vista agricolo, azione preparatoria economica fondamentale: i proprietari, ripreso il contatto con le loro terre, ricordano che chi possiede la terra col regime fascista ha il sacrosanto dovere di farla intensamente lavorare. L'agricoltura italiana però ha oggi una crisi di uomini, di dirigenti: per risolverla, è necessario che dalla massa degli agricoltori vengano tratti quelli i quali non solo sappiano ma vogliono, coloro che non parlano inutilmente ma si dedicano all'organizzazione pratica del lavoro silenzioso dei campi. Il Fascismo vuole anche in materie e facilitare la strada ai giovani più meritevoli, più attivi, più dinamici, perchè il trinomio « giovinezza sapienza volontà » è quello che ha la massima potenza creatrice.

Le condizioni e i doveri del commercio

Venendo ad esaminare le condizioni del commercio, rileva che la rivalutazione della lira ha messo in evidenza i difetti del commercio italiano e specialmente di quello al minuto; disorganizzato, poco scrupoloso, insensibile ai richiami del governo e del partito. Urge quindi un lavoro ponderoso di selezione per il quale la collaborazione della Confederazione del commercio sarà molto preziosa. Il Governo tutelerà i commercianti che non frodano nè sulla qualità della merce nè sui prezzi, mentre sarà inflessibile verso i rivenditori i quali, con la loro azione, turbano il mercato e diffondono la sfiducia nel pubblico verso una intera classe che ha delle benemerenze e delle tradizioni di grande onestà. Il commercio non deve defraudare nè l'agricoltura nè l'industria nè il consumatore.

Rilevando come i depositi presso gli Istituti di credito siano molto aumentati in questi ultimi mesi, afferma che i risparmiatori non fanno l'interesse della nazione e tanto meno il loro interesse se non collocano i loro risparmi in sicuri e solidi impieghi quali sono quelli per la lavorazione della terra, la intensificazione delle colture e dei bonificamenti agrari. Anche all'industria potranno affluire i capitali non appena si sarà effettuato quel risanamento finanziario e tecnico che si è iniziato e che deve essere condotto a termine mediante un intervento oculato degli istituti di credito. Concludo affermando che spetta agli agricoltori, agli industriali, ai commercianti, ai banchieri assecondare l'opera del Governo fascista intensificando i loro sforzi affinchè l'economia italiana si ponga sullo stesso piano della situazione monetaria e si sviluppi con il risanamento completo delle iniziative risanabili e con la creazione di promettenti iniziative nuove. Questa intensificazione degli sforzi è un dovere che i produttori italiani hanno verso il fascismo che, cinque anni or sono, ha salvato la produzione italiana dal caos morale e dalla rovina materiale e che non ha che un pensiero ed una volontà: dare all'economia italiana una forma, una potenza ed una statura degna delle grandi virtù del popolo italiano.

Il discorso dell'on. Belluzzo, che è stato spesso interrotto da approvazioni e da applausi, è salutato alla fine da una vivissima lunga e scrosciante ovazione alla quale si associano l'on. Mussolini e gli altri membri del Governo. Il Capo del Governo, i ministri, i sottosegretari e moltissimi deputati si congratulano col ministro.

DECAPITANI, MILIANI e DUDAN, relatori, rinunciano a parlare. INSABATO ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerata la necessità di diminuire gradualmente ma costantemente il gravame della nostra dipendenza dall'estero rispetto ai carburanti, invita il Governo ad aiutare più sistematicamente e rapidamente la diffusione ed il perfezionamento dei gassogeni a legna ed a carbone che possono e debbono costituire uno dei più efficaci mezzi non solo della nostra redenzione economica ma anche un prezioso contributo alla sicurezza dello Stato ». Lo converte in raccomandazione.

Si approvano tutti i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno legge.

MUSSOLINI presenta il disegno legge: approvazione della convenzione e dello statuto firmati in Ginevra tra l'Italia e altri Stati il 12 luglio 1927 per la creazione di una unione internazionale di soccorso, nonchè del relativo atto finale.

Dopo la comunicazione dei risultati di votazione sui vari progetti approvati, la seduta è levata alle ore 16.

La vendita dei tessuti-tipo
estesa a tutto il Regno

Roma, 21, notte.

Si sono riuniti gli on. Michele Bianchi, Bisi e Starace, in rappresentanza dall'on. Turati, assente; l'on. Cartoni per la Confederazione nazionale fascista del commercianti, il prof. Guarneri per la Confederazione generale fascista dell'Industria, e il comm. Lelia del Ministero dell'Interno, per esaminare le prime risultanze dell'esperimento di produzione e di vendita di tessuti-tipo recentemente annunziato. E' risultato dall'esame del problema e della sua immediata ripercussioni, la possibilità e la necessità già previste nel comunicato del 24 febbraio, di estendere a tutti gli industriali e a tutti i grossisti e dettaglianti del Regno, la facoltà di produrre, commerciare e vendere le stoffe-tipo. A tal fine si è stabilito di affidare ad una Commissione, presieduta dal Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale e composta di rappresentanti dell'Associazione fascista dell'industria laniera italiana, della Confederazione nazionale fascista dei commercianti e di tecnici designati dal Ministero dell'Economia Nazionale, il compito di concretare, in conformità alle finalità della prima iniziativa, le modalità di attuazione secondo i seguenti criteri:

1.o) Verrà stabilito un elenco dei tessuti-tipo corrispondente alle esigenze dei più larghi strati di consumatori; 2.o) di ciascun tessuto-tipo saranno indicate le caratteristiche essenziali (qualità, peso ed altezza) e ad ogni stazione verranno determinati i prezzi di vendita al consumatore; 3.o) tutti gli industriali laniari saranno invitati a sottoporre alla Commissione le migliori stoffe che essi saranno in grado di produrre in confronto dei diversi tipi stabiliti ed ai prezzi fissati; 4.o) le stoffe presentate saranno classificate e assegnate ai diversi tipi e il rispettivo fabbricante sarà autorizzato all'applicazione di un determinato contrassegno depositato; 5.o) tutti i grossisti e tutti i dettaglianti potranno partecipare alla scelta e alla vendita dei tessuti.

Mentre continua l'attuale esperimento, che per forza di cose non potrà che restare limitato, i suesposti provvedimenti avranno attuazione con la prossima stagione invernale, essendo indispensabile un adeguato periodo di preparazione dei prodotti. Con ciò si potrà più largamente ed efficacemente tutelare l'interesse del consumatore.

(Stefani).

Le tariffe dei mondarisi
per il 1928
L'inquadramento dei formaristi

Roma, 21, notte.

Oggi, sotto la presidenza del sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, si sono riuniti l'on. Razza della Federazione dei Sindacati dell'agricoltura col conte Zajdl della Confederazione nazionale fascista datori di lavoro agricoli per stabilire la nuova tariffa per la monda del riso per il 1928. Dopo brevi discussione, in armonia con le direttive tracciate dal Ministero delle Corporazioni con la nota lettera, i rappresentanti delle due organizzazioni hanno convenuto di accettare la proposta ministeriale di ridurre del 5 % la paga dei mondarisi, quali erano state stabilite dalla Magistratura del lavoro con la nota sentenza per la campagna del l'anno decorso, si tratta di una soluzione intermedia tra la richiesta dell'organizzazione dei datori di lavoro, che chiedevano una riduzione del 10 %, e la richiesta dell'organizzazione dei lavoratori che chiedeva il rispetto della misura dei salari fissati dalla Magistratura del lavoro. Occorre notare che, essendo stata la riduzione dell'anno scorso contenuta nella misura del 15 % con la riduzione odierna viene raggiunta quella riduzione globale del 20 %, che è stata apportata ai salari di tante altre categorie di lavoratori. L'accordo odierno è stato regolarmente sottoscritto dalle parti.

La tabella delle paghe resta in conseguenza così stabilita: Forestieri di tutte le provincie: lire 17,45; locali: Novara lire 17, Vercelli lire 17,40, Milano lire 20,10, Pavia lire 20,10, Lomellina lire 17, Lodi lire 16,70.

L'on. Bottai ha oggi ricevuto il segretario della Confederazione fascista del commercio on. Mario Bacigalupi, accompagnato dal presidente della Federazione dei commercianti di Milano, comm. Oreste Bonomi, e da una commissione di farmacisti. Nel colloquio si è esaminata la questione dell'inquadramento dei proprietari di farmacia. L'on. Bottai ha riaffermato che, quando nell'esercizio farmaceutico sia normalmente eseguita la vendita oltrechè delle specialità medicinali di altre merci aventi o no natura medicamentosa, anche se necessarie per l'esercizio farmaceutico e connesse coi medicamenti la attività sindacale del farmacista in tal caso ha indole commerciale ed è legalmente rappresentata, agli effetti sindacali, dalla Confederazione nazionale fascista dei commercianti e dalle associazioni dipendenti. Tale decisione concorda anche con le disposizioni emanate dal Ministero dell'Economia che tra le categorie soggette al deposito cauzionale ha compreso le farmacie per le merci di libera vendita.

Inoltre l'on. Bottai riferendosi al patto collettivo di lavoro per i dipendenti di farmacie ha affermato che non si può riconoscere la veste di datore di lavoro a quei farmacisti proprietari di farmacia che appartengono allo stesso sindacato cui sono iscritti i farmacisti prestatori di opera, ma non sono ancora inquadrati nell'associazione dei commercianti come dovrebbero, quali esercenti di negozi di farmacia, e ciò perchè il contratto deve essere stipulato tra le due associazioni legalmente riconosciute e cui spetta la rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro, i quali ultimi devono essere rappresentati dalla Confederazione dei commercianti. L'on. Bottai ha invitato la Confederazione dei commercianti ad avviare trattative con la Confederazione dei sindacati per la conclusione del contratto secondo prescrive la legge sindacale.

La riforma amministrativa coloniale
illustrata dalla relazione di Federzoni

Roma, 21, notte.

Stamane è stata distribuita a Montecitorio la relazione del ministro Federzoni al disegno di legge per la conversione in legge del decreto 26 febbraio 1928 concernente il riordinamento del personale dell'amministrazione coloniale. La relazione mette in rilievo anzitutto che i provvedimenti in parola hanno avuto il carattere di una vera e propria riforma e aggiunge:

« I criteri fondamentali della riforma sono stati i seguenti: 1.o criterio politico: stabilire nel nuovo ordinamento le norme per l'epurazione dei ruoli da tutti quegli elementi i quali non corrispondevano alle esigenze di una amministrazione che più di ogni altra vuole e deve essere dinamica e fattiva: dare correlativamente ai ministri i poteri per la ricostruzione dei ruoli mediante l'inquadramento dei funzionari non esonerati con il passaggio nei ruoli coloniali di ufficiali e funzionari di altre amministrazioni e di impiegati a contratto già esperimentati in funzioni politico-amministrative nelle colonie, nel periodo posteriore al 28 ottobre 1922. Infine con l'assunzione in ruolo di estranei all'amministrazione, scelti tra elementi di provata fede e di singolari benemerenze fasciste, che per particolari attività svolte nel campo coloniale hanno acquistato conoscenza e competenza dei problemi delle nostre colonie.

« 2.o criteri organici: a funzioni politico-amministrative nel ministero e nelle colonie saranno preposti esclusivamente funzionari dei ruoli coloniali; di conseguenza il numero dei posti a ruolo è stato esattamente ragguagliato alle esigenze del ministero e delle colonie. I cui organici sono stati tassativamente stabiliti nella tabella 9 annessa all'ordinamento e calcolati allo stretto indispensabile con una notevole riduzione numerica in confronto a quelli precedentemente esistenti. Si è inteso che alla funzione dovrà corrispondere il grado, evitando così improvvisazioni e confusioni gerarchiche con una maggiore garanzia di disciplina e di continuità nell'amministrazione e con la possibilità di più sicure ed efficaci sanzioni contro coloro che non adempissero strettamente il loro dovere.

« 3.o criteri finanziari: la riforma non soltanto non ha apportato maggiori spese, ma ha prodotto anzi nel suo complesso una economia superiore ad un milione e mezzo all'anno. Per la sua applicazione si è previsto un anno di tempo dalla sua entrata in vigore, in modo che la formazione dei ruoli al completo potesse avvenire gradualmente, e solo dopo le accertate corrispondenti economie, con l'eliminazione, con l'assorbimento e con la resistituzione alle amministrazioni di origine, con la riduzione del personale a contratto a quello strettamente necessario per i servizi tecnici ».

La Giunta permanente per l'esame dei trattati commerciali e le tariffe doganali nell'odierna riunione ha approvato la relazione Spezzani sull'istituto dell'importazione temporanea; ha ripreso l'esame della legge doganale nominando a relatori gli on. Alfieri e Spezzani; ha approvato, su relazione dell'on. Tofani, alcune modificazioni alle tariffe doganali, pur richiamando l'attenzione dell'amministrazione della economia su eventuali incidenze che questi aumenti di dazi potrebbero avere sui prezzi all'interno ed ha sospeso la discussione sul nuovo trattamento doganale fatto al coke e all'acido borico e ai boruti in attesa di più complete istruzioni. La giunta tornerà a riunirsi venerdì prossimo.

Nel giornalismo napoletano

Napoli, 21, notte.

In pieno accordo con le superiori gerarchie fasciste, il *Mezzogiorno*, il *Roma* ed il *Roma della Domenica*, si fondono in un'azienda sola, affidata alla gestione del dottor Giovanni Preziosi, ora direttore del *Mezzogiorno*. Il definitivo contratto tra il dott. Preziosi e la signora Felicita Purlani Lino, proprietaria del *Roma*, è stato sottoscritto stamane al Palazzo del Governo

Al Tribunale Speciale
La condanna di due comunisti milanesi

Roma, 21, notte.

Imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato, per aver fatto parte del disciolto partito comunista, sono comparsi nel pomeriggio dinanzi allo stesso Tribunale il milanese Pietro Bertoria, di anni 22, tintore, e la di lui amante Maria Orsini, cucitrice, d'anni 21, anch'essa nativa di Milano.

Il Bertoria, noto sovversivo, era stato tratto in arresto per essere assegnato al confino. In carcere, confidatosi con un suo compagno di cella, tale Ferioli, pregò costui di far avvertire per mezzo della moglie l'Orsini, che bisognava al più presto mettere sull'avviso tale « Giorgio », ritenuto per il noto e pericoloso comunista Sportelli, latitante, e far sparire tutti i documenti dell'ufficio di Milano, nonchè disporre per l'immediato allontanamento dalla città di un altro noto compagno, che aveva partecipato all'eccidio di Empoli, « perchè, — aggiungeva il Bertoria, — sarebbe stato presto tratto in arresto da un commissario giunto appositamente da Firenze, come gli avevano riferito in carcere altri comunisti arrestati dopo di lui ». La Questura di Milano, in possesso di tale missiva destinata all'Orsini, ai pose che una donna, fingendosi per la moglie del detenuto Ferioli, si presentasse all'Orsini e riferisse quanto il suo amante desiderava di far sapere. L'Orsini, cadendo nell'imboscata, non mancò a sua volta di confidarsi colla donna. La Questura ebbe così la prova che anche nei confronti dell'Orsini trovavasi di una compagna di fede, unita al Bertoria ed agli altri, da vincoli di partito. Operata una perquisizione in sua casa, furono infatti rinvenuti, insieme colla corrispondenza, documenti e fotografie comprovanti la sua appartenenza al partito. Fu pertanto arrestata e deferita al Tribunale Speciale.

La ragazza, che veste accuratamente, segue con molta attenzione gli atti generici del processo. Essa è dipinta dal rapporto della Questura come un elemento di assoluta fiducia nelle mani dei capi comunisti, che di lei si servivano. Il Bertoria è un ex-bersilie alla « Fiom », dalla quale si distaccò per le sue idee comuniste. Entrambi figurano nell'elenco dei sussidiati del così detto « Soccorso Rosso ». Il Bertoria ammise nel suo interrogatorio di essere stato comunista sino al 1926, ma negò che l'Orsini sia stata iscritta al partito.

Presidente: — E la confidenze fatta al detenuto Ferioli?

Bertoria: — Dissi al Ferioli di riferire alla moglie che portasse i saluti alla mia fidanzata. Niente altro. Il resto è una sua invenzione.

Del tutto negativo è anche l'Orsini. Marm. Dice che un giorno una donna le portò un biglietto, in cui era scritto soltanto che bisognava far sparire al più presto l'ufficio del partito comunista di Milano. La donna disse che l'ambasciata veniva dal suo fidanzato.

Presidente: — Non si parlava di un certo Giorgio e di un fuggitivo di Empoli?

Orsini: — No, nè io so chi siano costoro. Visto che il biglietto non mi interessava, lo lacerai.

Il brigadiere Solani, che eseguì l'operazione, racconta come si mise a contatto col detenuto Ferioli. Pedinò la Orsini, dopo che questa aveva ricevuto la supposta missiva del fidanzato, e vide che entrò in un portone di via Silvio Spaventa, dove la perdette di vista per qualche minuto. Notò però che quando la ragazza uscì, non aveva più il biglietto consegnatole dalla donna, ciò che gli fece supporre che lo avesse fatto pervenire al recapito voluto.

Imputata: — No, il biglietto lo lacerai mentre ero in compagnia di una mia amica e mentre stavo per uscire dalla casa di via Silvio Spaventa.

La circostanza però smentita dall'amica, tale Maria Alberi, che dice che non vide affatto lacerare il biglietto.

Viene sentito da ultimo il Ferioli, che ebbe le confidenze del Bertoria, e che le conferma punto per punto.

Il presidente al teste: — Come mai anche il vostro nome figura nell'elenco dei sussidiati del « Soccorso Rosso »?

Teste: — Vi figura per il semplice motivo che gli incaricati della distribuzione potevano dare ad intendere di distribuire molti sussidi che, in realtà, intascavano loro. Non mi fu mai dato un soldo. Ho saputo che in un mese gli incaricati della distribuzione avevano intascato più di trentamila lire.

Il P. M., nella sua requisitoria, esaminati i diversi gradi di responsabilità dei due imputati, chiede che il Bertoria sia condannato alla pena di sette anni e tre mesi di reclusione. In difesa dei due imputati parla l'avv. Munaggero, sostenendo l'insufficienza di prove. Alle 19,15, il Tribunale pronunzia sentenza di condanna del Bertoria a cinque anni di reclusione e della Orsini a due anni e sei mesi ed entrambi a tre anni di vigilanza speciale.

Palazzo Margherita
acquistato dalla Confederazione dell'Agricoltura

Roma, 21, notte.

Si conferma la notizia da noi già pubblicata, dell'acquisto del Palazzo Margherita, in via Vittorio Veneto, da parte della Confederazione dell'Agricoltura che vi stabilirà la propria sede e gli uffici.

L'*Impero* disapprova che la casa della Regina Madre diventi sede della Confederazione dell'agricoltura, sembrandogli che il distacco che intercede fra una Regia ed una Confederazione sindacale sia troppo ampio e profondo perchè non urti e ferisca la sensibilità estetica e politica degli italiani. Il giornale ritiene preferibile che il Palazzo diventi sede di un Ministero, poichè un Ministro del Re è qualche cosa di più vicino alla regalità che non un segretario di organizzati.

Il Consiglio del Credito agrario

Roma, 21, notte.

Stamane, al Ministero dell'Economia Nazionale, sotto la presidenza dell'on. Frignani, direttore del Banco di Napoli, con l'intervento del comm. Sessi, del Ministero dell'Economia, si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale per il credito agrario, per procedere all'esame di varii oggetti di ordinaria amministrazione posti all'ordine del giorno. Con questa riunione, il Consiglio ha iniziato i suoi lavori, dando così all'Istituto le direttive per l'azione che deve esplicare nell'interesse dell'agricoltura italiana.

Un vaso di monete antiche
scoperto da un contadino

Lecce, 21, notte.

In una vicina contrada campestre il contadino proprietario di fondo, Carmelo Guarta, nel rimuovere alcune lastre di pietra del pavimento di una casetta rurale rinvenne un vaso di terracotta contenente buon numero di monete antiche di argento. La stessa scoperta era stata fatta un mese fa da alcuni contadini che zappavano in terra di un fondo lungo la via provinciale. Essi rinvennero infatti, allora, un deposito di monete di argento della Magna Grecia molto ben conservate, con la dicitura « Taras ». Sono state avvertite le competenti autorità.

Scoperta di una tomba antica

Napoli, 21, notte.

A Calvano alcuni contadini, nel procedere a lavori di scavo, hanno messo in luce una tomba di epoca antichissima, contenente oggetti preziosi. Della importante scoperta sono state avvertite le autorità.

Il porto di Savona
Crisi e sue cause

Savona, 21, notte.

Viene diramato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione « Campanassa », presa in esame l'attuale critica situazione del nostro porto per la continua deficienza di arrivi; considerato che la presente crisi ha origine nelle difettose condizioni della rete ferroviaria che converge su Savona, nell'incompleta attrezzatura e nelle direttive dell'Amministrazione ferroviaria in materia di rifornimento ai depositi situati nella nostra zona di influenza, e nelle tariffe delle merci provenienti o dirette nei porti nazionali; che gli Enti pubblici delle provincie di Alessandria e di Cuneo hanno iniziato un'azione per la sollecita costruzione del tronco Ponti-San Giuseppe Bielbo, che tanto beneficio potrà portare pure all'attività del nostro porto; che da tempo i giornali locali richiamano l'attenzione delle autorità cittadine sulla necessità che sia provveduto alle deficienze che danneggiano il nostro porto, mercè dell'iniziativa a suo tempo presa per lo studio delle più impellenti necessità del porto di Savona; plaude all'azione che viene svolgendo i giornali locali e gli Enti pubblici delle provincie di Alessandria e di Cuneo; fa voti che anche le nostre autorità politiche ed amministrative, in unione alle varie organizzazioni sindacali interessate al rifiorire dei nostri traffici, promuovano, mediante convegni, pubblicazioni ed interpellanze in Parlamento, un'intesa per un'efficace azione perchè sia riconosciuta vantata l'importanza della nostra città e del porto nei riguardi dell'economia nazionale, e vengano perciò eliminate al più presto le cause della nostra presente inferiorità e della crisi che colpisce Savona ed il suo porto ».

Inaugurazione della primavera

La neve invece delle rondini

In Piemonte

ALESSANDRIA. — L'inizio della primavera ha coinciso con una imprevista e poco gradita nevicata che ha lievemente imbiancato la superficie del suolo. Il vento che spira da varii giorni gelido ed impetuoso è aumentato e ieri mattina la temperatura era scesa a 2 sotto zero.

ASTI. — E' caduto durante tutta la giornata di ieri un'abbondante nevicata che ha letteralmente imbiancato la città e la campagna. La temperatura è scesa di nuovo a zero, come in pieno inverno.

CASALE MONF. — La primavera ha avuto un risveglio invernale con una nevicata che da ieri ricopre di alcuni centimetri il suolo, e continua. Al tempo danni notevoli per gli alberi fruttiferi già in fiore.

AOSTA. — Da ieri mattina in tutta la valle nevica. Il tempo che da circa un mese ai era mantenuto ottimo con un clima primaverile, da due giorni ha avuto un improvviso mutamento. Il termometro si è fortemente abbassato, come pure il barometro. A Courmayeur, Champoluc e Valtournanche sono già caduti 20 centimetri di neve; a La Thuile 15 centimetri; a Gressoney 25 centimetri; a Brusson e Cogne 15 centimetri; a S. Rhemy 25 centimetri. La nevicata ha rafforzato la neve precedente tanto che a Courmayeur, La Thuile, Champoluc, Gressoney, Valtournanche e Saint Rhémy è possibile di sciare nuovamente.

NOVARA. — Per tutta la giornata di ieri è caduta la neve, che nelle campagne e sulle montagne ha raggiunto altezza notevole. Non così invece in città, dove non ha attecchito.

TORTONA. — Da ieri mattina nevica ininterrottamente. In città, verso sera, la neve aveva raggiunto venti centimetri di altezza. La temperatura è scesa a diversi gradi sotto zero.

NIZZA MONF. — Dopo alcuni giorni di vento freddo, ieri mattina è cominciato a cadere la neve, in città e nella campagna circostante; ciò che ha fatto abbassare sensibilmente la temperatura.

STRADELLA. — L'inizio della primavera ha riservato una sorpresa. La neve, caduta abbondantemente tutta la notte di ieri, ha steso il suo bianco lenzuolo sulla città e sulle campagne vicine. La nevicata continua, e la temperatura è sempre rigida.

VOGHERA. — Dopo alcuni giorni di freddo intenso da ieri mattina sulla città imperversa una bufera di neve. La temperatura è gelida e si teme che il maltempo arrechi danni ai prodotti della valle già in piena fioritura.

VALENZA. — Anche nella nostra città la neve cade ininterrottamente da ieri notte. Il freddo è intenso.

INTRA. — Ieri la neve ha continuato a cadere. A Premeno essa è alta mezzo metro, un metro a Plan Cavalone ed oltre tre metri alla Zeda.

In Lombardia

MILANO. — « 21 marzo, San Benedetto, la rondine sul tetto »: stavolta il proverbio ha fallito, chè ieri mattina i tetti, invece del cinguettio annunziatore di primavera, hanno avuto la sorpresa d'una nevicata. Poco dopo le 7, proprio quando le strade si riempiono di traffico, un fitto sfarfallio bianco ha incominciato a volteggiare nell'aria, agitato da un vento freddo e umidiccio. La città s'è così adornata in un palio d'oro di una tenue veste invernale. La neve ha imbiancato i tetti delle case e ha coperto di candore i prati verdeggianti e le aiuole rinascenti, ma finora pur continuando a cadere non ha fatto presa sul terreno, nè probabilmente potrà far sorgere il problema della spalatura, per il quale del resto tutto è predisposto.

BERGAMO. — La temperatura si è fatta assai rigida, e dalle valli giungono notizie di nevicate. A Clusone la neve ha continuato a cadere a larghe falde per tutta la giornata di ieri. La nuova segnalata in tutta la provincia cade anche in città.

MANTOVA. — Dopo una notata rigidissima, la primavera si è iniziata con una nevicata che dura ininterrottamente da ieri alle 6, raggiungendo ormai un rispettabile livello. Anche nei maggiori centri della Provincia si arrangiano nevicate copiose che ostacolano le comunicazioni. La temperatura naturalmente si mantiene sotto zero.

CREMONA. — Anche nella nostra città da ieri alle 6 nevica incessantemente. La neve in serata aveva raggiunto i 15 centimetri.

In Liguria

GENOVA. — Una vera bufera di neve s'è scatenata sulla città dopo qualche giorno di freddo intenso e la primavera anzichè il bel tempo ha portato a Genova ed a tutta la riviera la candida quiete dell'inverno. Dalle 8 di ieri la neve cade incessantemente accompagnata da un forte vento, tanto che la circolazione nelle strade è diventata assai difficile. Alle 16 dieci centimetri abbondanti di neve ricoprivano la città.

La neve ha cessato di cadere ieri sera verso le ore 19. Il suo spessore, misurato sul terrazzo dell'Osservatorio universitario, ha raggiunto i 17 centimetri, cifra toccata una volta sola il 18 gennaio 1905 e superata solo altre tre volte il 22 gennaio del 1905 (30 centimetri); il 14 gennaio 1914 (25 centimetri) e l'11 febbraio 1909 (35 centimetri).

Numerosissime le cadute in città, fortunatamente quasi tutte senza conseguenze gravi. Assai singolare il caso di due sorelle, Maria ed Assunta Garbarino. Maria mentre transitava sotto i portici di via XX Settembre, scivolava e cadeva producendosi alcune ferite al capo. Essa veniva trasportata all'ospedale e giudicata guaribile in una ventina di giorni. Informata la sorella Assunta, questa usciva di casa per recarsi a visitare la ferita, ma poco prima dell'assumeria anch'essa cadeva, fratturandosi un braccio. Naturalmente anch'essa è stata ricoverata all'ospedale.

Notizie di nevicate abbondanti giungono da Rapallo, Santa Margherita, Chiavari, Sestri Levante, Arenzano e Varazze. Sui paesi dell'Appennino Ligure la neve ha già sorpassato i 20 centimetri. Questa inaspettata forta nevicata porterà notevoli danni alle piantagioni di fiori e di verdura che in Riviera, per il tiepido clima dello scorso febbraio, erano già notevolmente avanzate. La temperatura che si mantiene rigida, ed il vento impetuoso, fanno presagire che il maltempo perdurerà. Da molissimi anni non si verificava nella nostra città una così eccezionale nevicata marzolina.

SAVONA. — Dopo alcuni giorni di acutissimo freddo, dalle prime ore di ieri mattina nevica abbondantemente. La città è letteralmente imbiancata. In alcuni punti la neve ha formato strati di alcuni centimetri. Enormi nevicate sono segnalate dalle vicine vallate dell'alta Bormida, di Sassobbio, di Erro, di Teiro, del Finalese, ecc. La neve è accompagnata da un furioso vento, cosicchè scende a turbine. I treni delle linee del Piemonte sono giunti con fortissimi ritardi. Ieri sera il termometro segnava due gradi. Da oltre 30 anni non si verificava un simile fenomeno all'inizio della primavera.

ALASSIO. — Da ieri la neve cade abbondantemente. Le cime che sovrastano la città biancheggiano sotto lo strato di neve che ha raggiunto alcuni centimetri di spessore.

Nelle Venezie

VENEZIA. — Dopo alcuni giorni di vento e di temperatura eccezionalmente rigida, ieri mattina ha fatto nuovamente apparizione la neve che, a sera, continuava a cadere, se pure con minore intensità.

UDINE. — La temperatura è scesa a 3 gradi sotto zero. La neve abbondantemente tanto in città, che in provincia.

PADOVA. — Poco dopo le 8 di ieri è cominciata a cadere la neve, dapprima sotto forma di pulviscolo, poi a fiocchi larghi e leggeri. La città assume allora un aspetto completamente invernale. La neve è continuata a scendere sino a notte, formando un tappeto alto circa 10 centimetri. Non mancarono le solite cadute. In piazza Mazzini è avvenuto uno scontro tra un camioncino ed una vettura privata a causa dello slittamento delle ruote di ambedue gli autoveicoli, che riportarono gravi avarie mentre i conducenti se la cavarono con leggere ferite. Nel pomeriggio un vecchio di 74 anni, ricoverato all'istituto delle Piccole Suore, tale Temistocle Munaretti, in piazza Cavour scivolava riportando la frattura del femore destro. Fu trasportato d'urgenza all'ospedale. Molti altri caduti a cagione della neve sono stati ricoverati all'ospedale.

TRENTO. — Un'abbondante nevicata è caduta ieri sulla città e sulla provincia. La temperatura è ridivenuta invernale.

TRIESTE. — Ieri mattina verso le 10 è cadutà un'abbondante nevicata che continua tuttora.

BELLUNO. — Per tutta la giornata di ieri ha nevicato. Il freddo è intenso. Il termometro è disceso ad un massimo di 4 gradi sotto zero.

TREVISO. — Alle 14 di ieri ed a tratti durante tutta la giornata la neve è caduta in città e nella provincia.

VICENZA. — Ieri ha nevicato copiosamente. Alle 9 cominciò a scendere un pulviscolo turbinoso e fosco la nevicata fu abbondante, accompagnata da raffiche di neve. La neve cessò verso sera. La città è sotto uno strato di 10 centimetri di neve.

Nelle altre regioni

FIRENZE. — Continua il maltempo. La temperatura minima di ieri è stata di 2 gradi sotto zero e fra le ore 5 e le 10 la neve è caduta in abbondanza in tutta la plaga del Mugnone e del Mugello. Le montagne sono ricoperte dal bianco manto.

PIACENZA. — Una nevicata di carattere prettamente invernale lenta e fittissima scende da 24 ore sulla plaga piacentina. Ieri sera la neve aveva raggiunto in città l'altezza di 25 centimetri. In alcuni punti della provincia supera il mezzo metro. Non avendo la nevicata alcun impeto di bufera, non ha prodotto per ora inconvenienti nei traffici, se si toglie qualche lieve rallentamento sulle tranvie a vapore e provinciali.

FERRARA. — Ieri mattina alle 5 è cominciato a nevicare con tanta abbondanza, quasi si fosse nel cuore dell'inverno. La temperatura, abbassatasi in questi ultimi giorni, ha subito una ulteriore diminuzione. Notevoli danni sono stati arrecati a certe culture agricole, non in modo particolare alle piante da frutto, che erano alla vigilia della fioritura.

BOLOGNA. — Da venti ore nevica ininterrottamente. La temperatura è rigidissima. I passi montani sono bloccati. I treni hanno subito grandi ritardi. Sono stati ricoverati all'ospedale due feriti gravi per cadute.

PARMA. — Da ieri mattina cade ininterrottamente la neve, che ha raggiunto l'altezza di 7 centimetri. Dai paesi dell'Appennino giungono notizie di abbondanti nevicate. La temperatura è invernale.

LA TEMPERATURA

23 marzo 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 8 Minima 0
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Vordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. massima del giorno 20 + 7,5
Temp. minima notte dal 20 al 21: 0.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Max.	Min.	Stato	Neve
Roma	10	4	coperto	
Milano	7	0	neve	
Genova	9	3	»	nevoso
Venezia	7	0	coperto	»
Firenze	9	3	»	»
Ancona	5	3	»	legg. ne.
Bologna	6	0	serra	»
Napoli	10	5	coperto	legg. ne.
Teramo	10	7	»	nevoso
Palermo	15	4	1/4 »	legg. ne.
Catania	11	8	1/2 »	»
Cagliari	10	11	»	»
Tripoli	10	10	sereno	mosso
Messina	12	9	coperto	grosso
Trieste	7	0	»	nevoso
Trento	8	1	»	»
Fiume	9	0	»	legg. ne.
Bari	8	4	»	»
S. Remo	12		1/4 »	nevoso

Previsione del tempo per oggi

Roma, 21, notte.

La situazione si è nelle 24 ore meglio delineata, accentuando il regime di forti correnti settentrionali sull'Alta e media Italia, sciroccali sulla Meridionale e sulle Isole. Perdurerà pertanto il maltempo, con pioggie generali e nevi sull'alta Italia, sull'Appennino, sull'alto ed in parte medio versante Adriatico. Meno cattivo sarà il tempo sulle Venezie, dove si avranno però forti venti generali. Temperatura ancora bassa sull'alta e sulla media Italia, quasi stazionaria sulla Meridionale. Mare ovunque più o meno agitato, molto agitato il Tirreno. (Stef.).

LA MERENDA IDEALE:
Pane, burro e MARMELLATE F. E. D. E

IN OGNI BUON NEGOZIO — MARCA E NOME SONO GARANZIA

AZIENDA COMMERCIALE INDUSTRIALE
del Conte GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE
MILANO

ESAURIMENTO NERVOSO

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta, Pinerolo.

Ho sperimentato il "Proton" in persona di mia famiglia affetta da grave esaurimento nervoso dovuto ad eccessivo surmenage. Con sole sei bottiglie ho ottenuto un risultato effettivamente sorprendente.

Con la massima stima,

Cav. Dott. ALFONSO MECCIA
Medico-Chirurgo - S. Gregorio Magno
(Salerno)

A-890

MOBILI LUIGI GATTI
ARREDAMENTI ARTISTICI - FABBRICAZIONE PROPRIA
ESPOSIZIONE VIA CARLO ALBERTO 33

SINOVIAL RIVALTA
La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica le Nevriti e la Sinovite, guariscono radicalmente e prontamente col SINOVIAL che scioglie l'acido urico e la mano di mezz'ora la cessare il dolore, scomparire il gonfiore e rimette in pochi giorni l'ammalato, spesso in piedi. Non agisce sul cuore, non indebolisce lo stomaco. Non disturba l'intestino. Ricercato L. 10,— cinquanta scatola franco mandata franca. - Prof. Dott. P. RIVALTA
Corso Magenta, 16 - MILANO (6).

Sciroppo di S. Agostino
PURIFICA RINFRESCA IL SANGUE GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITA' DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI SFOGHI DELLA PELLE DOLORI DI CAPO E REUMATICI NERVOSI - L. 4,00
LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE - LABORATORIO FARM.

Elegia dell'ultima Zarina

'A quest'ora, l'ombra della vecchia imperatrice di Russia passa dietro i vetri di Ilvidove, la villa solitaria di Sunlandia. Una piuma nell'appannatura ghiacciata dei cristalli. Si sofferma a quello finestro dell'Isola bianca che è divenuta ormai il suo rifugio, lascia cadere come per un atto di grazia, uno sguardo indifferente sugli alberi verdi e rugosi; un altro sul mare aperto, che da Klampenborg trotterella a piccole ondate fino alla costa bassa di Svezia, ai fiord in fiord, come su rotolasse su se stesso.

Poi, si dilegua, dura ed arrogante, massacrata dal peso urlante della sua tragedia, che è la tragedia dell'incomprensione. Da tanto tempo sopravvivova al suo dolore! Fatta di pietra rovente. Ora, i suoi ottantuno anno, battono, implacabili, le ore che l'hanno risparmiata. E continuano a sgranarsi, come se l'avessero crocefissa all'immortalità, pesanti, crudeli e miserabili. E, poichè il silenzio in cui si muove, sembra l'immagine della morte, ella si illude, talora, di non essere altro che un riflesso della sua disperazione, ospite, chi sa per quale stranissima vicenda, dell'amicizia devota della contessa Scheel.

L'ultima imperatrice di Russia, Maria Feodorovna è qui, dunque. E' tornata alla terra che la vide, pallida adolescente del nord, partire diciannove anni, per la Corte di Pietroburgo, verso la santa ortodossia, tornata su la soglia sempreverde di Klampenborg, quasi sul limitare del parco di Dyrehave, a ritrovare con la sua vecchiezza un alone di indimenticabile nostalgia.

Aguzza lo sguardo smarrito, una goccia di mare ghiacciato sotto il vento che viene dal Baltico. Ecco il bosco dei faggi, il più bello di Danimarca. Occhi madreperlari di fagheti microscopici, rispondono al suo sguardo, con riflessi di cielo e d'acqua stagnante. Stellucce di biancospino, accese sulle siepi di quattromila anni, imbottiscono un inquietante guanciale alla sua stanchezza. Giunge un bramito tenero di cervi, galoppanti sul velluto dei muschi, e mandre elastiche e compatte.

E' appena scomparsa e riappare. Immobile, ancora, dietro i vetri di Ilvidove, sazia dello fredde mura del palazzo di Amalienborg. Forse cerca qualche cosa, che un tempo le fu famigliare. Ma non ricorda. Aduggia le ciglia di quel suo volto rassegnato di Niobe slava. Tende l'orecchio tardo.

Le sembra che qualcuno la chiami? Col nome di fanciulla, col quale la salutavano nella reggia di re Cristiano, suo padre?

Dagmar!...

Dagmar, apri la porta!...

* * *

Ora, ella esce dalla taciturna prigione, in cui la incatenano la solitudine e la vecchiezza. Tenta, col bastoncino d'avorio la strada bagnata. E' un po' più curva del solito. Ma è tre fiere e tre digne », come la vogliono gli amici e le amiche che la corteggiano intorno, quando dopo sessant'anni, tornò qui, sola e disfatta, senza famiglia e senza regno, imperatrice e perzente, e ritrovò il dolce idioma indimenticabile della fanciullezza, parola per parola. Quasi fosse partita il giorno prima.

Ma l'alta figura sembra ermetica. Il volto, non sa tradire commozioni interne. Il tremito, non rivela nessun movimento d'anima. Ha la triste vegliarda risolto l'atroce dilemma, che a pochi chilometri di qui, turbò per la letteratura dei secoli, la ragione di Amleto, nel castello di Kromborg? Non vive più? Non vegeta nemmeno?

Certo, non ama parlare. Sale nella carrozza del re. La strada l'ha posseduta per poco. Il tempo di toccarne la polvere. E già, galoppando, sull'equipaggio dell'altro Cristiano, si reca in visita, da certe amiche della perduta giovinezza, nera e solenne, muta e smarrita. Dalla casa alla chiesa, dalla chiesa alla casa. Un'augusta beghina, che cerca di decifrare, in un resto di fede, un impossibile mistero dell'al di là. Per chi prega, se la sembra di non aver più nessuno? Per chi spera se anche la morte la rispetta?

Eppure non ha avuto una parola, contro i nemici che le hanno preso tutto. E non si è scolorita, nel ricordo, la morte di suo marito, di Alessandro terzo, sfracellato a Livadia, dalle bombe di nichilisti! La data sembra inchiodata a punte di fuoco: due novembre novantaquattro.

Ah, sono pesanti le gramaglie della vedovanza insanguinata! Un quarto di secolo, per non poter dimenticare, e Nicola ed Alessandra, e i nipoti, sepolti nella notte incendiaria della rivoluzione! La famiglia travolta nella caffica urlante della ciurmaglia usurpatrice. La ricchezza dispersa. Il focolare, contaminato. Per le scale del Kremlino, nei giardini di Tsarkoie Tselo, le cantine rovesciano vino: come sangue. I borghesi, vuotano le vene di sangue: come vino. Vampa d'incendio. Urla d'orrore. Occhi sbarrati. Una battuta d'aspetto, intensa, lunga più di un'agonia. E s'ella cerca, e s'ella domanda, non c'è una tomba sulla quale inginocchiarsi, poichè anche le ceneri dei Romanoff sono state disperse. E la superstite ha ben diritto di non credere alla fine disperata e fatale di quella che fu carne della sua carne.

Se qualcuno la chiede, se qualcuno le domanda, ella ha pure il diritto di rispondere che non crede ancora che suo figlio sia stato ucciso. Che non è possibile.

Sospira: « Certo, all'ultimo momento, un cortigiano fedele ha preso il posto di lui, per la devozione che gli era dovuta. Ora, egli è salvo e nascosto. Un giorno o l'altro, il giorno della rivendicazione, egli verrà fuori come uno spettro del rimorso e del regicidio. Questa è la mia persuasione. Questa è la mia fede... ».

Provate a vincere la dolce e pietosa illusione materna! Impossibile! Maria Feodorovna ripete come a se stessa: « Nicola non è morto. Nicola non è morto! ».

* * *

E passano gli anni. Com'è dolce sognare con occhi di fanciulla, qui, sul limite di Dyrehave, sui prati madidi della rugiada platinata di quest'altro Ermitage! Si vedono le cose con un'anima semplice, e sembra perfino possibile la nascosta vita di un figlio lontano, da cui la stolta malvagità degli uomini la divide. Sopraggiunge una follia tranquilla, innocua ed egoista.

Se il principe Michele ha potuto dire, dopo lo scempio inenarrabile: « Ora, sono io alla testa della Casa imperiale di Russia »; qualche giorno dopo, Nicola Nicolaievitch ha anche soggiunto che l'augusta rappresentanza non era possibile. Dopo una lunga conferenza avuta con l'imperatrice vedova, si è convenuto di affermare che non si sa di certo che lo Zar sia morto. E poichè sua madre non lo crede, il principe Michele non può essere riconosciuto come l'erede possibile della dinastia...

Così, il figlio riaffiora alla luce dell'illusione, nel sogno stagnante di questa madre, che, per la seconda volta lo ha generato nel grembo sacro, reso anche più mistico dal venerando martirio degli anni. Come le vedove e gli orfani dei marinai, attendono talora, alla riva placata, che l'oceano nemico restituisca le spoglie dei naufraghi, in qualche sera di desolato abbandono lunare, così, prima di discendere nell'ombra eterna del trapasso, Maria Feodorovna, ritornata Dagmar, spera che la logica forza del sentimento le restituisca il figlio indimenticabile.

Prega.

Più sola e più povera, ad ogni giorno che passa. Una semplice donna, col volto illuminato da una specie di ignara e supina letizia... Una anima grigia, in questo cielo grigio da porcellana della fabbrica reale.

Ma in città, la vita è più malinconica. Nell'ala del palazzo di Amalienborg, che il re le ha concesso di abitare, Dagmar, ora che l'inverno di Copenaghen è triste, si è rifugiata in tre stanze. Non ha servi, per la semplice ragione che non può pagarli. Non può nemmeno riscaldare una grande casa. Non ha più nulla. Dalle tre stanze vede il cambio della guardia. Sente la fanfaretta che lo precede. E attende le visite dei vecchi amici della nobiltà danese, dei discendenti degli antichi cortigiani di suo padre.

Qualche volta giungono dei doni dalla campagna: un cerbiatto col collo infiorato di mirtilli, due conigli candidi, un volo di colombe. Il fido cosacco che è rimasto alla sua custodia, Ivan, li accoglie sulle braccia rudi con un gesto di tenerezza. Appartiene a quella celebre legione dei «cosacchi della morte» che dovrebbero morire, se la persona augusta affidata alla loro sorveglianza dovesse essere assassinata. E' forse l'ultimo romantico, armato della sciabola ricurva e del pugnale, paludamentato nell'antica uniforme di Pietroburgo, cartucciere al petto, barba alla Rasputine, un gigante dagli occhi placidi di fanciullo. Ivan veglia e presiede all'organizzazione del piccolo *ménage* povero della imperatrice povera. Ha dimenticato i fasti della Corte. Vegeta anche lui nella scia della perduta grandezza. Casa e chiesa. Chiesa e casa. La chiesa è vicina ad Amalienborg. Ed è una vecchia chiesa imperiale dalle cupole d'oro.

Dopo la rivoluzione, la Danimarca non ha riconosciuto subito il nuovo Governo russo, di fatto. L'influenza della zarina ed il rispetto dell'ospite, lo avevano impedito. Ma quando il riconoscimento è venuto, i profughi hanno detto: «Nessuno toccherà la nostra chiesa. Bisogna conservarla». D'altra parte, la Legazione bolscevica affermava la proprietà dell'immobile. Allora, è intervenuta la Corte di giustizia danese, sentenziando che la chiesa era proprietà dei vecchi membri del rito ortodosso di Copenaghen.

Sicchè il dominio delle grandi icone sorcolate d'oro e di pietre preziose, è diventato la reggia di Dio e degli spodestati. Le campane hanno libera voce sonante, nei vespri nostalgici. Accarezzano i ricordi sentimentali dei superstiti, come se fossero tirate da una corda miracolosa intessuta coi capelli di Ofelia, rimasti ancora a fior d'acqua, nella fontana di Elsenoor. Dagmar, la ascolta senza fremiti. Sempre più chiusa in se stessa. La principessa Olga sua figlia, si è sposata dopo la rivoluzione con un colonnello dell'ex-armata russa. Povera anche lei. Il nipote Basilovitch, un bel giorno, quando si è accorto che non c'era più niente da fare, si è imbarcato come cameriere su di un piroscafo in viaggio per l'America.

Giungono lettere d'oltremare. Scrive: «Sono contento del mio primo viaggio. Ho rotto tre piatti soltanto...». Dagmar non sorride a questa bravata da fanciullone, che forse avrebbe voglia di piangere. Sulle porcellane azzurre e oro, con la sigla coronata di Alessandro III, mangiano ora gli ospiti e gli usurpatori del Kremlino, che ne hanno rotti molti di più.

E poi, c'è il mistero di un figlio scemo, un figlio dell'amore e del peccato, sommerso nella marea anonima della città. Ma forse appartiene alla leggenda, se è vero che Maria Feodorovna non lo vede mai, e che quello che fu il vero nascosto dramma d'amore, le chiuse pareti di Tsarkoie Tselo lo hanno custodito...

* * *

Così, mi è apparsa questa donna, che di imperiale non ha conservato che la secca e cadente vecchiezza.

Sulla strada rivierasca, in polverizzazioni perlari di pioggia, il fiato del Baltico chiuso, portava salmastri aromi di lontananza. Dietro i vetri dell'Isola bianca, la fronte della Zarina si incollava, senza curiosità e senza meraviglia. Le principesse nipoti di Danimarca, passavano in automobile per recarsi all'appuntamento di caccia, nel parco dei cervi. E sollevavano, appena, la loro curiosità giovine verso la casa della patrona povera, che l'ingiuria del tempo fa sopravvivere come una reliquia di santità ortodossa...

ENRICO CAVACCHIOLI.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Perchè gli americani hanno le scarpe sporche

E' incredibile il numero delle difficoltà che incontra un giovane che vuol fare fortuna in America. Quando, dopo essersi fornito del tradizionale paio di scarpe sfondate, indispensabile a chi arriva nel paese dei dollari con l'intenzione di far fortuna, ce-ce mette il piede sul suolo americano, può capitargli persino di trovare offerta un buon posto in una grande banca di New York. Pensate: un buon posto in una banca è la rovina, la miseria, la fine d'ogni speranza di diventare milionario. Quello che gli vuole, invece, è un buon posto di lustrascarpe. E' noto che in America i lustrascarpe fanno una carriera rapida e brillantissima. Non è come in Italia, oh, no! In America, i lustrascarpe diventano multimiliardari. Ogni tanto si legge: « E' morto il miliardario americano X che da lustrascarpe divenne il Re del petrolio ». Oppure si sentono dialoghi di questo tipo: « Lo sai come esordì il miliardario X? Facendo il lustrascarpe. — E il direttore della banca tale, non ha lucidato le scarpe per tre anni a Chicago? ». Ecc., ecc. Insomma, i direttori delle maggiori banche nordamericane vengono reclutati fra i lustrascarpe, i quali sono contesi dalle grandi imprese (*Companies*), che il vegliono loro capi, dalle floride aziende industriali, dalle Società di assicurazione, che invocano i loro lumi, dalle immense officine (*usines*), e dai colossali *trusts*, che li coprono d'oro e di onori. Avete mai sentito d'un grande banchiere, d'un favoloso *tycoman*, di un gigantesco *businessman*, d'un Re di qualche prodotto, che non abbia cominciato col fare il lustrascarpe? No. Come in Italia i maggiori uomini politici provengono dall'insegnamento, come in Francia i migliori diplomatici provengono dalla letteratura romantica, come in Russia le più nobili granduchesse provengono dal mezzo servizio, come in Inghilterra le migliori stoffe provengono dalla Germania, così in America i più grandi finanzieri provengono dal rispettabile ceto dei lustrascarpe. E' fra essi che viene reclutato il fior fiore dell'industria e della finanza.

Potete quindi immaginare come sia difficile ottenere un posto di lustrascarpe e come siano contesi quei panchettini che si vedono agli angoli delle strade. Manco a dirlo, i figli delle buone famiglie newyorchesi vengono avviati alla nobile professione del lustrascarpe. Ho udito io con le mie orecchie un miliardario che diceva orgogliosamente del figliuolo:

— Questo ragazzo ha un grande avvenire davanti a sè. Pensate che l'altro giorno ha finito l'università e di mani stesse va a fare il lustrascarpe alla *Fifth Avenue*.

E così dicendo il brav'uomo mostrava agli amici, con gli occhi lucenti di consolazione, una graziosa piccola cassettina nuova fiammante, con le spazzole intatte, le scatoletta di cromatina gialla e nera, i vasetti di crema, i pennellini e i panni di lana per dare il lucido finale.

Naturalmente, i lustrascarpe americani — i quali, tra parentesi, lucidano le scarpe in un modo semplicemente stomachevole — sono circondati dalla stima e dal rispetto dei concittadini, che sanno quanto la patria attenda da loro. Molti cercano di diventar loro amici, e illustri personaggi li salutano con profonde scappellate. E possono ben rivolgersi a loro per farsi pulire le scarpe.

Questo spiega perchè gli americani hanno tutti le scarpe sporche.

CAMPANILE.

A CAVALLO DI DUE OCEANI

Traversata del Canale di Panama

(Dal nostro inviato)

SUL CANALE DI PANAMA, novembre 1927.

Si può fare la traversata del Canale di Panama negli stati d'animo più imprevedibili, escluso quello dell'indifferenza. Non per nulla i nord-americani dicono che il taglio dell'istmo e la via d'acqua che lo solca sono l'opera più grandiosa compiuta dagli uomini sotto gli occhi di Dio!

Si lasciano gli afosi « docks » di Cristobal e, dopo poca strada nella Limon Bay, si è già nel Canale prima ancora di raggiungere la riva dell'istmo: voglio dire che si naviga lentamente nel solco scavato dalle draghe e dalle succhiatrici di fango e di sassi nel fondo della baia e seguito da una doppia fila di piccole boe, che di notte diventano luminose. Nulla di particolarmente sinistro all'entrata propriamente detta; nessuna statua che indichi con gesto espressivo la miracolosa strada, com'è di quella di Lesseps a Porto Said. Ma il passaggio all'entrata del Canale è quasi invitante. Le collinette, coperte di fittissima verzura, hanno linee dolci. Peraltro, ogni particolare è assorbito dallo spettacolo della chiuse di Gatum, che sbarrano il Canale a non molta distanza dalla bocca atlantica.

Gl'immani scalini

Per la comprensione almeno sommaria del Canale di Panama, bisogna ricordare che esso è stato costruito a chiuse o conche. Leonardo troverebbe qui la realizzazione del più superlativo dei suoi sogni idraulici. Per un ventennio e più si discusse se conveniva farlo com'è o se valeva meglio scavarlo a livello, approfondendolo. La polemica attorno ai due sistemi non è ancora finita, tanto è vero che i nordamericani si desiderano indubbiamente a costruire in un'epoca vicina il Canale del Nicaragua, tutto a livello dei due oceani. Il limitato traffico del Canale di Panama dimostra che del Canale del Nicaragua non vi sarebbe nessun bisogno, ma io mi astruirò appunto perchè quello di Panama è a conche, cioè troppo vulnerabile alle offese aeree. Le chiuse compensano la differenza di marea del Pacifico rispetto all'Atlantico (sino a sei metri). Se esse non esistessero, il Canale, invece di avere, dov'è effettivamente canale (una gran parte, come si sa, è lago, alimentato dai fiumi della collinosa regione dell'istmo, il principale dei quali è il Changres che sbocca nell'Atlantico fu la via, in prima, di penetrazione nella regione dell'istmo e più tardi quella che portò il corsaro inglese Morgan, fondatore della potenza britannica sui mari, al sacco e alla distruzione di Panama nel 1610), 200 piedi di larghezza alla superficie, 55 alla base e una profondità di 41 piedi, dovrebbe raggiungere dimensioni maggiori soprattutto in profondità. Ciò significava aumentare i pericoli di franamento, che spesso, durante la costruzione, fecero disperare del compimento del taglio e che, a canale compiuto, sono motivo frequente di ostruzioni.

Con tre immani scalini verso l'Atlantico e con altri tre verso il Pacifico, gli americani portano le navi nell'atmosfera irreale del Lago di Gatum, alto sul livello oceanico di 85 piedi. I primi tre scalini, che si succedono senza interruzione uno sull'altro, costituiscono le conche di Gatum; gli altri tre invece formano due sistemi distinti, separati fra di loro da un lago di un miglio di lunghezza. Il più vicino a Gatum è di una sola conca; quelle che seguo di due e si chiamano rispettivamente di Miraflores e Pedro Miguel.

Ma le conche invece di essere sei, tre per l'ascesa e tre per la discesa, sono doppie, essendo state costruite a coppie indipendenti per permettere contemporaneamente l'ascesa e la discesa delle navi e per consentire il passaggio simultaneo di molteplici bastimenti. Tutte le conche hanno le stesse dimensioni, le quali, tuttavia, non fanno l'effetto di essere straordinarie di ampiezza. Quando i piroscafi e le motonavi hanno un tonnellaggio medio, una sola conca può ospitarne due in una volta sola; viceversa, per le grossissime navi, ci si accorge che le chiuse le contengono appena.

Comunque non c'è nave, per quanto grande, che non riesca a passare il Canale senza difficolti particolari in otto o nove ore al massimo, pagando qualche cosa come un dollaro e venti cents per tonnellata, misurata però secondo un sistema speciale: « Panama Canal measurement ». Difatti, le navi a destinazione del Pacifico, appena arrivano a Colon sono sottoposte da parte di un'apposita turba di tecnici, che vengono a bordo, a misurazioni misteriose, delle quali i passeggeri non riescono a capirci nulla. Se domandate spiegazioni, il capotecnico *gentile* fa un gesto vago con la mano, si avventola con il cappello il viso in traspirazione e dice: « Panama Canal measurements... ». Di più non riuscirà a saperne.

Il Canale è lungo 65 chilometri. L'ultimo passaggio dell'intera flotta americana — 150 unità con una dozzina di *superdreadnoughts* di 35.000 tonnellate — passò il Canale in 24 ore. In quanto all'avvenire, se gli uomini troveranno conveniente di costruire navi di 60.000 tonnellate, ciò che è assai dubbio, forse le conche non le conterrebbero. Ma fra vent'anni e anche meno il Canale nicaraguano sarà un fatto compiuto. In quest'ordine di idee, il passaggio delle navi al Panama è assai più rapido che a Suez. Nel primo canale i bastimenti s'incrociano allegramente senza nessun bisogno di « garare », come avviene nel secondo; e nelle chiuse, mentre una e sino tre navi le ascendono, altre nella chiusa accanto le discendono, oppure la salgono perchè si opera al momento e secondo le necessità. Supponete che vi siano in quel giorno 20 navi che vengono dal Pacifico e neppur una dall'Atlantico: le conche funzionano contemporaneamente utilizzate in una sola direzione. Non c'è spettacolo più interessante di quello di vedersi salire sulla campagna circostante, mentre un'altra nave nella conca accanto si sprofonda entro i muraglioni della chiusa che si rapidamente vuotandosi.

Il flusso dell'acqua

Ma con tutte queste osservazioni, vi ho lasciato in panna dinanzi alle muraglie d'acciaio, cioè alla porta più bassa della prima chiusa di Gatum. Le porte della conca sono sbarrate: una nave occupa il bacino e sta salendo piano piano dinanzi a noi. La visione della nostra consorella in ascensore è davvero poco comune: ma più straordinaria ancora è quella di un'altra nave, un grosso « cargo » occupato a scalare la conca superiore, che immette direttamente nel lago di Gatum. Insomma, noi siamo al pianterreno ad aspettare che quelli che ci hanno preceduti ci lascino liberi i piani superiori, o meglio il primo piano, il quale con la vuotatura dell'acqua che contiene deve discendere al nostro livello.

Allora i battenti della porta, anzi delle due porte che ci fronteggiano (le porte delle chiuse sono doppie), si apriranno, per modo da lasciarci entrare nella conca, e poi si rinchiuderanno dietro di noi. Resteremo così imprigionati per il quarto d'ora necessario a che la conca si riempia di nuovo, innalzandoci di quasi nove metri al livello della conca superiore, separata per il momento da noi da un'altra coppia di porte. Compiuta questa operazione, cotesta seconda coppia di porte si dischiuderà; e noi, trascinati da terra dalle cosidette « mulas » — che sono locomotori elettrici che rimorchiano la nave da una conca all'altra — ci avanzeremo di 300 metri per passare dalla prima alla seconda conca, dopo di che ci chiuderanno di nuovo a poppa le porte. Finalmente di altri nove metri nella seconda conca: ripetizione delle operazioni precedenti per passare nella terza conca; soggiorno in questa, che avrà le sue porte verso il lago sbarrate, dello spazio di tempo indispensabile per innalzarci al livello del lago stesso, e finalmente apertura delle ultime porte ed entrata trionfale, sempre trascinati dalle « mulas », nell'ampiezza artificiale dello straordinario Lago di Gatum.

Lo spettacolo dell'ascesa nel Lago di Gatum, alto sul livello atlantico 85 piedi, è del genere di quelli che gelano contro le balaustre dei ponti tutti i passeggeri attoniti, entusiasti, commossi per le meraviglie che veggono compiersi sotto i loro occhi: per la potente suggestione che deriva dal ricordo ancora recente dell'immane sacrificio d'uomini che l'opera è costata; soggiogati dall'ordine cronometrico, silenzioso, matematico con il quale le operazioni si svolgono: presi infine da questa trionfale vittoria del lavoro che unisce due Oceani.

Il particolare che colpisce maggiormente durante il tempo che si rimane in attesa della vuotatura della prima conca e dinanzi alle sue porte sbarrate, è il fischio dell'acqua della vuotatura stessa che rumoreggia lungo i fianchi della nave. Quest'acqua esce dalla conca per mezzo di grandi aperture collocate nel fondo, le quali funzionano elettricamente come sfogo e come camere d'immissione. L'acqua fluisce ed è immessa da condotti sotterranei, il suo perenne fornitore è naturalmente il lago. Spesso le conche si vuotano per intero: la negra profondità « utile » dà l'impressione di un baratro, sorpassa i trenta metri.

Le porte e le « mule »

Si potrebbe domandare se non esiste il pericolo, con le abbondantissime piogge, che il Changres e di conseguenza il lago, per effetto di una piena eccezionale, infranga le porte delle chiuse vuotandosi per intero negli oceani. Risponderò che a parare cotesta eventualità provvedono due elementi essenziali dell'opera. Primo, le poterne di sicurezza collocate allo sbocco delle conche nel lago; secondo, le cosiddette « Spillway Gates control lake levels », vale a dire le porte di controllo del livello lacustre dalle quali fluisce in speciali cascate la sovrabbondanza del lago in piena. Queste « Spillway Gates » sorgono sulla mastodontica diga lunga più di 3 Km. e di 700 metri di base, che, sbarrando il corso del Changres, ha formato il Lago.

La poterna di sicurezza di Gatum si trova, come ho detto, all'entrata di quelle conche nel lago e sembra un enorme ponte ferroviario sorgente sulla riva. Verificandosi la necessità di adoperarla, il ponte gira elettricamente sul canale e scaraventa nel fondo fra le pareti di cemento armato la poterna, lappando la strada alla piena. In pochi minuti il lago è imprigionato e non ha che la strada della « Spillway » dove sfogarsi.

Tutti questi particolari tuttavia — cioè conche e chiuse, porte delle medesime, poterne di sicurezza, ecc. — non potrebbero funzionare senza essere integrate dai muraglioni laterali delle conche e dalle operazioni che si svolgono sulle rive, trasformate in vasti prati a scalea. Questi prati sono una dipendenza delle grandi caserme di Gatum e finiscono sul ciglio lastricato dei muraglioni, lungo il quale corrono, per tutta la lunghezza delle chiuse (più di un chilometro per la conca di Gatum), le linee ferroviarie elettriche delle « mule ». Ho già accennato al compito di queste macchine. Ora immaginatele uscir fuori dalle loro rimesse due o tre da una parte e altrettante dall'altra del canale, e disporsi lungo i fianchi della nave, alla quale il attraccano per mezzo di corde d'acciaio. Se la nave non è molto lunga, bastano quattro « mule », due per ciascuna riva; se si tratta di un grande piroscafo o di una « superdreadnoughts », otto « mule » occorrono alla bisogna.

Le « mule » superano i piani inclinati ferrestri, che separano le conche ai cremagliera; coloro, oltre ad essere locomotive fanno anche l'ufficio di funicolari, almeno per il tratto in pendio. Hanno perciò una forma stranissima, a barca, con il ruolo della corda di rimorchio al centro, e danno l'impressione di compiere una vera fatica d'Ercole trascinando il mastodonte, cioè la nave, la quale, una volta entrata in chiusa, essere completamente di adoperare i propri mezzi di propulsione. Lo sforzo è tale che sovente la corda d'acciaio si spezza sibilando: niente paura, poichè c'è sempre una « mula » di riserva sulla linea, pronta ad accorrere. L'interessante è vedere come tutte le « mule » rimorchianti agiscano di conserva, cioè allentino o tirino, s'affrettino o vadano piano, secondo i cenni e i fischi del pilota che dal ponte di comando dirige la manovra.

Brevetto italiano

Si passano le conche non udendo che quel fischi. Dapprincipio, dinanzi alla prima porta, si percepiva lo sciacquio del vuotamento della conca; una volta dentro è una specie di silenzio soprannaturale, di stupore assorto, che prende la nave e quelli che vi son sopra assistendo al fenomeno « del salire sulla campagna circostante ». L'acqua uscendo dalle conche rumoreggia, ma colmandole pensa silenta e ci fa salire. Eravamo incastrati nei muraglioni, ora siamo ben alti sui prati di smeraldo; più alti dei grandi fanali di cemento armato rizzati frammezzo le linee ferroviarie. E siccome le conche sono accoppiate, quattro file di colossali colonne di fanali accompagnano le rive lastricate, sulle quali corrono le otto linee ferroviarie delle « mule » e dodici piani inclinati. Questi ultimi sono poi attraversati ponti, poichè sotto di essi scorre l'acqua della vuotatura delle conche. Una parola ancora per dirvi che ai piani inclinati corrispondono sui prati di smeraldo tre enormi gradini che son quelli delle chiuse. In salita al lago insomma, e alla sbocco delle chiuse nel lago presso la cisterna di sicurezza si rizza un grande faro, e la mia ultrasuccinta descrizione tecnica, se così posso chiamarla, delle chiuse di Gatum è finita. Diciamo addio alle « mule »: un grazie addio poichè si tratta di macchine di brevetto italiano; aggiungiamo che esse oltre tutto ricordano anche le « tanks » di guerra, ed entriamo nel lago.

Nel Lago di Gatum

Il particolare pittoresco più visibile e più noto del lago è offerto dai tronchi sport di grandi alberi morti che sorgon fuori dalle acque anche a notevole distanza dalle rive. Più di ogni altra cosa denunciano l'artificialità del bacino. Sembra impossibile che quegli alberi morti resistano tanto a restar ritti al loro antico posto, ma così è. Tenete pure presente che la prima cosa che vi domanderanno a Panama sarà se avete visto la foresta di tronchi morti sovrastare le acque del lago di Gatum, quindi siate pregati di osservarli bene.

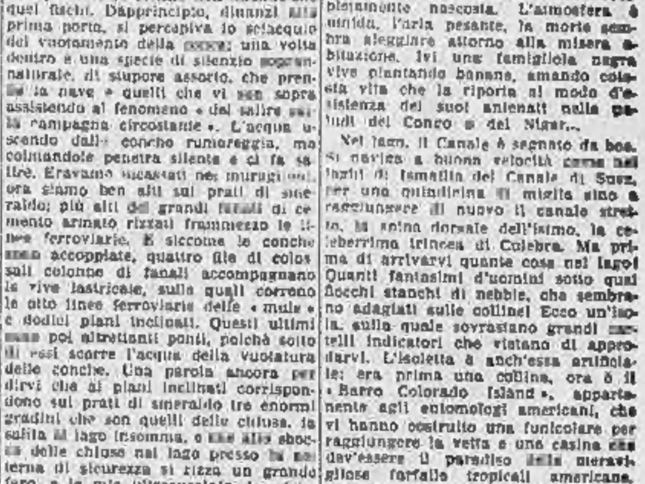
Guardando gli alberi si immagina facilmente l'antica vita di questa superficie ambigua quando la valle era abitata da negri di Barbados e delle Antille, che vivevano dei prodotti della giungla e facevano il minuto commercio con i lavoratori del Canale. Poco s'incaricavano essi dei lavori. Gli americani li avevano avvertiti che presto la valle sarebbe diventata lago e che quindi dovevano ritirarsi sulle colline. Ma essi non si muovevano. Li lasciarono tranquilli; ma quando i fiumi del Changres cominciarono ad invader la valle, furono ben costretti ad andarsene. Ve ne sono ancora. Stretti sentieri che si distaccano dalla città penetrano nella profondità della foresta per finire sotto le eterne ombre, ad una capanna di bambù completamente nascosta. L'atmosfera è umida, l'aria pesante, la morte sembra aleggiare attorno alla misera abitazione. Ivi una famigliola negra vive piantando banane, amando colassù vita che la riporta al modo d'esistenza dei suoi antenati nelle paludi del Congo e del Niger...

Nel lago, il Canale è segnato da boe. Si naviga a buona velocità come nei tratti di tamatila del Canale di Suez, per una quindicina di miglia sino a raggiungere di nuovo il canale stretto, la spina dorsale dell'istmo, la celeberrima trincea di Culebra. Ma prima di arrivarvi quante cose nel lago! Quanti fantasmi d'uomini sotto quei fiocchi stanchi di nebbie, che sembrano adagiati sulle colline! Ecco un'isola, sulla quale sovrastano grandi cartelli indicatori che vietano di approdarvi. L'isoletta è anch'essa artificiale: era prima una collina, ora è il « Barro Colorado Island », appartenente agli entomologi americani, che vi hanno costruito una funicolare per raggiungere la vetta e una casina che dev'essere il paradiso delle meravigliose farfalle tropicali americane. Maculano la giungla verde cupo dei declivi, grandi macchie verde chiaro di « musa sensile », segni di vita. Barche da pesca a motore nel lago rischiano di farsi investire dalla nostra nave, che fischia, mentre il pilota Jankes grida loro nel megafono: « Nevermind! », ciò che nella contingenza significherebbe: « Accomodatevi pure sotto le eliche, tanto se vi placi... ».

Il taglio prodigioso: Culebra

Siamo di nuovo nel canale e ad ogni svolto. Si ischia ancora per sorpassare un « cargo » che cammina pianissimo e per avvertire le navi che potrebbero venire in senso inverso, e che noi non vediamo, a cagione delle grosse. Difatti ce n'è proprio una grossissima che avanza e si ac-

L'aspetto delle tre conche di Gatum viste da un aereo. La distesa superiore è il lago artificiale di Gatum, le costruzioni a destra e sinistra dell'imbocco inferiore delle conche sono le poterne elettriche di sicurezza. Si scorgono chiaramente i pendii d'accesso da una chiusa all'altra.



Un grosso piroscafo della linea Inghilterra-Australia via Panama esce dalla conca di Miraflores per attraversare il lago omonimo e raggiungere il Pacifico. Sul lato della duplice chiusa, a sinistra in basso, si distingue una « mula ».

Il lago di 425 chilometri quadrati di superficie, l'artificiale lago di Gatum, generatosi il giorno nel quale lo sbarramento del corso del Changres invitò gentilmente il fiume a riempir la valle secondo i propositi degli uomini, è così strano che ci vuole un certo tempo prima di orizzontarsi. Tempo ne avete, ma durate una certa fatica a scombrare il pensiero dalle impressioni precedenti delle conche di Gatum, così mirabilmente organizzate che c'è persino un servizio speciale di posta-

sento. Vien dall'Australia. Incrocio, scambio dell'urlo di saluto fra i passeggeri delle due navi (quelli dell'australiano son pochi, ma noi siamo in seicento sul nostro italico piroscafo, e quindi l'urlo è altissimo: risveglia gli echi delle rive, fa sollevare a torme gli uccelli acquatici) ed episodio sentimentale della traversata. Ne è autore un velivolo militare americano pilotato da un ex-ufficiale italiano, divenuto aviatore yankee (l'ho poi saputo a Panama). Arriva di poppa da Colon, bassissimo, rasa quattro navi la nave rasentando i bordi, ci elettrizza con la sua audacia, con il suo gesto di saluto e con il rombo dei suoi motori, e poi scompare da dionde è venuto, lasciandoci l'accoramento ed il conforto della sua nostalgia.

Lungo questa secondo parte del canale il paesaggio è d'una severità affascinante. Le rive sono alte, le case che cadono fragorose nel canale frequenti, come frequenti s'incontrano le mastodontiche draghe intente a correggere le colmate dei franamenti, e i villaggi dei lavoratori negri e meticci. L'aria è pregna del pesante profumo delle orchidee e, all'asciutto, qualche piccolo caimano filosofeggia immobile nel fango.

Ma ecco che appare la massa bruna della montagna di Culebra, il «Culebra Cut», il taglio prodigioso, il miracolo dei miracoli in fatto di scavi. E' la parte più nota del Canale, quella che produce maggiore impressione, poichè se la costruzione del «gran fosso» possiede titoli di gloria più nobili, nessuno supera la trincea di Culebra nel vantaggio di far comprender subito a tutti l'immane lavoro che fu necessario per ottenerla. Creare un passaggio attraverso una catena montuosa di 14 chilometri e mezzo di lunghezza; scavarvi un canale di una profondità media di 40 metri e d'una larghezza minima di 100, di quasi 100, tagliando la linea delle creste «Gold Hill» e «Contractor Hill», separando i due versanti idrografici dell'Atlantico e del Pacifico; scavare in totale una profondità di 125 metri trasportando via qualche cosa come 100 milioni di metri cubi di roccia e di terra, cioè quasi la metà dell'intero scavo del Canale: vedersi arrestato costantemente il lavoro per il franamento di migliaia di tonnellate di terreno precipitate nella trincea, rigurgitandovi i corsi d'acqua che s'era riusciti a deviare, affogando gli operai, seppellendo le macchine, ecco in poche parole ciò è stato il lavoro grandioso, drammatico e spesso tragico della trincea di Culebra.

L'opera ciclopica

Ora si passa sotto la «Gold Hill» senza più cessare alla possibilità di franamenti, capacitandosi appena che, durante lo scavo, sui fianchi del monte erano stati posati 300 chilometri di binari, gli uni al livello inferiore, gli altri lungo le terrazze superiori a gradini, dove funzionavano le gigantesche pale scavatrici. Culebra oggi è silenziosa e deserta; la vegetazione ha quasi vestito al completo l'immane ferita nelle stratificazioni geologiche, i conglomerati vulcanici di roccia friabile, di argille tenere e scivolanti. La nave passa via ai piedi del monte, che infine ha l'aria di essere stato sempre così, un bel colle dal dolce declivio (il lavoro che si compì in alto per diminuire la pressione sulle basi e frenare i franamenti fu immane), che ignora al completo come a pochi chilometri più in là esiste la prima chiusa di discesa verso il Pacifico.

— E' un bel gnocco! — suggerisce vicino a me un viaggiatore milanese, che va in Columbia dalla parte del Pacifico, alzando il naso alla vetta del monte.

Io vorrei dare di Culebra una definizione meno positiva, ma la definizione non arriva. Una fila di bedili meccanici, di quelli che scavavano con un colpo tonnellate di materiale, giace abbandonata sulla riva. E' il solo resto dell'immensa adunata di macchine convenuta qui quindici anni fa per modificare con decine di migliaia d'uomini l'idrografia della regione. Il giorno declina, l'ombra crepuscolare si stende sul Canale, i fantasmi ritornano. Ecco i grappoli umani affaccendati come formiche sui fianchi della trincea, bianchi o gente di colore per squadre separate. Il rumore infernale delle perforatrici squarcia l'aria senza requie, le esplosioni tuonano e si ripercuotono come una cannonata incessante. Velate da nubi spesse e brune che invadono con le loro volute metà della trincea, migliaia di tonnellate di terra e di roccia si distaccano. Le pale a vapore si precipitano al riempimento dei vagoni che andranno laggiù a gettare il materiale sulle rive paludose di Balboa... Lavoro durato per anni, dal fondo del canale ancora all'asciutto alla sommità della montagna, sinchè un giorno il Rio Obispo, rotti i freni, si getta finalmente sull'attività furibonda delle macchine, sulle migliaia di operai in sudore e urlanti di terrore, e tutto travolge e rovina.

Più di venti di questi disastri si sono prodotti nel corso dell'opera, da quando i francesi incominciarono a scavare la grande trincea, alla vigilia quasi di immettervi l'acqua nel Canale. E ad ogni volta si tornava da capo. 17 milioni di metri cubi di terra furon scavati soltanto a causa delle grandi frane che fecero piombare Goethals e i suoi collaboratori nel mutismo della disperazione. Per due anni di seguito le pale a vapore scavarono le alte pareti della montagna che minacciavano valanga. Massiccie, spaventose, ma imponenti di forza, le pale immergevano il loro enorme cucchiaio nel monte portandogli via ad ogni volta 100 tonnellate di roccia e di terra, riempiendo in una giornata centosettantacinque treni di materiale in un accanimento inesauribile...

Non vi parlerò della discesa della seconda chiusa di Pedro Miguel identica a quella di Gatun e neppure della placida traversata del lago di Miraflores lungo due chilometri appena. Finito il lago, due altre chiuse vi riportano al livello oceanico e dopo 13 chilometri a Balboa, popolata d'innumerevoli navi da guerra, che disimpegna sul Pacifico la medesima funzione di Cristobal sull'Atlantico.

ARNALDO CIPOLLA.

Il governatore di Roma
giudicherà i sindaci di New York e Londra

Roma, 21, notte.

In quanto si assicura, il Governatore di Roma avrebbe intenzione di recarsi durante la primavera negli Stati Uniti e successivamente in Inghilterra. Per questione di visite che il sindaco di New York e il lord Mayor di Londra fecero alla Capitale italiana lo scorso anno. Le modalità e la data e lo svolgimento dei due viaggi non sono stati comunicati, in attesa di ulteriori decisioni.

Il matrimonio segreto
di un'americana
e il tentato ricatto della moglie d'un bigamo

Firenze, 21, sera.

E' stata pubblicata in questi giorni, datata da New York, la notizia di una romanzesca vicenda capitata alla figlia di mister Stevenson, un ricchissimo industriale americano, che attualmente è unita in matrimonio al patrizio veneziano conte Andrea Giuseppe Soranzo. La notizia, per risultando vera nelle sue linee generali, non è troppo precisa in alcuni particolari. Una sorella del conte Soranzo, che abita nella nostra città, interrogata, ha dato una esatta versione.

La signorina Marquenne Stevenson, uscita quattro anni fa dal collegio, cominciò a frequentare assiduamente, in compagnia di altre amiche appartenenti alla più nobile società newyorkese, i ritrovi mondani, nei quali si lava convegno l'aristocrazia della grande città americana. Per sua disgrazia, la giovane ed inesperta miss si imbattè in tale James Corbett, che pure vestendo un impeccabile frack, era un fior di galantuomo. Il Corbett colmò di mille attenzioni miss Stevenson e le fece una corte spietata, finchè le propose di sposarla. La signorina aderì alla proposta, la quale però non ebbe il consenso del padre di lei, che si oppose anzi recisamente all'unione. La figlia non esitò un istante e si unì segretamente in matrimonio con il Corbett, dinanzi ad un pastore protestante. Tale fatto esasperò l'industriale americano, che subito pensò di mettere piede nel palazzo di famiglia. Intanto si facevano per conto del padre ricerche sui precedenti del Corbett, e si potè così stabilire che egli era, fra l'altro, già ammogliato.

Intanto le amiche della giovane miss, venute a conoscenza del matrimonio, inviavannno alla coppia, che aveva preso dimora all'«Hôtel Plaza» cospicui doni. Otto giorni dopo le nozze però il Corbett, insultato ospite, abbandonò la sposa, portando seco tutti i doni che erano stati offerti a lei per il matrimonio ed impadronendosi anche di una certa somma di denaro di proprietà della moglie. Lo scandalo venne soffocato dalla famiglia della miss ed il matrimonio fu fatto annullare; il Corbett venne arrestato e condannato a 14 anni di reclusione, che sta attualmente scontando a Sing Sing.

Poco dopo miss Stevenson venne in Italia con la famiglia ed a Venezia conobbe il conte Soranzo, con il quale si sposò. Dopo aver dimorato parecchio tempo a Firenze, i coniugi Soranzo si sono portati a New York, ed è qui che è sorta l'ultima complicazione. La vera moglie del Corbett, degna consorte del ricoverato di Sing Sing, ha intentato una causa contro miss Stevenson, accusandola di bigamia, e chiedendo un indennizzo di 250 mila dollari.

Truffatore in saio francescano

Milano, 21, notte.

Dopo le ripetute truffe alla moda dei falsi agenti, che sembrano siano divenute pericolose in seguito alle pubblicazioni dei giornali, pare che i truffatori abbiano trovato un'altra veste: il saio color marrone del frate. Un frate sui trentanni si è infatti presentato al pasticciere Ercole Clerici in corso Magenta 12, riuscendo ad ottenere qualche centinaio di lire a mezzo di beneficenza. Il dubbio spinse il Clerici ad avvisare del fatto la Questura. Si è così potuto accertare che il frate trentenne altri non è che uno dei soliti truffatori. Probabilmente si tratta di un ex falso monaco che, infatto il particolo della qualifica, ha pensato bene di continuare la sua attività, sotto le spoglie di frate.

I PROCESSI

Severa condanna di due rapinatori

(Trib. Penale di Torino)

Giovanni Pesando, di 35 anni, e Giuseppe Sargiotti, di 31 anno, colpiti ieri dal Tribunale con una sentenza di severa condanna, non sono che all'inizio del loro *triste ralliement*. La rapina e la truffa di cui erano imputati non costituiscono infatti che gli episodi minori dell'attività criminosa svolta dai due bruti ceti nel pinerolese. Per altri fatti più gravi — grassazioni ed omicidii — sono ancora in corso le formalità istruttorie ed i due ne dovranno rispondere tra non molto in altra sede: in Corte d'Assise.

Il fatto per cui vennero giudicati ieri è accaduto la sera del 21 gennaio u. s. L'agricoltore Giuseppe Aimonetto, di 62 anni, abitante a Villar Perosa, si era recato in quel giorno al mercato di Pinerolo. Nel pomeriggio si incontrò con alcuni compaesani e con due sconosciuti che lo trascinarono all'Albergo Leon d'Oro col pretesto di trattare la vendita di una giovenca. L'Aimonetto seguì gli sconosciuti che ordinarono subito da bere. Bevvero tutti con molto entusiasmo. Ma tosto l'Aimonetto ed i compaesani suoi che avevano partecipato alla libazione, si sentirono il cervello annebbiato. Non riuscirono ancora a dar fondo ad una bottiglia, ma già quel poco vino bevuto li aveva resi ubbrichi. Si trattava evidentemente di vino generosissimo.

Verso le 18 l'Aimonetto riuscì a percepire che si faceva notte e che bisognava tornare a casa: s'alzò e, attraversata la città, si incamminò per la strada di Fenestrelle. Uscirono con lui anche i due sconosciuti, uno dei quali lo seguì per la strada che aveva preso raggiungendolo poco oltre barriera. L'Aimonetto era assai male in gambe, ed allo sconosciuto non occorsero molti sforzi per mandarlo a terra. Bastò un pugno, vibratogli tra capo e collo. Abbattuta la vittima, il malvivente la depredò del portafogli, contenente 250 lire, e del cappello e poi diede alla fuga. Quando potè rialzarsi dallo stordimento, l'Aimonetto riprese la strada percorsa e si presentò ai carabinieri per denunciare quanto gli era accaduto. Ma era in tale stato che il suo racconto non venne preso sul serio. Il vino gioca sempre dei brutti scherzi e spesso volge ceritta la fantasia.

Il disgraziato agricoltore venne perciò rinchiuso in camera di sicurezza in attesa che gli svanisse il cervello. Al mattino fu interrogato. I fumi del vino erano svaniti e l'Aimonetto potè ripetere il suo racconto, in maniera meno confusa ed incongruente. Diede anzi tali dettagli, che i carabinieri giunsero ad identificare senza indugi e quasi senza difficoltà i due sconosciuti dell'Albergo Leon d'Oro. Sono costoro il Pesando ed il Sargiotti che vennero tratti in arresto quel giorno stesso. Nel primo l'Aimonetto riconobbe il suo rapinatore, nell'altro il compare che aveva concorso, seppure stando in distanza, alla brigantesca impresa. Contro i due arrestati fu lanciata sporta un'altra denunzia. Pochi giorni prima il Pesando si era presentato nel negozio di Giovanni Flogna, mentre questi era fuori. Alla moglie del commerciante, narrò di essere un antico cliente, certo Pietro Grotto, e di avere bisogno d'urgenza di una damigiana di olio. La moglie del Flogna non dubitò e consegnò la damigiana, che fu ritirata dal Saraiotti. Compiuta la truffa, i due rivendettero l'olio che aveva un valore di 300 lire.

Il Tribunale ha condannato il Pesando a 6 anni e 6 mesi di reclusione; il Sargiotti, per complicità in rapina e truffa, a 3 anni e 8 mesi della stessa pena. Entrambi poi, a 1000 lire di ammenda e ad 1 anno di vigilanza ciascuno. Pres.: cav. Manzoni; P. M.: cav. Casalegno; Difesa: avv.ti Baravalle e Savio; Cane.: cav. Somà.

Il richiamo all'al di là

(Tribunale Penale di Torino)

La vicenda — complessa a causa degli intricati rapporti commerciali che la originarono — è una successione di imbrogli e di colpi di scena. Il dibattimento stesso ha riservato un colpo di scena: per difendersi dall'accusa di falso in cambiali, la imputata si è abbrancata all'ombra del marito defunto, accollando a lui ogni colpa. Questo richiamo all'al di là era tale da sgomentare e da gettare il dubbio più angoscioso. Ma attraverso le testimonianze, anche questo ultimo colpo di scena è apparso privo di efficacia e di qualunque portata persuasiva.

Le cose si svolgevano in questo modo: i coniugi Antonio ed Elisa Motto, abitanti ora in via Gressoney 10, avevano a Borgaro Torinese, in società con certo Francesco Boni, una fabbrica di conserve alimentari. Nel 1925, di comune accordo, decisero di sciogliere la società: al Motto subentrò il Boni, che rilevò la parte dei consoci offrendo in corrispettivo la somma di 26 mila lire. Ma il Boni non pagò in contanti: rilasciò 12 effetti, a scadenze scalari, per l'importo complessivo fissato. I due primi effetti vennero a scadenza rispettivamente il 20 giugno ed il 27 luglio: ma entrambi andarono in sofferenza e finirono coll'essere protestati. Il Boni ed il suo avvocato Ernesto Santini, che aveva firmato come avallo, non si curarono di pagarli.

Dopo il protesto i coniugi Motto avrebbero voluto proseguire gli atti. Ma esaminate le cose, si avvidero che il Santini era nullatenente: egli aveva trasferito tutte le sue proprietà in capo alla moglie. Si intavolarono così delle trattative, in seguito alle quali il Boni si dichiarò disposto a sostituire i 12 effetti con uno solo, per la cifra globale di 28 mila lire. Il nuovo effetto avrebbe portato colla firma del Boni anche quella della suocera, Delfina Gobbi, e della cognata, Antonietta Santini. Così avvenne. L'effetto, con tre firme, fu consegnato al cognato Motto il 16 ottobre 1925. Ma quindici giorni dopo il Boni moriva.

Al Motto parve inutile farsi avanti subito con l'effetto, lasciando trascorrere un po' di tempo, per modo alla vedova di riaversi dalla sventura toccatale e di sistemare pendenze lasciate dal proprio consorte. Quando ritennero conveniente di rivolgersi alla vedova Boni — Erminia Santini di 34 anni — e le avallanti della cambiale a curarne il ritiro. La vedova, a quell'invito, non fece parole: le avallanti, invece, protestarono di non avere mai firmato l'effetto. Le firme che risultavano sulla cambiale erano false.

Dopo questo colpo di scena i coniugi Motto si rivolsero ad un legale cui rammostrarono la cambiale. E si ebbe un altro colpo di scena: l'effetto non aveva forza d'obbligazione cambiaria in quanto il modulo non era in regola con il bollo: comportava un'obbligazione di sole 14 mila lire. I coniugi Motto, dopo inutili trattative per ottenere il versamento della somma, denunciarono la vedova Boni per falso in cambiali. Le firme false dovevano essere state apposte da lei. Ed i denuncianti espiegarono che mentre correvano le trattative per la sostituzione dei 12 effetti con quello unico di 28 mila, la Santini si era recata da loro per farsi dare i denari occorrenti per andare a Genova dove risiedono le avallanti. Al ritorno, presenti la signora Onorina Martinotti, la Santini aveva poi dichiarato di avere dovuto pensare per ottenere le firme d'avallo della madre e della sorella.

Erminia Santini ved. Boni fu così rinviata a giudizio; se essa non aveva cooperato al falso doveva essere almeno a conoscenza. Agli accertamenti istruttori essa si tenne assente e solo tre giorni fa — dopo l'ingiunzione di costituirsi in carcere — si presentò per difendersi in vista del dibattimento. Ieri si è difesa con poche parole e con molte lagrime: richiamandosi alla memoria del marito scomparso, ha detto di avere avuto da lui, in punto di morte, la confessione del falso.

— Le firme false le fu fatte lui, e il mio torto è quello di avere custodito quel segreto, confidatomi pochi istanti prima di morire. Ahi se potesse farsi sentire...

Questi test non ha valso a salvare l'imputata. Il Tribunale l'ha ritenuta colpevole di falso in scrittura privata (l'ipotesi più grave del falso in atto pubblico non poteva sussistere data l'inefficacia del titolo per difetto di bollo) e l'ha condannata a 10 mesi di reclusione colla condizionale. Difesa avv. Erizzo di Genova; P. C. avv. Vianino.

Commesso di Pretura condannato per peculato e falso

Padova, 21, notte.

Innanzi ai giudici del nostro Tribunale è comparso un giovane elegante, di famiglia distinta, tale Paolo Archiarpati di 26 anni, nativo di Rovigo e residente a Padova. Dotato di una certa istruzione e di pronta intelligenza, l'Archiarpati era stato assunto quale commesso presso gli uffici giudiziari della pretura ed aveva l'incarico di fiducia di portare grosse somme nelle banche per i protesti cambiari. Innamoratosi di una donna di malaffare, certa Assunta Zuccoli, sua coetanea, l'Archiarpati si vide minacciato di licenziamento qualora non avesse troncato la relazione incompatibile colle mansioni che egli ricopriva. Il 21 novembre scorso l'Archiarpati si comparve da Padova portando seco 22.300 lire che avrebbe dovuto versare ad alcuni istituti di credito, dopo avere falsificato sulle ricevute le firme dei cassieri degli istituti in parola. Si recò quindi a Bologna seguendo la Zuccoli, e nella città emiliana, onde sfuggire all'arresto, falsificò la carta di identità sostituendo il suo nome con uno immaginario. Coll'amante fu poi ad Udine ed infine a Bassano, dove la Zuccoli si è allogata in una casa di prostituzione. Quivi entrambi furono arrestati nella notte dal 14 al 15 gennaio sulla pubblica via dove bisticciavano. L'Archiarpati si era ridotto senza quattrini ed all'albergatore aveva declinate false generalità. Al giudici ha confessato le colpe commesse. E' stato condannato per peculato e falso a quattro anni e due mesi di reclusione e mille lire di multa nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Sei condanne ad Alessandria
per un furto in un villino

Alessandria, 21, notte.

La villa del possidente Lorenzo Brunoli, in territorio di Serravalla Scrivia, veniva svaligiata di tutto il mobilio nella notte dal 14 al 15 ottobre ultimo scorso. I carabinieri si misero in traccia dei ladri e trovarono in arresto certi Mario Pesce d'anni 20 da Arquata, manovale; Giuseppe Peneri d'anni 22, da Pontedecimo, manovale ed Edoardo Virgo d'anni 21, da Arquata, manovale. Sotto l'accusa di istigazione al furto venne inoltre denunciato lo chauffeur Cesare Radini d'anni 36, e quali ricettatori i coniugi Pietro Civelli d'anni 52 da Mandrogne, Teresio Mirabelli d'anni 51 pure da Mandrogne e Domenico Borgoglio d'anni 21, da Spinetta Marengo. Dopo un'udienza movimentatissima, il Tribunale ha inflitto le seguenti condanne: Mario Pesce, anni 1 e 8 mesi di reclusione; Giuseppe Peneri anni 1; Edoardo Virgo, 1 anno. Pietro Civelli, Teresio Mirabelli e Domenico Borgoglio sono stati condannati a 200 lire di ammenda, il Cesare Radini assolto perchè il fatto a lui addebitato, non costituiva reato.

Si fa condannare nel corso del furtello
per evitare una pena maggiore

Milano, 21, notte.

Giorni sono i carabinieri di Legnano traevano in arresto per misura di pubblica sicurezza, un individuo che si qualificò per Cirro Sacchi di Achille, di 30 anni, muratore a Milano in via Mantova, 1. Essendo risultato privo di documenti e contravvenzionato foglio di via, fu condannato dal Tribunale di Busto Arsizio, a pochi giorni di carcere. Nel frattempo un fratello dell'arrestato apprendeva che quegli gli aveva affidato un libretto di passivo gusto, fornendo all'autorità il suo nome. Il vero Cirro Sacchi, che è occupato come cameriere nella vicina città, avvertiva allora della cosa la polizia, chiarendo che l'arrestato di Legnano era suo fratello, Angelo di 30 anni, ricercato per bancarotta fraudolenta e truffa. Angelo Sacchi sarà tradotto ora a Milano a disposizione della pubblica autorità giudiziaria.

La condanna d'uno chauffeur
che travolse e uccise un carrettiere

Alessandria, 21, notte.

Il 23 settembre scorso lo chauffeur di Il Dogliotti investiva, con la sua automobile nei pressi di Nizza Monferrato, il carrettiere Giovanni Ferro, che moriva poco dopo per le gravi lesioni riportate. Rinviato a giudizio per omicidio colposo, il Tribunale ha condannato il Dogliotti a 3 mesi e 15 giorni di detenzione e a 200 lire di multa.

Movimentata udienza
per lo scandalo dell'Astese-Monferrina

Asti, 21, notte.

Siamone è continuato davanti al nostro Tribunale, il processo dello scandalo in danno dello Stato per l'affare dei sussidi alle tranvie Astesi-Monferrine.

L'udienza s'inizia con la escussione di numerosi testi di difesa, i quali tutti depongono sulle buone qualità morali degli imputati. Il cav. Benassati di Roma afferma che le correzioni alle cifre degli stati finanziari bimestrali dell'Azienda, vennero operati dall'imputato prof. Spineda sotto dettatura del segretario amministrativo dell'Azienda, rag. Dezzani, e tolte da questi dal suo libro spese nello studio del prof. Spineda a Roma. Si deve chiarire che la erogazione delle anticipazioni di sussidi da parte del Ministero dei Lavori Pubblici veniva fatta nella presentazione e nel contenuto di questi stati bimestrali.

La deposizione del Benassati solleva le ire della Parte Civile, la quale chiede il confronto fra il teste Benassati ed il teste Dezzani, confronto che riesce assai movimentato. Il Dezzani nega quanto afferma l'altro. Intervengono gli avvocati: il presidente scampanella, poi la calma ritorna. Il Dezzani afferma che il Benassati nulla può saperne, perchè non era presente; il Benassati afferma il contrario e conferma la sua deposizione a favore del prof. Spineda. Anche il teste cav. Fermo, ragioniere addetto al Ministero delle Comunicazioni, si trovava nello studio del prof. Spineda quando vennero fatte le correzioni agli stati bimestrali. Era seduto ad un altro tavolo e non può dire se il prof. Spineda scrivesse sotto dettatura del rag. Dezzani; parlavano fra di loro. Rivedendo i bilanci della Astese-Monferrina noto la sopravalutazione dell'attivo e la svalutazione del passivo; ne chiese le ragioni all'amministratore delegato Da Park: questi non gli parlò dei sussidi; gli disse di aver ordinato ai suoi impiegati che così si facesse per mascherare le vere e disastrose condizioni dell'Astese-Monferrina ai soci fondatori fondatrici, per evitare che essi la abbandonassero e continuassero invece i finanziamenti. Segue un nuovo confronto fra questo teste e il rag. Dezzani, dal quale però nulla esce di concludente e di serio.

Sono in seguito richiamati altri testi e seguono altre schermaglie fra la Parte Civile ed il Pubblico Ministero cav. Valfrè di un lato, e la Difesa dall'altro: vi pone però fine il presidente, cav. Barberis, che dà lettura di alcune lettere dell'imputato Chetì, segretario principale dell'Astese-Monferrina, indirizzate al comm. Alleman, presidente della Commissione per i sussidi presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Sono sollecitatorie alla liquidazione di anticipazioni di sussidi, di non eccessiva importanza, delle quali per di più il Chetì non è stato l'autore: le sottoscrisse quando già erano compilate e le scrisse sotto dettatura di altri, cioè del Da Park, suo principale, o di tale comm. avv. Di Cesari, il legale per le pratiche amministrative di Roma dell'Astese-Monferrina. Dichiara di non essersi mai interessato dello stato e della amministrazione della azienda e di avere sempre agito dietro ordine del suo principale, il Da Park. Il resto della giornata viene occupato nella lettura e nella discussione delle due perizie sulla situazione dell'azienda Astese-Monferrina all'epoca della fuga del Da Park, fatte dal rag. Liberti e dal prof. Ferrofino, entrambi di Asti.

Alle 18 il presidente toglie l'udienza e la rinvia a venerdì mattina, ore 9, per le arringhe e le requisitorie. Sabato in giornata si avrà quindi la sentenza.

Il contegno di Renzo Pettine
dopo la condanna

La rassegnazione dopo una crisi di pianto

Milano, 21, notte.

Renzo Pettine, il matricida condannato a 15 anni di reclusione, fu iersera, subito dopo la sentenza, riaccompagnato a San Vittore. Non pronunciò parola, non si scosse dall'atteggiamento che ebbe durante il dibattimento. Il direttore del cellulare, comm. Ardissan, che si recò subito dopo per visitare la condotta del giovane carceriato, vide dallo spioncino che questi, seduto sullo sgabello al quale era preso la testa fra le mani e si era messo a singhiozzare. Il direttore entrò allora nella cella e disse qualche parola di conforto al condannato, cosa che bastò al giovane per ritornare silenzioso ed inespressivo. Poco dopo, prima del segnale del silenzio, il giovane fumava una sigaretta, quindi si sdraiava sulla branda prendendo sonno quasi subito e dimostrandosi rassegnato. Ciononostante il dormiente veniva piantonato, temendosi che da un momento all'altro potesse decidersi. Invece la notte non è stata turbata da nessun incidente. Il matricida è naturalmente in attesa di essere destinato ad un penitenziario.

L'arresto di un prete
condannato a 18 anni in contumacia

Novara, 21, notte.

Nella penultima Sessione della nostra Corte di Assise veniva condannato in contumacia alla pena di 18 anni di reclusione il prete don Giovanni Tricerri, di Trino Vercellese, imputato di atti lutani. Il condannato si mantenne sempre irreperibile e si affermava che egli si trovasse al Congo. Invece venne scovato e tratto in arresto. Egli comparirà a giudizio della seconda Corte di Assise il 3 del prossimo aprile.

Cade in un braciere

Padova, 21, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane nella fabbrica di cioccolato «La Torinese» in via Forcati. L'operaia Emma Campagnari di 18 anni, mentre stava accendendo il fuoco per il riscaldamento delle macchine, perdeva l'equilibrio e andava a cadere nella bragia. Alle grida della disgraziata accorrevano alcuni operai, che dopo averla soccorsa, si affrettarono ad avvertire la Croce Verde. A mezzo d'una autolettiga fu d'urgenza trasportata all'ospedale, ove i sanitari la riscontrarono gravi ustioni in varie parti del corpo, giudicandola con prognosi riservata.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 21. — Riunione con scarsi affari ed orientamento incerto a prezzi quasi stazionari con oscillazioni minime.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	corso	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	73 50
Id. id. cent.	—	75 45	—	75 45
Consolidato 5 %	—	85 90	85 70	85 80
Id. id. cent.	—	85 70	—	85 70
Littorio 5 %	—	85 95	85 70	85 80
Id. id. cent.	—	85 95	85 80	85 80
Id. Tes. Nor. c.	—	93 50	—	—
Banca d'Italia	2000	2100	2100	2100 —
Banca Comm.	1340	1395	1325	1335 —
Credito Italiano	50	808	—	808 —
Banco Roma	—	—	—	120 50
B. Naz. Credito	35	585	—	585 —
Meridionali	—	—	—	470 —
Subalpino	360	397	395	395 —
N. A. I.	—	—	—	219 —
Cosulich	190	197	—	197 —
Sabaudo	190	200	200	200 —
Italiana Gas	3275	326	325 50	327 50
Sirge	200	237	—	237 —
Elettricità A. I.	150	202	202	202 25
Sip	150	151 50	—	151 50
Terni	—	—	—	419 —
Savigliano	100	525	—	525 —
Zebloli	25	312	—	312 —
Tedeschi	20	191	—	191 —
Off. Meccaniche	525	38 25	38	—
Fiat	1000	377	373	376 50
Ansaldo	200	315	—	311 —
Schiapparelli	400	88	—	88 —
Montecatini	7775	915 25	917	918 50
Mira Lanza	300	95 50	95 25	95 25
C. I. N.	—	—	—	221 —
Bonifiche	500	470	—	470 —
Florio	2500	518	517	517 50
Diritti Florio c.	—	9 50	—	—
Acqua Potabile	300	505	507	509 —
Valli Lanzo	—	—	—	200 —
Gillardini	—	—	—	101 —
Vicenza	6250	1797	1800	1800 —
Chatillon	200	150 50	150	150 —
Lane Borgosesia	—	—	—	1150 —
Cartiera It.	—	—	—	1655 —
Reni Stabili	500	995	—	995 —
Cementi	900	195	—	195 —
Peirano	150	65 50	65	65 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 55
Svizzera	—	—	—	384 75
Londra	—	—	—	92 445
New York	—	—	—	18 9925

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rend. 3,50 %	73 95	73 40	73 60	73 50
Id. id. cont.	—	—	73 50	—
Consol. 5 %	85 70	85 85	85 80	85 85
Id. id. cont.	—	85 85	85 85	—
Littorio 5 %	85 80	—	85 85	—
Id. id. cont.	—	85 80	85 80	85 80
Venezie 3,50 %	—	73 50	73 50	73 50
BANCARIE				
Banca Italia	2160	2160	2160	—
Banca Comm.	1340	1393	1325	1336 —
B. Naz. Credito	588	595 50	586	586 —
Banco Roma	120 50	120 25	120	120 —
Credito Ital.	806	807	808	810 —
Credito Mobil.	975	980	965	—
Cons. Mob.	677	680	680	—
Credito Fond.	—	—	654	—
Comm. Trieste	—	—	—	580 —
TRASPORTI				
Mediterranee	441 50	440	—	—
Meridionali	718	720	720	720 —
Rubattino	527	527 50	527	—
Libera Trieste	310	308	310	310 —
Adria	—	—	—	901 50
Cosulich	200	197	200	200 —
Lloyd Sabaudo	—	300 95	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	688 —
Cretese. Veneto	218	—	—	—
Alta Italia	—	219	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni. Cantoni	2000	—	—	—
Id. Turati	710	—	—	—
Id. Veneziano	371	—	—	—
Lanif. Targetti	307 50	—	—	—
Id. Rossi	1000	—	—	—
Chatillon	151	—	150 50	—
Lin. Canap. N.	473 50	—	—	—
Rosari Varzi	725	—	—	—
Tessi	295	—	—	—
Snia	170 50	170	169 50	—
Varzino	59 75	—	60	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	96	95 50	95	—
Ilva	150	149	150	—
Metallurgica It.	340	332	335	—
Elba	47	45 50	45	—
Montecatini	918 75	919 50	918	—
Ferriere Voltri	—	300	—	—
Monte Amiata	354 50	315	314	—
MECCANICHE				
Breda	150	—	—	—
Fiat	377	378 50	376	—
Isotta	195	—	—	—
Milani	96 50	98	—	—
Pirelli	134	135 50	—	—
Italia	—	10	—	—
Spa	—	980	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	301	—	—
Bresciana	80 50	—	—	—
Edison	705	—	—	—
Sip	150 50	152	—	—
Marconi	295	—	300	—
Terni	419	419	415	—
Esercizi Elettr.	115	114	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	142 50	143	—	—
Ind. Zuccheri	575	578	—	—
Raff. Lig. Lom.	505	501	—	—
Galbiati	505	506 50	—	—
Sondrio	—	740	—	—
Eridania	832	835	834	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	8 25	8 25	—	—
Fondi Rustici	202	—	191	—
Immobiliare	—	—	600	—
Imp. Fondiario	—	—	110 50	—
Risanamento	—	—	1181	—
Immobiliare Ferr.	472	—	470 20	—
Beni Stabili	670	668	663	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	—	—	—	3435 —
Assic. Generali	—	—	—	6660 —
Silos	—	715	—	—
Polare (Spalato)	205	207	208	207 —
Grandi Alberghi	91	—	—	—
Esposiz. I. A.	673	—	—	—
Pirelli It.	740	—	—	—
Gas Torino	320	—	—	—
Mira Lanza	96	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 0131	74 23	74 03	74 06
Svizzera	384 60	384 50	—	384 50
Londra	92 41	92 475	92 47	92 40
New York	18 9015	18 9275	18 9015	18 9315
Berlino	452 75	—	—	453 —
Vienna	267 —	—	—	266 75
Bucarest	2 83	—	—	2 70
Belgio	261 —	—	—	264 —
Spagna	319 —	319 —	—	318 75
Praga	56 25	—	—	56 125
Budapest	331 50	—	—	332 50
Albania	267 50	—	—	266 50
Belgrado	33 50	—	—	33 35
Olanda	769 50	—	—	769 50
Norvegia	95 —	—	—	505 —
Atene	—	—	—	—

**Media Consolidati e Cambi. — Roma, 21. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 73,40; lordo 73,50; 3,50 % netto 1902, 70; 3,50 % lordo 73,50; 5 % netto 85,60; Littorio 5 % cont. 85,65; Obblig. Venezie 3,50 % 77,30. — Cambi: Francia 74,14; Svizzera 384,50; Londra 92,417; Olanda 769,50; Spagna 319; Belgio 264; Berlino 452,50; Vienna 267; Praga 56,25; Romania 11,45; Arg

Il Principe Umberto nella Somalia settentrionale

Mogadiscio, 21, notte.

Dopo la partenza da Mogadiscio, il Principe Umberto ha ottimamente trascorso le giornate di domenica e lunedì, in navigazione a bordo del San Giorgio, in mezzo agli ufficiali e ai marinai. Alle 7 di ieri, l'incrociatore diede fondo nella baia di Eil, capoluogo della regione Nogal e sede del Commissariato. Subito dalla costa mosse incontro all'Augusto viaggiatore il commissario Eugenio Bertello, tenente colonnello degli alpini, accompagnato da uno stuolo di « bedeu », le arcuate barche che gli indigeni adoperano per la pesca nel pescecane nell'oceano, tutte riccamente adorne di bandiere tricolori e di festoni azzurri, il colore sabaudo.

La pittoresca sfilata

Ossequiato dal Commissario, il Principe è sceso a terra, insieme col governatore conte De Vecchi di Val Cismon e col sottosegretario di Stato on. Piero Bolzon, dopo aver felicemente compiuto la difficile traversata del tratto di mare che separa la nave dalla costa, aiutato da un forte vento. Mentre l'artiglieria iniziava i colpi di salve, il Principe passò in rivista due compagnie del Terzo Dembelir, schierate in servizio d'onore, e proseguì verso la nuova residenza, fra un'immensa folla di indigeni acclamanti.

Le dimostrazioni tributate a Sua Altezza dalle popolazioni Nogal, Issa e Omar Mahamud, venute ultime sotto il nostro dominio, essendo state assoggettate da nemmeno due anni nel ciclo d'operazioni di conquista della Somalia settentrionale, sono state di eccezionale importanza politica, e significano col loro vibrante entusiasmo che l'opera di assimilazione degli spiriti può dirsi ormai perfetta. Un fatto grupo di bambini ha circondato Umberto di Savoia con deliranti applausi. Il Principe, commosso, si è chinato ad accarezzare amorevolmente i minuscoli sudditi, che esprimevano la loro devozione in modo ed in tono anche troppo vibrato. Sua Altezza ha quindi inaugurato i locali d'alloggio e di ufficio del nuovo edificio della Regia Residenza. Affacciatosi alla veranda, ha poi assistito alla sfilata delle popolazioni che, danzando rumorose fantasie, gli fecero un'altra imponente dimostrazione d'affetto.

Il Principe, il Governatore e il commissario saltano in automobile e percorrono la nuova strada che unisce l'approdo al mare con la sede del Commissariato a quattro chilometri della costa. La strada è completamente intagliata a mezzo della roccia della scarpata, che limita la valle Nogal, lardita opera, che è costata miracoli di tenacia e di attività a dirigenti bianchi e ai lavoratori neri. Compiuto il viaggio inaugurale della nuova arteria destinata a dare incremento e a sviluppare la ricchezza economica della regione, favorendo lo sbocco al mare del commercio interno, il Principe, ancora accolto dagli onori militari, è asceso nell'antica Garesa (castello) dei Mullach, nella quale, appositamente adattata, ha trovato posto il nostro Commissariato.

Sul Governatore sui merli del castello

Dopo aver inaugurato la nuova stazione R. T., la trentesima della vasta rete di modernissime comunicazioni della Colonia, il Principe è salito di posto di vedetta sopra i merli della Garesa ed ha voluto che il conte De Vecchi gli spiegasse tutte le operazioni per l'assoggettamento di Nogal e per la difesa di Eil, compiute sotto il supremo comando del Governatore stesso e sotto la diretta guida del colonnello Rechi, attuale segretario generale della Colonia.

Sua Altezza ha seguito con vivo interesse la descrizione del travolgente attacco che il 19 aprile 1926 i nostri ascari e i dubat sferrarono contro la fortissima posizione dei ribelli, asserragliati intorno e dentro la Garesa, dopo che numerosi e temibili agguati disposti lungo il difficile ed angusto cammino del passo di Colutle e Gligudut, furono tutti sapientemente e valorosamente sventati. Umberto di Savoia ha pure voluto udire il racconto dell'eroica difesa di Eil, del 15 maggio dello stesso anno, risoltasi col vittorioso contrattacco delle nostre esigue forze contro più di 600 fucili dei ribelli, comandati dal noto Erri Bogor, figlio del sultano Osman Mahamud, oggi spodestato.

Il Principe ha più volte manifestato al conte De Vecchi il suo commosso compiacimento per le due epiche vittorie, che così brillantemente iniziarono il ciclo delle azioni belliche per la conquista della Somalia settentrionale.

Alle 8,30 il Principe, fra deliranti applausi della popolazione, faceva ritorno sopra il San Giorgio, che poco dopo riprendeva verso il nord. Alle 16, in navigazione tra Eil e Bedei Bejla, il grande postale Francesco Crispi, nome augurale per l'avvenire delle colonie italiane, accostava l'incrociatore che reca il figlio del Re. I marinai nella bellissima nave mercantile innalzarono un trittico ovulto al Re e ad Umberto di Savoia, mentre tutti i passeggeri sventolavano i fazzoletti e la musica di bordo suonava l'inno fascista.

DANENDIS.

Nobile a Roma

Il Re visiterà l'aeronave a Milano prima della partenza — Bellani parteciperà al viaggio fino a Stolp — L'interessamento mondiale

Roma, 21, notte.

Stamane col direttissimo di Milano delle 8,30 ha fatto ritorno a Roma il generale Nobile. Egli ha lasciato a Milano il dirigibile e gli uomini dell'equipaggio. Appena giunto qui ha avuto un lungo colloquio coll'on. Belloni, podestà di Milano e presidente del Comitato finanziatore della spedizione.

A partire da Milano — ha detto il generale Nobile all'on. Belloni — saremo una ventina; dico saremo perchè voglio che anche lei, che ha avuto una azione altamente meritoria per questa spedizione ci sia vicino all'inizio della impresa.

— Verrò volentieri — ha risposto subito con entusiasmo il podestà di Milano — e sarà compagno di viaggio fino a Stolp in Pomerania.

— Benissimo — ha aggiunto Nobile — saremo a Stolp in tre giorni.

Il generale ha detto che la partenza improvvisa dell'altro ieri da Roma rispondeva ad una giusta ragione ed egli è riuscito a non lasciar intendere a nessuno il proposito che ieri l'altro mattina aveva in animo a Ciampino. Tutti quelli dell'equipaggio ed i volatori occasionali ritenevano si trattasse di una uscita di prova dell'aeronave, uscita che avrebbe avuta brevissima durata. Qualche compagno di volo — racconta *Il Giornale d'Italia* — era in maniche di camicia, qualcuno in calzini di seta e scarpine di gomma. Il gen. Guidoni, che era salito a bordo, contava di ritornare a terra dopo un paio d'ore, non almeno aveva detto al suo chauffeur. Poi, per radio, Nobile ha dato disposizioni perchè si avvertissero le famiglie dei compagni di viaggio. Il viaggio è stato interessantissimo e si è svolto con perfetta regolarità, confermando le doti eccellenti dell'aeronave in ogni parte di essa. Ed ottimamente sono riuscite la discesa in mare e tutte le manovre di calata in acqua di un passeggero e di risalita di costui nella navicella. « Questo per me era un esperimento essenziale » ha detto Nobile.

Anche della sorpresa fatta ai suoi compagni di volo col raid Roma-Milano, il generale Nobile ne parla con vivezza tutta meridionale ed ha da ridire sull'on. Belloni episodi che si sono svolti a bordo dell'aeronave quando si è avuta la sensazione che non per un breve volo si andava, ma per un vero raid: ha ripetuto quindi come il viaggio Roma-Milano si sia svolto nel modo migliore, anche quando si sono incontrate serie intemperie, raffiche di acqua e di vento impetuoso, come in Lombardia, quando si è trovato una ferita caduta di pove. Il generale ha detto che aveva premura di andare a salutare il comandante della nave *Città di Milano* alla Spezia prima che partisse ed ha mantenuto la promessa. Il saluto dall'alto è riuscito più significativo e sarà giunto certo più gradito.

L'on. Belloni, ripetendo il compliacimento suo più vivo per il volo del *Italia*, ha tenuto ad assicurare il gen. Nobile che la sottoscrizione per il finanziamento della *grande spedizione* avrà un successo sicuro ed ha soggiunto:

« Successo grande: Milano è mirabile nell'entusiasmo. Sono certo raccoglieremo oltre cinque milioni cosicchè ella, generale, potrà avere tutto il fabbisogno per la superba impresa. Giornali, enti bancari ed industriali, piccoli cittadini, tutti fanno a gara per portare un nuovo contributo finanziario ».

Il generale Nobile tornerà a Milano fra una settimana circa, poi sarà di nuovo a Roma il 31 per una conferenza, che, alla presenza del Re, terrà sull'imminente spedizione; poi si porterà ancora a Milano e vi resterà fino al giorno della partenza, la quale verrà effettuata nella seconda metà di aprile. A Milano saranno compiuti gli ultimi preparativi per la grande impresa per la quale tutto l'essenziale è stato predisposto. L'*Italia* è già in buon ordine. Tutti gli strumenti e gli apparecchi sono a posto. Le disposizioni per il collegamento con la regia nave *Città di Milano* sono state predisposte in modo di assicurare un perfetto funzionamento di essi.

Il Re, che sosta a Milano nei giorni 12 e 13 per l'esposizione, compirà anche una visita all'aeronave *Italia*.

L'interessamento mondiale per la grande impresa è straordinario e si manifesta in vario modo: richieste di schiarimenti per servizi da parte di giornali, di case cinematografiche, richieste di informazioni da parte di enti di varie città, di autorità statali, ecc.

Il Re dell'Afganistan vola su Londra

Londra, 21, notte.

Accompagnato dal Ministro dell'Aviazione e dai membri del seguito, il Re dell'Afganistan ha eseguito oggi un lungo volo al di sopra di Londra. L'apparecchio scelto per l'escursione reale si è alzato dal campo della metropoli, fu uno dei più grandi aeroplani della linea aerea Parigi-Londra, al timone si trovava uno dei piloti ordinari della linea. L'apparecchio si mantenne durante l'escursione ad una quota di circa 750 metri. Nessun monarca aveva mai volato al di sopra della Capitale inglese in un apparecchio commerciale, per il trasporto di passeggeri. Le ricerche sono rese difficili dal freddo intenso e dal vento. Si teme che molti degli sciatori abbiano ormai cessato di vivere.

La linea aerea Milano-Roma

Roma, 21, notte.

Stamane al Ministero dell'Aeronautica, sotto la presidenza dell'on. Balbo, ha avuto luogo una riunione, a cui sono intervenuti l'on. Belloni podestà di Milano, l'on. Torrusio vice-podestà, il comm. Giampaoli segretario federale e l'on. Gianferrari per la provincia di Trento. Si è discusso e concluso di attivare la linea aerea Milano-Roma e viceversa a cominciare dal luglio prossimo. Questa importante linea civile avrà dal Comune di Milano un notevole contributo, come pure detta città ha ormai deliberato di procedere all'ampliamento dell'aeroporto di Taliedo che verrà gestito dal Comune. In quanto alla linea Milano-Monaco e viceversa essa verrà attivata nel prossimo aprile.

Apparecchi italiani per servizi aerei sul Plata

Roma, 21, notte.

Si apprende che è partito alla volta della capitale argentina il colonnello Ernesto Colombo, che porta con sè sei cuni « S. 59 » (asso) con cabina, destinati ad un servizio di taxi aereo sul Plata. Il colonnello Colombo inizierà subito il suo servizio, e la sua iniziativa sembra destinata al maggior successo.

Oro americano a Londra

Londra, 21, notte.

Anche stasera alla Stock Exchange la lira è rimasta invariata e così pure il franco, mentre la belga chiudeva a 35,03. Inalterata, tra di fronte al dollaro toccava lievemente al disotto di 4,88, ma la sua quotazione continua a fare premio. Il newyorkese *Journal of Commerce* prospetta la possibilità di un ulteriore invio di oro americano a Londra per mantenere equilibrata la parità cambiaria.

HINCHLIFFE

Due salme sulla montagna che non si trovano

Londra, 21, notte.

« Due cadaveri sono stati scoperti tra le roccie di una montagna », riferiva ieri mattina l'unico ed esclusivo quotidiano dell'industre città di Portland, nello Stato di Maine. Naturalmente, le due anime non potevano essere se non quelle del povero Hinchliffe e di miss MacKay. La montagna si ergeva nel territorio di quella romantica borgata di Greenvill presso il lago della Testa di Renna al disopra del quale era stato udito l'instancabile rombo di un misterioso aeroplano nella notte in cui i cablogrammi si occupavano con maggior ansietà della sorte del monoplano scomparso. Naturalmente, rimane inassodabile tanto l'esistenza dei due cadaveri quanto quella della roccisca montagna inscenata dal quotidiano di Portland. La polizia, per contro, fa sapere che nessun cadavere è stato rintracciato in cima a nessuna delle montagne che compongono il panorama.

Qualche giornale britannico faceva ultimamente un po' di concorrenza antipatica al piccolo confratello di Portland, arrabattandosi a cercare la supposizione che a bordo dell'*Endeavour*, insieme con miss MacKay, si fosse imbarcata alla chetichella anche una sua giovane amica, miss Riess, la quale, secondo una pala di *reporters*, si era resa irreperibile o cominciare dal mattino in cui lo sfortunato monoplano spiccò il volo per l'America. Era una voce che, come tante altre di tutti i generi, non meritava di usurpare neanche due righe di spazio in un giornale serio. Comunque, miss Riess la cui supposta irreperibilità evidentemente non era che affar suo, smentisce stasera in via diretta le ciarle sporadiche messe in giro sul suo conto. Essa dichiara che non si mosse da Londra, ma che d'accordo con la sua famiglia, volle mantenere il silenzio verso quegli organi gialli che la tiravano in ballo, un silenzio dettato dal profondo cordoglio per la fine della diletta amica. Miss Riess aggiunge che del progetto della MacKay essa non seppe nemmeno, e lesse nei giornali l'annunzio del tentativo di transvolata oceanica con la stessa sorpresa del pubblico in genere.

M. P.

11 morti in una sciagura mineraria in Germania

Berlino, 21, notte.

Stamane, sotto la pressione di una violenta tempesta di neve, nelle miniere di lignite di Castebrau è improvvisamente crollato un grande ponte in ferro per il trasporto del materiale che era in costruzione, ed il crollo ha sepolto 28 operai addetti al lavoro. Si hanno a deplorare finora undici morti, ma degli altri 17 estratti i più sono così gravemente feriti che si dubita possano salvarsi. Il ponte crollato era alto 35 metri e lungo 200. Vi erano state impiegate 700 tonnellate di ferro. I danni ascendono a parecchi milioni.

Vapore italiano in collisione nella Clyde

Londra, 21, notte.

Oggi nella Clyde, il fiume portuale di Glasgow, una piccola nave inglese da cabotaggio, l'*Emperor of Monreal*, veniva a collisione con un vapore mercantile italiano il cui nome viene trasmesso come quello di *Plasma*. Il vapore stava risalendo di fiume per ormeggiarsi a Glasgow. Entrambe le navi soffersero avarie, ma la più danneggiata fu quella inglese, che si salvò dall'affondamento andandosi ad arenare sulla sponda del fiume. Il vapore italiano invece potè proseguire in un bacino di carenaggio per le necessarie riparazioni. Entrambi gli equipaggi sono incolumi.

13 sciatori sepolti dalla neve

Vienna, 21, notte.

Una grave disgrazia alpinistica è avvenuta oggi sul Sonnblick, negli Alti Tauri. A mezzogiorno era partita dallo Zittelhaus una brigata di 17 sciatori dirigendosi verso la Hohe Riffel. Giunti ad una china nevosa, gli sciatori vi si lanciarono in gruppo provocando il distacco di una lavina, che li travolse a valle tutti quanti. Solo 4 hanno potuto liberarsi dalla neve, mentre gli altri 13 rimasero sepolti e non erano stati trovati dalle squadre di soccorso giunte da Salisburgo, da Bad Gastein e da altre località delle vicinanze. Le ricerche sono rese difficili dal freddo intenso e dal vento. Si teme che molti degli sciatori abbiano ormai cessato di vivere.

Un incendio nel cimitero di Budapest

Vienna, 21, notte.

Nel bosco demaniale che si trova nei dintorni di Budapest è scoppiato oggi nel pomeriggio un incendio, estesosi poscia sino al Cimitero della capitale, i cui cipressi hanno cominciato a bruciare. Tutti i pompieri della città e forti reparti di truppa lavorano a bagnare parte del bosco per isolare il fuoco, che minaccia di giungere ad un quartiere della città.

Una vendetta di Pilsudski

Generale revocato

Berlino, 21, notte.

Si ha da Varsavia che Pilsudski ha revocato dalla carica il comandante del quarto Corpo d'Armata di sede a Leopoli, generale di divisione Ladislao Sikorski, ex-ministro della Guerra ed ex-Presidente del Consiglio e suo irriducibile avversario, sostituendolo con il generale di brigata Popovic. Il generale Sikorski aveva pubblicato appena due giorni or sono un libro nel quale attribuiva il merito della vittoria polacca sui russi nel 1920 — vittoria pilsudskiana — al capo della Missione militare francese, generale Weygand, e dal generale Rozwadowsky, un altro dei nemici di Pilsudski, già da lui precedentemente punito.

L'incidente navale di Malta

L'ammiraglio Collard sostituito

Londra, 22, sera.

Il contrammiraglio William Kerr è stato nominato comandante della 1.a Squadra da battaglia della flotta del Mediterraneo in sostituzione dell'ammiraglio Collard.

TEATRI

Applausi e fischi aboliti a teatro

Il giudizio per scheda segreta

Bologna, 21, notte.

Con la rappresentazione dei due atti di Rosso di San Secondo, *Musica di foglie morte*, è stato inaugurato stasera, davanti ad un pubblico distintissimo, un nuovo teatro di prosa di eccezione, denominato « Teatro intimo », che si propone di affiatare spettacoli improntati a rigido senso d'arte. La caratteristica di questo teatro, consiste nel giudizio del pubblico, che viene espresso non mediante applausi o disapprovazioni, ma con votazione segreta di scheda. Questa sera, il giudizio è stato favorevole al lavoro.

Al Teatro di Torino: Segovia.

Subito sera al Teatro di Torino si presenterà per la prima volta al pubblico torinese Andrea Segovia, il nome di questo concertista spagnuolo, considerato come il maggior virtuoso vivente di chitarra, è stato reso celebre dai suoi concerti dati nelle principali città d'Europa e dell'America Latina. Colle belle pagine di Sor, Turina, Torroba, Tarrega, Ponce, ecc., il Segovia eseguirà della musica di Bach. Il concerto è in abbonamento e la vendita dei posti conferma questa mattina alle 10. Per lunedì sera è annunziato il terzo concerto di musica da camera del Gruppo Strumentale Torinese, sotto la direzione di Luigi Perrachio.

Al Carignano: *Miquette e sua madre*.

Domani sera, la Compagnia Almirante-Ilissone-Tofano, riprende una commedia di Roberto De Flers e A. De Caillavet: *Miquette e sua madre*. E' una delle prime commedie scritte dal due fortunati autori parigini.

Angelo Musco tornato dall'America

Genova, 21, notte.

Proveniente da New York è giunto nel nostro porto il transatlantico *Roma*, col completo di passeggeri e merci, portando numerose personalità della finanza e dell'arte, nonchè la Compagnia di Angelo Musco, reduce dalla fortunata *tournée* nel Nord-America.

La crisi delle Arti figurative

Il problema da noi posto a dibattito con gli articoli recenti di M. Bernardi, R. Papini, F. Casorati e M. Guerrisi intorno alla crisi che le arti figurative stanno attraversando specialmente riguardo le relazioni spirituali e pratiche fra artisti e pubblico, continua a interessare vivacemente l'ambiente artistico italiano.

Leonardo Bistolfi

Leonardo Bistolfi ci ha mandato questa sobillatrice lettera:

Ieri notte, tornando dai continui pellegrinaggi a cui devo abbandonarmi senza tregua per raggiungere e seguire i lavori miei che vanno svolgendosi in diverse lontananze e che hanno bisogno della mia ripetuta assistenza, ho trovato ad attendermi il vostro gentile richiamo di manifestare il mio pensiero in riguardo alle attuali condizioni in cui l'attività e la vitalità stessa dell'Arte vanno smarrendosi in una nebbiosa indifferenza pubblica.

E anch'io vorrei rendermi giudice di questo malinconico apparente distacco dalla ragione della necessità dovuta alla spirituale fatica che l'artista raccolto ed offre alla sensibilità di tutte le anime riconoscenti alla infinita intelligenza dell'essere umano di fronte e in omaggio alla infinita bellezza e alle consolatrici armonie della natura o alla ambiosità delle commozioni create dal supremo miracolo, che è la vita.

Io non potrei che ripetere quanto dissi a me stesso sempre, che l'arte non ha limiti convenzionali di espressione. Essa può essere, nei suoi segni, ingenua come la parola nata di elegante fascinazione, ma intimamente commossa dalle meraviglie della luce e delle ombre dei cieli e delle anime; ed essa può pure assurgere con la preziose e generose facilità espressive alle più ampie tradizioni degli aspetti esaltati dalla nobiltà della mente e della mano che l'artefice ha guidate.

Io ho sempre creduto tutte possibile all'arte, e anche all'artificio alternate la sostanza delle cose per rivelarne lo spirito, purchè l'artificio sia il mezzo e non lo scopo, e purchè l'artificio scompaia interamente nella sua virtù espressiva. Ogni cosa nata da un irrefrenabile impeto d'amore per l'arte è degna sempre di rispetto e di conforto, specialmente da chi dall'arte ha sofferto tutto il divino e purificante dolore. Non dovremo dunque ancora e sempre soffrire? Il vostro amico

Leonardo Bistolfi.

L'architetto Pagano

Giuseppe Pagano-Pogatschnig, il giovane architetto torinese brillantemente affermatosi in Torino con la costruzione dei due nuovi padiglioni del Po e che ora è a capo dell'ufficio tecnico dei lavori per l'Esposizione, ci ha mandato questo audace e spregiudicato articolo:

Ma è proprio vero che il mercato delle moderne arti figurative minaccia di sublimarsi nella rarefatta atmosfera delle esposizioni, abissate per i critici e per lo spasso del *vernissage*? Il pubblico abboccherà? La crisi, sibillina comodo parola che stimola la selezione e sentina chiodi e filo spinato sulla strada del progresso, si fa sentire anche nel regno delle vernici e delle stecche? Ma crisi di che? Crisi di superproduzione? Di merce scadente? Crisi di prezzi? Cattiva conoscenza del mercato? Poca organizzazione commerciale? oppure addirittura ottusità artistica del pubblico e decadenza del senso estetico?

Imbarcarsi in questo labirinto di punti interrogativi significa tentare di sciogliere un problema che può diventare piccolo o grande, aneddotico o sociale a seconda della differente graduazione ottimistica di chi tenta di dipanarlo. Può sfociare nella più rosea inconsistenza se viene osservato contro luce, con buone disposizioni di spirito e con quella intelligenza che è caratteristica di chi ha le idee chiare e gran voglia di agire. Può assumere la fisonomia di una nera nube grave di tempesta e di miseria se viene affrontato da un artista che si vede ritornare a casa il suo tredicesimo quadro.

Sperare dunque o disperare?

Se dobbiamo considerare l'esposizione, la ormai tradizionale rassegna dei parti artistici regionali o nazionali, come unico mercato di questa speciale merce, certamente il bilancio non è roseo. La critica che, indifferente al valore artistico dell'opera, si affanna a rimpolpare di paroloni, di aulemismi e di attributi laudativi l'elenco dei cognomi che il catalogo presenta nella nuda teoria del solito « ruolino di marcia » lascia ormai il tempo che trova.

« Tizio è espressivo, Caio è chiaro, Sempronio è pieno di colore ». Queste frasi sono ormai di grammatica, tanto per mettere un cumen di aggettivi tra un nome e l'altro.

E se il quadro o la scultura son passibili di dissuasione, se battono una strada che potrebbe diventar maestra o arrestarsi in un vicolo cieco, il critico si assume dall'esame o dal crucifige. Egli risolve brillantemente il problema con la teoria dell'arte-espressione e tira fuori le magiche parole del « tormento », della « sofferenza », dello « sforzo notevole per liberarsi con nuovi mezzi dalla cupa bramosia della forma, nonica della pura espressione, come è la materia nemica dello spirito ».

Che sia bello o brutto, che gli piaccia o non gli piaccia, il critico si guarda bene dal farlo capire. Con l'abilità d'un sottinteso, con la sicumera di chi bamboleggia negli alti cieli dell'arte pura così inglobando ogni tela, ogni statua.

Di fronte a queste lodi che la consuetudine ha trasformato in diritto, il pubblico ha ben poco da imparare. L'effetto reclamistico è nullo. E' tanto facile che gli artisti che han fatto cassetta la devono a qualche sfrenatore compiacente che ha detto corna del loro lavori.

Se crisi c'è, è dunque « crisi di buona stampa ».

Ma esiste anche qualcosa di più.

Esiste il « pudore della novità », esistono mali preconcetti che ben pochi si azzardano di scalfire; esistono strane, inconcepibili lontananze tra chi guarda un quadro all'esposizione e il pittore che l'ha composto: esiste nella media cultura del futuro competitore una grottesca sacrestanica superbia più lunga, in fatto d'arte, di qualunque artista.

Tutto ciò invariato il cosidetto pittore Luigi Onetti, professore alla nostra Accademia Albertina, ci scrive una lettera dalla quale stralciamo alcuni passi che rispecchiano il suo personale giudizio.

Penso che quando un artista non crede nel pubblico, è vero segno che qualche cosa gli manca, e che appunto per questo vuole imporsi con le sue delicenze, e v'insiste, malgrado tutto, pur essendo intimamente convinto che la partita è persa.

Vi fu un tempo non lontano in cui l'artista era in lotta con l'artefice, come due nobili personalità assolutamente differenti. Ora siamo giunti al punto in cui si tenta di far credere che non sia più necessario nè pensare nè operare scientemente bene, in virtù di una ricetta che vuol distruggere passato e parte del presente e tutto superare. Non dunque continuità graduale, ma salto addirittura: e se il pubblico sbadiglia, sorride e ride, è perchè non crede più; è perchè comprende che molti i quali si scalmanano a predicare e a fare il nuovo, mancano delle basi per avvicinarsi al vecchio; è perchè è convinto che per fare del nuovo bisogna analizzato saperlo; è perchè sente accusare di vecchiaia chi, legato ai suoi studi, tenta d'esprimere il tempo in cui vive; è perchè sente definire moderno chi ripete un'arte che risale al Cinquecento; è perchè infine comprende come quel l'arrovellarsi a far del nuovo ad ogni costo non può interessare che il buon Dio che accetta di buon grado perdono a chi non sa quello che si fa.

Quale linea in tutto ciò porta la critica? Sull'artista che opera con convinzione profonda, essa ha ben poca presa. Sull'artista incerto e suggestionabile essa arreca col risultato di renderlo anche più incerto e bracolante per le molte e differenti vie. Dal canto suo il pubblico accetta ciò che gli vien detto, e tende l'orecchio a troppi responsi contrastanti, senza aver possibilità di distinguere. Voler poi impedire a questo pubblico di deridere delle novità è un andar contro ad una esperienza che lo induce ad essere prudente nell'accogliere; e la prudenza non è vizio ma virtù.

Siano dunque a questo pubblico perdonati sbadiglio, sorriso e riso, perchè a volte questi son segni di credere ancora nell'arte e di sperare in essa. E crediamo dunque in noi stessi ragioni e colpo: suggerire e tentar di risolvere, è tempo perso.

Luigi Onetti.

CONFERENZE

Il viaggio nel Tibet della signora Edvige Toeplitz

La sera del prossimo 27 marzo, la signora Edvige Toeplitz Mrozowska, parlerà a Torino, per invito della Pro Cultura Femminile, del suo grande viaggio nel Tibet occidentale, e ripeterà la conferenza che, tenuta l'altro giorno al Collegio Romano per iniziativa della Reale Società Geografica, ha destato interesse vivissimo tanto negli ambienti scientifici quanto nel pubblico pronto sempre a lasciarsi avvincere dalle emozionanti avventure. L'avvenimento riveste un carattere di singolarissima importanza, non soltanto perchè sarà questa la relazione di una ardita esplorazione organizzata e guidata da una signora coraggiosa, ma anche per il contenuto di profonda poesia che in tutti i sensitivi di mezzo i limiti dell'inesplorato e di apportare contributi nuovi al mondo della conoscenza.

La signora Edvige Toeplitz è la seconda signora europea che dopo Alessandra David Neel sia penetrata nella regione tibetana. A lei dobbiamo di aver parlato fra quei popoli che nei racconti degli esploratori vivono una vita misteriosa e sono chiusi entro le barriere di isolatici culti, l'idea tangibile dell'Italia, offerta da una messaggera gentile. Per oltre sei mesi, infatti, la signora Toeplitz ha percorso il Ladak, la Kashmir, la provincia di Darjeeling, il Sikkim, il Sutan, spingendosi poi nel Tibet Grande verso Lassa, fino al punto in cui — a soli cinque o sei giorni di marcia dalla Città Santa — fu colpita dal divieto di proseguire. Desolazioni sterminate di pietraie, maligni banditi, campi di nevi e di ghiaccai furono i suoi orizzonti per mesi e mesi; uomini sospettosi, diffidenti, pronti a difendere dagli sguardi profani un paese che è tuttora immenso santuario furono le genti incontrate nel cammino.

Di queste visioni d'un mondo a noi sconosciuto, la signora Toeplitz offrirà saggi numerosissimi con fotografie che saranno proiettate al termine della conferenza. Questa, dato il pubblico che vorrà certamente ascoltarla, non sarà tenuta nella sede della Pro Cultura, ma al Teatro di Torino, dall'avv. Riccardo Gualino offerto quale sede degna della conferenziera e dell'argomento. La segreteria della Pro Cultura avverte che la distribuzione dei biglietti comincierà il giorno 23, alla sede della Società. Per i non soci sono messi a disposizione, a pagamento, palchi di platea.

L'on. Ponti alla Scuola di Guerra

I problemi telefonici

Alla presenza del Duca di Pistoia, del Duca di Bergamo e delle massime Autorità militari torinesi, tra le quali, il generale Viscomi, il generale Gazzera, ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, alla Scuola di Guerra, una Conferenza dell'on. Ponti sul problema telefonico, con particolare riguardo all'Italia.

L'oratore, dopo aver accennato rapidamente a quanto si fa attualmente nel nostro Paese per portare l'Italia anche nel campo telefonico ai raggiungimenti di quelle superiori mète, cui deve necessariamente giungere il Paese di Marconi, ha tratteggiato l'efficace opera del Governo Nazionale, che ha saputo così felicemente imbrigliare le possibilità telefoniche della Nazione. L'on. Ponti ha esaminato poi con felicità e saldezza di argomentazioni le questioni fondamentali della telefonia, sia urbana che interurbana. Nel campo della telefonia urbana mise in giusto rilievo il meraviglioso funzionamento dei funzionamenti automatici, che costituiscono una delle meraviglie della moderna elettrotecnica; nel campo della telefonia interurbana, descrisse i progressi fondamentali, che con la pupinizzazione delle linee e con l'amplificazione telefonica, a mezzo delle valvole a tre elettrodi, sono stati apportati a questa branca importantissima delle comunicazioni elettriche. Vivamente applaudito, l'oratore chiuse il suo dire con un vibrante saluto al Re e al Duce, che nella diuturna sua fatica sa ognora trovare le mète più alte per la realizzazione delle fortune d'Italia in tutti i campi.

Oggi alle ore 17,30 nel salone « Margherita di Savoia » (corso Galileo Ferraris, 23), Domenico Falcretti darà la prima delle due annunziate conferenze per il quarto centenario di Emanuele Filiberto, parlando sul tema: « Desolazione del Piemonte » luce di S. Quintino ».

— All'Unione Monarchica, sabato prossimo, alle ore 21, il generale Eugenio Caputo terrà una conferenza illustrata: « Il nostro Re ». I biglietti di invito si possono ritirare alla segreteria dell'Unione. I soci e le loro famiglie sono invitati.

— Questa sera, giovedì, nel salone « Maria Laetitia » in corso Galileo Ferraris, per invito del Club Alpino, il dottor Antonio Bozzo terrà una conferenza illustrata da proiezioni sul tema: « Tecnica d'arrampicata nell'ambito dolomitico ».

— Per iniziativa della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, il dott. Goffredo Bendinelli, professore della nostra Università, terrà il 31 marzo, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, 25, una conferenza sul tema: « L'arte degli Etruschi ». I biglietti di invito si possono ritirare alla sede della Società, in via Napione, 2.

Una conferenza di F. Ercole a Ginevra

Ginevra, 21, notte.

Invitato dalla Società ginevrina di studi italiani, presieduta da Renzi De Ziegler, Filippo Burzio ha fatto una interessante conferenza su « La crisi dell'occidente e la soluzione demiurgica ». Il numeroso uditorio, fra cui si notavano il console generale d'Italia, Carlo Costantini di Chateauneuf e alcuni membri del segretariato della Lega delle Nazioni, oltre a scrittori e studiosi ginevrini, ha calorosamente applaudito l'originale ed elegante conferenza.

SPORT

La costituzione di una sottosezione del Club Alpino Italiano

Nella sede sociale del C.A.I., in via Monte di Pietà, ha avuto luogo ieri sera una breve cerimonia per la costituzione della sottosezione « Alpes Unicum Robur Antini ». La cerimonia si svolse alla presenza della direzione del Club Alpino, del Col. Rossi comandante il 3.o Reggimento Alpini e di altre autorità. Avevano inviato la loro adesione il sig. Ugo Rama pel l'Ente Sportivo fascista ed il cav. Gasparri per il Dopolavoro. Era pure giunto un telegramma augurale di Padre Giuliani.

Ha preso la parola per primo il gr. uff. Ponzio, presidente della sezione torinese del C.A.I. che ha salutato i nuovi soci che dovranno portare al massimo sodalizio alpinistico italiano nuova vita, ora che sono tutti riuniti sotto la bandiera dell'Ente creato da Quintino Sella. Ha parlato in seguito il signor Viano Rianco ex presidente dell'A.U.R.A. ed ora fiduciario della nuova sottosezione del C.A.I. Per ultimo ha preso la parola il prof. Valbusa presidente della sezione d'Ivrea del C.A.I. il quale con poche ma belle parole ha salutato la nuova giovinezza appassionata delle montagne che viene ad ingrossare le file dei soci del C.A.I.

La nuova sottosezione del C.A.I. si può chiamare popolare poichè i suoi soci, impiegati, capi tecnici ed operai pagheranno una quota ridotta. Inoltre la nuova sottosezione a differenza del C.A.I. aderisce all'Opera Nazionale del Dopolavoro.

Ricostituzione fisica.

Non vi è dubbio, date le grandi e irrefutabili prove, che la PILLOLE PINK non siano il rimedio per eccellenza per combattere vittoriosamente quei mali che senza essere gravi, compromettono nullameno il nostro equilibrio fisico, e sono in ogni caso una sorgente di lunghe ore di piccole sofferenze di tutti i giorni. Le PILLOLE PINK sono il medicamento che dà dei risultati eccellenti, perchè i loro principi attivi s'indirizzano alla causa profonda del male quando questo dipende dall'impoverimento del sangue e dall'indebolimento del sistema nervoso. Perchè è ben riconosciuto che le PILLOLE PINK sono un ricostituente del sangue e tonico dei nervi d'eccezionale potenza.

« Ho il piacere di comunicarvi che le PILLOLE PINK sono state per me un grande rimedio — scrive la Sig.a Elisa Verbon, di Via Diona N.o 2 a Milano. Come conseguenza dell'influenza rimasi lungamente debilitata e sofferente per mali di stomaco, di testa, e di nevralgie varpali. Avevo inutilmente fatto ricorso a più rimedi, ma posso in realtà dire che solo le PILLOLE PINK mi hanno ristabilita. »

In tutti i casi d'anemia, nevrastenia, indebolimento generale, disturbi dello sviluppo e della menopausa, mali di stomaco e di testa, esaurimento nervoso, vi consiglio con piena fiducia ricorrere alle PILLOLE PINK.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5.50 la scatola; L. 30 la cassetta, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: PILLOLE PINK, via Stelvio, 44, Milano (128).

BANCO DI NAPOLI

Istituto fondato nel 1926

Capitale e riserve L. 1.249.841.490,21

Tutte le operazioni di Banca

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

Nuovi diritti di locazione

dimensioni	prezzi
55 × 180 × 420	L. 15 annue
90 × 180 × 420	» 25 »
175 × 300 × 420	» 60 »
400 × 410 × 530	» 160 »

ORARIO

8,30 - 12 14 - 17,30

PERCHE' LA MAGGIOR PARTE DELLE SIGNORE DELLA BUONA SOCIETA' NON HANNO MAI IL NASO LUSTRO

La Parigina elegante adopera sempre una cipria contenente Spuma di Crema, perchè la Spuma di Crema mescolata alla Cipria dà alla carnagione quella morbidezza e freschezza che sembrano altrettanto naturali della splendore stesso della gioventù.

E la Spuma di Crema contenuta nella Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina, che fa aderire questa alla pelle per tutta la giornata e si confonde così naturalmente alla carnagione che diventa assolutamente invisibile.

Compratе oggi stesso una scatola di Cipria Petalia ed evitate così l'inconveniente del naso lustro e viso untuoso.

2257

STAND

CRONACA CITTADINA

Salvato dal suo violoncello

L'odissea di un giovane artista attraverso l'Europa a ferro e fuoco: da Pietrogrado bolscevica ad un ospitale villaggio esquimese.

Se al violoncellista Camillo De Angelis promesso un giorno vagheggia di scrivere le avventure occorsegli nella sua vita d'artista, e specialmente quelle vissute negli anni di guerra, ne verrebbe fuori un libro di grande interesse. Ma il De Angelis non pensa, almeno per ora, a queste cose, innamorato com'è della sua arte, e tutto dedito alle interpretazioni dei classici. Egli che — come lo giudicarono molti critici — è un virtuoso del violoncello, dalla «cavata» morbida e sonorissima, non ignaro di alcun segreto che possa suscitare dall'armonioso istrumento le innumerevoli varietà delle voci con purezza di stile e di interpretazione, riserba per gli amici il racconto degli strani avventurosi episodi vissuti.

Egli lasciò Asti, sua città natale, dove aveva appreso dal prof. Lodovico Neri i primi elementi della musica, per fuggire a Parigi, ove per vivere e studiare si mise a suonare in uno dei tanti *cabarets* di Montmartre. Le veglie duravano finchè le stelle impallidivano in cielo; e quando ne usciva stanco, doveva traversar mezza Parigi per tornare nella sua povera cameretta. Una volta neppure vi arrivò. Aiutò *spacher*, vendendolo col suo strumento, lo obbligarono a suonare per loro, sul deserto bastione. Le ore del sonno gli erano contate, poichè non voleva mancare alle lezioni del Conservatorio.

Una fuga e un incendio

Conseguito il diploma del Conservatorio, e ormai sicuro di sè, egli si unì ad una *tournée* di artisti che negli anni 1912-13 percorsero la Russia ed i Balcani. A Bucarest era aperto un concorso per insegnante di violoncello al Conservatorio ed egli si cimentò e riuscì primo. Credeva ormai di essere a posto. In breve fu apprezzato e considerato nella capitale romena, tanto che a parecchie riprese diede concerti anche a Corte ed ebbe modo di avvicinare la defunta regina Elisabetta (Carmen Sylva), la regina Maria ed il Principe Carol, che si mostravano tutti entusiasti della musica italiana.

Ma non era che una sosta. Quando la Romania entrò in guerra fu comunicato a subditi stranieri domiciliati nel territorio l'ordine o di incorporarsi nelle truppe romene o di rimpatriare. Il De Angelis non ebbe un attimo di esitazione; egli voleva sì fare il soldato, ma nelle file del suoi connazionali per combattere solamente per la sua Patria: l'Italia. Il difficile era rimpatriare. Le vie di comunicazione internazionali erano sbarrate dagli eserciti. I primi fuggiaschi erano riusciti a raggiungere Salonicco, ma dopo che la Bulgaria minacciava la Romania, anche quella strada fu chiusa. Rimaneva solamente la via della Russia. Una volta ad Arcangelo egli avrebbe trovato modo di imbarcarsi per raggiungere l'Italia. Fu questo il programma che si tracciò il De Angelis, quando una sera fuggì da Bucarest, proprio mentre le truppe tedesche invadevano il territorio. Egli aveva la abbandonare la sua casa; il suo pianoforte, tutto, fuorchè il suo violoncello. Col violoncello, in quel tragico frangente, egli si avviò verso la Russia credendo di metterai sulla strada buona per il rimpatrio.

A Pietrogrado il De Angelis giunse febbricitante, in così misere condizioni di salute che dovette essere ricoverato all'ospedale Nicolaiew dove rimase degente tre mesi. Quando ne uscì, si trovava senza mezzi per proseguire il viaggio. Intanto la Russia si avviava a sua insaputa allo sfacelo. Nelle strade si accendevano le prime sommosse, che egli giudicava episodi sporadici che sarebbero stati facilmente domati. Trovò un posto da suonatore in un teatro d'operetta, ma una sera il furore popolare appiccò il fuoco a quello stabile, e nell'incendio andò distrutto anche il violoncello, che il De Angelis s'era portato da Bucarest. Disperato, il disgraziato violoncellista ricorse al Marchese Della Torretta, allora nostro ambasciatore a Pietrogrado, e l'ambasciatore l'accolse come impiegato al Consolato.

Il dono prezioso e le noci

Al Consolato egli conobbe Virginio Gayda (allora inviato della *Stampa* nella capitale russa); e il Gayda, per procurargli un nuovo strumento, gli organizzò un concerto, che riuscì tanto bene da fruttare al De Angelis un magnifico «Ruggeri», del costo di 25.000 lire. Ora il concertista non rimpiangeva più il primo violoncello, che le fiamme gli avevano distrutto.

Ma egli non sapeva, in quei giorni, che ben altro incendio stava per distruggere un grande impero. L'effimera repubblica di Kerenski precipitò nel caos bolscevico, e in quel caos di disgraziato violoncellista si trovò ancora una volta solo, abbandonato. Quelli del Consolato si erano allontanati in automobile per ignota destinazione. Egli rimase qualche tempo rintanato, non osando avventurarsi per le strade invase dalle truppe ubbriache, che, non più trattenute da alcuna disciplina, si abbandonavano ad ogni turpitudine. Poi la fame lo spinse fuori. Mangiare era un arduo problema: non c'era più nulla a Pietrogrado. Il De Angelis riuscì a procurarsi un mezzo sacco di noci e per due settimane non visse che di quelle.

Poi, per vivere, dovette acconciarsi a suonare nelle feste bolsceviche. Quegli uomini, trascinati ad ogni eccesso dalla rivoluzione, avevano un parossismo desiderio di divertirsi. Nelle piazze, nelle caserme, negli edifici pubblici si suonava e si ballava sempre. Il violoncellista, dopo un ben magro pasto, cercava invano una notte di prender sonno, in uno stambugio dov'era riuscito a ficcarsi, quando vide presentarsi una guardia rossa che gli intimava di seguirlo. Si credette alla sua ultima ora. Prese il suo fedele strumento, il violoncello, e si avviò con quei due sconosciuti. I quali lo condussero non a morire, bensì in una caserma perchè deliziasse i soldati col suono del suo strumento.

Qui il De Angelis conobbe un pianista ceco-slovacco, già prigioniero di guerra, il quale, per godere maggior libertà e tentare di attuare un suo piano di fuga, aveva finito di abbracciare la trionfante idea bolscevica e si era arruolato nell'armata rossa. I due s'intesero subito e di comune accordo concertarono la fuga. L'autorità della guardia rossa, in quel disordine caotico, fu la loro salvaguardia. Con un fucile in spalla — pagato un bicchiere di vodka ad un soldato ubbriaco — e il violoncello sull'altra, il De Angelis salì su di un treno merci insieme al suo compagno. A Petrosla-voff i due si divisero, chè il pianista non desiderava di avventurarsi verso il mare, mentre il violoncellista, a piedi, seppe a tappa, temendo sempre da un momento all'altro di essere arrestato, in due mesi di marcia giunse a Murman, dove vive una piccola colonia di esquimesi.

Il mare gelato e il villaggio fregoliteo

Durante la interminabile strada, egli si era procacciato il pane suonando nei paesi: un tozzo di pane nero, e quando andava bene, qualche commestibile di qualità nutrimentalmente scadentissima. La miseria lo perseguitava dovunque; sopra l'idea di poter fuggire al mare gli dava animo. Quando arrivò a Murmann, il mare era gelato, non più navigabile. Nè era una città quella, e nemmeno un paese. Ad eccezione di alcune costruzioni in tronchi d'albero, non v'erano che tane per abitazioni. Al suo arrivo, aveva veduto delle ombre rintanarsi, tanto che egli non riuscì a comprendere se si trattasse di uomini o di animali. Quando percorse quei sentieri li trovò deserti. Il violoncellista aveva fame e il freddo lo intirizziva, benchè fosse avvolto in diverse pelli di montone che aveva portato da Petrosiavoff, insieme al violoncello ed al fucile. E il fucile gli era in più occasioni servito per difendersi dai lupi.

Egli rimase qualche tempo forse davanti a quelle tane e si sarebbe deciso a penetrarne il mistero, quando vide affacciarsi timidamente alcuni piccoli individui completamente coperti di pelli. Fra gli esquimesi e il viandante si iniziò un discorso a segni. Quelli del violoncellista dovettero essere talmente espressivi, che uno degli uomini lo invitò ad entrare nella sotterranea capanna e senz'altro gli servì carne di foca affumicata. Un mangiarello per uno stomaco che da molte ore non aveva toccato cibo.

Matrimonio... sfumato

A Murman il De Angelis rimase tre mesi, fino al marzo del 1918. Imparò la lingua del paese. Egli aveva ormai una grande facilità nell'apprendere i più estranei idiomi. Nelle sue peregrinazioni aveva imparato il russo, il rumeno, il ceco-slovacco, il tedesco e il bulgaro, e trovò che quest'ultimo aveva qualche affinità con la lingua di quella colonia di esquimesi. Tagliati fuori dal mondo, il freddo e la fame che lì per lì gelava, il loro commercio ridotto a zero per la guerra che essi sapevano essersi accesa in Europa, senza però potersene fare un'idea precisa, essi vivevano in grande miseria. Il loro suolo non dà che l'erba per le renne durante i brevi mesi d'estate, ma non grano; e poichè i battelli finlandesi e norvegesi non portavano più farine, essi non mangiavano più nè pane nè patate, ed erano ridotti a vivere di sola foca.

L'artista si adattò a quell'unico alimento e per scaldarsi imparò a bere l'olio di merluzzo, che da bimbo non aveva mai potuto tollerare. Gli esquimesi gli furono larghi di ospitalità; misero tutto a sua disposizione, e poichè nella colonia vigeva la poligamia lo invitarono gentilmente a scegliersi qualche ragazza del paese per ingegnare il tempo durante le interminabili notti polari. Ma al giovane, che aveva conosciute le bellezze italiane, francesi, russe e balcaniche, quei miserelli e poveri esseri non destarono alcun interesse. Egli pensava che la Venere di Milo, o quella del Tiziano, non avrebbero mai veduta la luce se gli artisti avessero avuto per modello quelle mal combinate creature. Rifiutò con bel garbo, ma recisamente, l'offerta... matrimoniale.

Musica primitiva

L'artista non si disinteressava però alla vita di quella povera gente ospitale. Invitato poco dopo il suo giungere a prendere alloggio nella casa di un benestante del paese, assisteva a tutte le loro riunioni. Gente semplicissima che non parlava che della caccia alle foche o agli orsi. Alle volte pregavano in coro perchè finisse la guerra ed così potessero riprendere i loro commerci di pelli. A lui domandavano notizie di questa guerra misteriosa, e si interessavano in special modo dell'Italia, che l'esquimese diceva loro essere un paese pieno di sole con paesaggi meravigliosi ed un terreno fertilissimo. «Sarebbe bello vivere in Italia» mormorava qualcuna delle... donzelle da marito, sognando magnificare il bel Paese lontano. Ma quelle frasi piene di desiderio non trovavano eco nel cuore dell'artista.

In tali riunioni si faceva pure della musica. Con primitivi strumenti — specie di mandole veneziane sulle quali invece del coperchio era tesa una pelle di renna, munite di corde fatte con budella di pecora e di renne — essi compongono delle orchestre. Di questa mandole ve ne sono di tutte le dimensioni, con tonalità dal soprano al basso profondo, ed hanno un suono dolce, velato. Unico strumento a fiato è una sorta di zufolo o clarino senza chiavi, coi soli buchi. E tutti cantano con voci un po' rauche ma intonate. Le voci dominanti sono i bassi; ed anche le donne non possiedono voce di soprano ma solamente di contralto. Le canzoni sono arie popolari molto melodiche, nostalgiche.

L'artista fu subito preso dal fascino di quelle canzoni, e quando per la prima volta eseguì sul suo prezioso violoncello quelle semplici melodie, gli astanti ne furono rapiti. Non sapevano rendersi ragione dell'armoniosità e potenza di quell'istrumento. Ma ben più si stupirono quando il giovane suonò loro musica italiana, tedesca o russa. Essi non avrebbero voluto che egli li abbandonasse più; ma tale non era certo l'intenzione dell'artista il quale, pur essendo loro riconoscente dell'ospitalità, approfittò del primo battello finlandese approdato dopo il disgelo per imbarcarsi alla volta della Norvegia.

L'ultima tappa

La sua odissea volgeva al termine. A piedi, raggiunse a Bergen la prima ferrovia, poi si imbarcò di nuovo su di un vapore mercantile norvegese, che solcava il mare del Nord sfidando i sottomarini tedeschi che vi pullulavano. La tassa d'imbarco e di visto egli sempre la pagava suonando il prezioso strumento. Sbarcato a Newcastle le autorità inglesi lo inviarono a Londra, dove il Consolato italiano provvide a fornirgli abiti e denaro. Partì subito: attraversò la Manica, giunse a Parigi quando il super-cannone tedesco «Berta» la bombardava da 120 chilometri di distanza, e finalmente arrivò a Torino, sempre in compagnia del suo fedele istrumento. Qui fu subito arruolato nel 30.o fanteria ed inviato al Ministero della Guerra come interprete, data la sua conoscenza di varie lingue.

Congedato, il De Angelis tornò in Romania; ma il suo posto al Conservatorio era stato occupato nel frattempo da un romeno. Dei suoi mobili abbandonati nella casa alla sua fuga da Bucarest l'artista non trovò più traccia. Il pianoforte era finito in una cascina, sfasciato, dopo di aver servito a deliziare le orgie dei soldati invasori.

Nel 1925 il violoncellista tornò in Italia e si mise a dare concerti. A Torino egli ne diede due lo scorso anno, alla Società Promotrice di Belle Arti al Valentino, e vi fu molto applaudito. Fece pure una *tournée* in America e suonò fra l'altro, acclamatissimo, al «Club Piemontese» di New York. Ora il De Angelis sta organizzando al nostro Liceo Musicale un concerto di sonate, e fra l'altro eseguirà anche musiche romene. E perchè non le canzoni degli orribili esquimesi?

UGO PAVIA

AL ROTARY CLUB

L'iscrizione del Duca di Pistoia

La settimanale riunione del Rotary Club di Torino ha avuto luogo ieri alle 12.30 all'Albergo d'Europa. Vi hanno partecipato il Principe Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia, il generale d'Armata Pettiti di Roreto, il comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il comandante della Divisione gen. Montanari, il comandante la 1.a zona della Milizia, gen. Tiby, il gen. Sasso dell'Accademia Militare, il gen. Musso comandante l'Artiglieria, il gen. Didero comandante del Genio, il col. Olivetti capo di Stato Maggiore, il col. Bolognesi comandante il 13.o stormo del campo di Mirafiori, ed altri ufficiali, il comm. Mazzucchetti presidente dell'Accademia Filarmonica, il marchese Emanuele San Martino di S. Germano, presidente del «Whist» e lo scultore grand'uff. Rubino presidente del Circolo degli Artisti. La loro presenza ha dato quindi ieri una speciale significazione alla riunione.

Il Principe sedeva a lato del Presidente del locale Rotary avv. comm. Voli; dall'altro lato si trovava il gen. Pettiti di Roreto. La sala affollata di convitati, presentava un aspetto magnifico. Alle frutta, il presidente comm. avv. Voli dice che la data del 21 marzo rimarrà memorabile nella storia del «Rotary» poichè con essa viene iscritto nella famiglia rotariana il nome dell'Augusto Principe, Duca di Pistoia, a testimonianza della benevolenza che la Casa di Savoia ha per questa associazione. L'oratore proclama i sentimenti di altruismo e di patriottismo che intimamente legano i rotariani e a nome di tutti i soci, ringraziando il Principe per l'alto onore loro concesso, si dice lieto di ricordare che questo periodo coincide con un dolce sogno d'amore che sta per realizzarsi col matrimonio del Duca di Pistoia con la Principessa d'Aremberg, e per entrambi fa voti di felicità perenne. L'oratore conclude inneggiando al Re ed all'Italia!

I convitati, tutti in piedi, ripetono la entusiastica acclamazione, poi il Duca di Pistoia rivolto al Presidente dice: — Lieto ed onorato di far parte del Rotary Club, io ringrazio l'avv. Voli per le sue gentili parole.

Cessati gli applausi che sottolineano la spontanea e cordiale dichiarazione del Principe, prende la parola l'avv. Orazio Quaglia — oratore ufficiale. — Egli, dopo di aver rinnovato al Duca di Pistoia i ringraziamenti per l'onore concesso alla famiglia rotariana per averne voluto far parte, ha ricordato della Casa Savoia le proficue gesta, da Umberto Biancamano che per primo prese il comando di un esercito italiano fino al Re Vittorioso che ebbe al suo comando l'intero popolo d'Italia e portò al suo compimento l'unità nazionale. L'oratore ha ricordato che nel trepido periodo della neutralità fu un Savoia che decise delle pavide incertezze e da quel giorno le virtù della razza germinarono poichè — dice l'avv. Quaglia — non è dalla pacifica vita che si rivelano le virtù di un uomo o di un popolo.

Ed egli enumera i fatti che gli artisti canteranno immortalare: l'epopea del fante, alta poesia di umiltà, quella dell'Alpino, creazione nuova della nostra guerra, quella del cannone, epopea rombante e sonante a sterminio e conquista, voce annientatrice di Dio, e quella degli aviatori che portarono il tricolore in tutti i cieli. Orazio Quaglia concludo esaltando l'esuberante vita di giovinezza, di fede, di speranza del nostro popolo che possiede un esercito di vivi ed un glorioso esercito di morti e che stretto intorno alla sua bandiera ed al suo Re, forte dei suoi diritti è pronto alle future pacifiche e cruenti battaglie per le maggiori fortune dell'Italia e della Casa Savoia.

Grida di viva il Re! viva l'Italia! salutano la stasi chiusa del discorso e l'oratore viene complimentato dal Principe e dalle personalità presenti.

Subito dopo l'avv. Voli appunta al petto del Duca di Pistoia il distintivo del Rotary Club e lo prega di insignire a sua volta dello stesso distintivo il conte Ernesto Rossi di Montelera che nel Rotary occupa ora il posto rimasto vacante per la morte del compianto suo fratello senior Teofilo.

L'accordo per i metallurgici

Illustrato all'assemblea dei corrispondenti di fabbrica

Dichiarazioni e assicurazioni di Edoardo Malusardi
Un caloroso plauso al conte Di Robilant

L'assemblea generale dei corrispondenti sindacali delle officine metallurgiche, malgrado l'affrettata convocazione, è riuscita numerosa. Essa si è svolta presso l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, in via Bogino 6, con l'intervento del segretario federale fascista, conte Di Robilant, che con la sua presenza ha dato quindi ieri una speciale significazione alla riunione.

Il Principe sedeva a lato del Presidente del locale Rotary avv. comm. Voli; dall'altro lato si trovava il gen. Pettiti di Roreto. La sala affollata di convitati, presentava un aspetto magnifico. Alle frutta, il presidente comm. avv. Voli dice che la data del 21 marzo rimarrà memorabile nella storia del «Rotary» poichè con essa viene iscritto nella famiglia rotariana il nome dell'Augusto Principe, Duca di Pistoia, a testimonianza della benevolenza che la Casa di Savoia ha per questa associazione. L'oratore proclama i sentimenti di altruismo e di patriottismo che intimamente legano i rotariani e a nome di tutti i soci, ringraziando il Principe per l'alto onore loro concesso, si dice lieto di ricordare che questo periodo coincide con un dolce sogno d'amore che sta per realizzarsi col matrimonio del Duca di Pistoia con la Principessa d'Aremberg, e per entrambi fa voti di felicità perenne. L'oratore conclude inneggiando al Re ed all'Italia!

I convitati, tutti in piedi, ripetono la entusiastica acclamazione, poi il Duca di Pistoia rivolto al Presidente dice: — Lieto ed onorato di far parte del Rotary Club, io ringrazio l'avv. Voli per le sue gentili parole.

Cessati gli applausi che sottolineano la spontanea e cordiale dichiarazione del Principe, prende la parola l'avv. Orazio Quaglia — oratore ufficiale. — Egli, dopo di aver rinnovato al Duca di Pistoia i ringraziamenti per l'onore concesso alla famiglia rotariana per averne voluto far parte, ha ricordato della Casa Savoia le proficue gesta, da Umberto Biancamano che per primo prese il comando di un esercito italiano fino al Re Vittorioso che ebbe al suo comando l'intero popolo d'Italia e portò al suo compimento l'unità nazionale. L'oratore ha ricordato che nel trepido periodo della neutralità fu un Savoia che decise delle pavide incertezze e da quel giorno le virtù della razza germinarono poichè — dice l'avv. Quaglia — non è dalla pacifica vita che si rivelano le virtù di un uomo o di un popolo.

Ed egli enumera i fatti che gli artisti canteranno immortalare: l'epopea del fante, alta poesia di umiltà, quella dell'Alpino, creazione nuova della nostra guerra, quella del cannone, epopea rombante e sonante a sterminio e conquista, voce annientatrice di Dio, e quella degli aviatori che portarono il tricolore in tutti i cieli. Orazio Quaglia concluse esaltando l'esuberante vita di giovinezza, di fede, di speranza del nostro popolo che possiede un esercito di vivi ed un glorioso esercito di morti e che stretto intorno alla sua bandiera ed al suo Re, forte dei suoi diritti è pronto alle future pacifiche e cruenti battaglie per le maggiori fortune dell'Italia e della Casa Savoia.

Grida di viva il Re! viva l'Italia! salutano la stasi chiusa del discorso e l'oratore viene complimentato dal Principe e dalle personalità presenti.

Subito dopo l'avv. Voli appunta al petto del Duca di Pistoia il distintivo del Rotary Club e lo prega di insignire a sua volta dello stesso distintivo il conte Ernesto Rossi di Montelera che nel Rotary occupa ora il posto rimasto vacante per la morte del compianto suo fratello senior Teofilo.

Il telegramma a Mussolini

Alcuni corrispondenti di fabbrica hanno parlato brevemente, esprimendo la loro certezza nell'immancabile sviluppo dell'azione sindacale che si esplica nell'interesse dei lavoratori. Prima di sciogliere l'assemblea è stato deciso l'invio dei seguenti telegrammi a Mussolini e agli onorevoli Rossoni e Ciccotti.

«Eccellenza Mussolini. — Corrispondenti aziendo metallurgiche torinesi riuniti importante assemblea presente anche segretario politico Robilant con consueto disciplina accettano misura riduzione stabilita vostra eccellenza e auguransi che essa valga a facilitare intenzia ripresa lavoro e sia compensata da leale applicazione convenzione nazionale. Ossequi. - *Malusardi*».

«Onorevoli Rossoni-Ciccotti. — Corrispondenti aziendo metallurgiche torinesi riuniti importante assemblea ringraziandovi per valido interessamento nelle recenti trattative e riconfermandovi sentimenti devota disciplina. Ossequi. - *Malusardi*».

Le tele e le stoffe per signora a prezzo economico

Oggi saranno messe in vendita in tutti i negozi della città anche le lanerie per signora e le tele rese in Federazione dei commercianti ha fatto fabbricare appositamente per la sua nuova organizzazione delle merci *standard*. Entrambi i generi di tessuti sono garantiti buoni e convenienti. Di stoffa per signora ne sono stati distribuiti ai vari negozianti circa 3000 metri: essa è alta un metro e 40, è in sei tinte e serve per *princesse* e *tailleur*. E' venduta al prezzo unico di lire 25.20. Di tela sono stati distribuiti circa 12 mila metri, in tre tipi: medio, alto 80 centimetri a L. 3,15 al metro; tela alta 90 centimetri a lire 3,25; e tela alta 150 centimetri a L. 6,50.

Tutti i negozi riforniti di questi tessuti debbono esporre il cartello della Federazione ed anche i tessuti recano un timbro col nome della ditta e la dicitura *standard*.

I vetturini in divisa

I vetturini pubblici dovranno indossare la divisa. La data dell'inaugurazione era stata fissata al 1.o aprile, ma in seguito all'intervento del Sindacato di categoria, in accordo con l'Associazione dei trasporti, il Podestà ha concesso una proroga di dieci giorni. Per interessamento dello stesso Sindacato il Podestà ha concesso inoltre che la divisa già prescritta venga sostituita con un'altra, il cui modello trovasi presso la sede dei Sindacati, in via Bogino, 6. Tutti i vetturini dovranno rivolgersi senza indugio al Sindacato per ricevere le delucidazioni necessarie, tenendo presente che dal 10 aprile sarà violato l'esercizio del mestiere a quanti non avranno la divisa regolamentare. I direttori delle sezioni vetturini (dipendenti e padroncini) son convocati per sabato 24 corrente, alle ore 19 presso la sede del Sindacato.

Una diffida di Malusardi

Il segretario generale dell'Ufficio Provinciale di Torino della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, Edoardo Malusardi, ci invia la seguente diffida con preghiera di pubblicazione:

«Risulta che alcuni sedicenti produttori di pubblicità e di abbonamenti... sostenitori si presentano ad Enti, Ditte e personalità cittadine preannunziando le loro visite con telefonate che essi fanno spacciandosi per il sottoscritto. Io già provvedulo a segnalare quanto sopra all'Autorità di P. S. per i provvedimenti del caso e già qualcuno dei predetti signori è stato identificato. Tengo comunque a dichiarare pubblicamente che mai mi sono segnato di autorizzare chicchessia a servirsi del mio nome per ottenere aiuti finanziari a favore di qualsiasi giornale od altra pubblicazione». — *Edoardo Malusardi*».

Un dramma... incruento

Antonio Cavaliere è ammogliato e quel che è peggio assalito dal demone della gelosia, tanto che si era messo in testa che un suo vicino di casa tale Giuseppe Porru di anni 31 facesse la corte alla sua legittima metà. Il Cavaliere per levarsi quella spina dal cuore volle avere una spiegazione con l'uomo che riteneva sua rivale e si presentò sull'uscio della casa di lui ma non appena ebbe pronunciate le prime parole dell'arringa che aveva preparato, l'altro montato su tutte le furie — almeno così sostiene il Cavaliere — diede di piglio ad un pugnale e armato di quell'argomento di inconfutabile persuasione si avventò sull'importuno il quale — è sempre il Cavaliere che parla — solamente nella fuga trovò modo di sottrarsi all'imminente pericolo.

Egli per sì recava poco dopo alla sezione di P. S. della Barriera di Milano e al car. Canovetto che la regge, comunicò l'avventura occorsagli denunciando il Porru per minacce a mano armata. La sezione ha subito provveduto all'arresto dell'indiziato il quale però sostiene di non aver impugnato arma di sorta. Una perquisizione operata nel suo alloggio per rintracciare il pugnale, non ha dato alcun risultato. L'arrestato è stato passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Investito da un'auto

Virginio Pentenero, di 36 anni, carrettiere, dimorante in via Parma 60, mentre era in condotta del proprio carro sul Monte dei Cappuccini, veniva investito dall'automobile 10874-TO, riportando la frattura della gamba sinistra. Con la stessa auto egli era trasportato al San Giovanni, dove il dottor Bedarida gli prestava le cure del caso e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

Il crack Levi

La denuncia d'un altro cliente

danneggiato di 450 mila lire

Il Tribunale non ha ancora deciso sulla richiesta di ammissione alla procedura del concordato preventivo avanzata dai soci di Rodolfo Levi, dottor Conti e rag. Polani. Il ritardo nell'emanazione del provvedimento da parte del magistrato dipende probabilmente dall'esame che il Tribunale è chiamato a portare sulla richiesta avanzata, esame che nel caso presente si rivela necessariamente minuzioso, lungo e delicato per la complessità della faccenda. A far marcare il passo all'autorità ha contribuito anche la denuncia presentata giorni or sono dal dott. Di Modica, di cui abbiamo data notizia. Oggi un fatto nuovo è intervenuto ad un'altra denuncia è stata presentata alla nostra Procura del Re dall'avv. F. De Antonio, nell'interesse dell'avv. Giuseppe Fantini, professionista assai noto della nostra città. Il massimo riserbo però è mantenuto dall'autorità su tale denuncia, tuttavia da quanto siamo riusciti a sapere, l'avv. Fantini lamenta un danno di 450.000 lire, rappresentato principalmente da Buoni del Tesoro da convertirsi in titoli del Littorio, della quale operazione egli aveva incaricato la Banca Levi & C., titoli che non esistevano più nella casse della Banca. La denuncia è contro la Banca, come Ente a sè, e contro i due soci Conti e Polani, con i quali ultimi il Fantini aveva rapporti che datavano da lunga data.

Anche in questo caso, come in quello del dott. Di Modica, il danneggiato non intende essere messo alla stregua degli altri creditori chirografari, in quanto egli diede Titoli per un importo di 450.000 lire o pretende avere Titoli per 450.000 lire e non il 50 % offerto dagli aspiranti al concordato preventivo. Come abbiamo detto, la matassa si arruffa sempre più e l'indagine dell'autorità è molto delicata perchè il Conti ed i Polani attribuiscono la colpa del loro attuale dissesto alle ingenti malversazioni compiute dal loro socio Rodolfo Levi.

Un ricatto e cinque lire

L'estorsione e la calunnia, reati gravissimi, sembrano diventati... di moda. L'autorità giudiziaria ha rinviato al giudizio del nostro Tribunale quattro persone: Eugenio Ferrero di 22 anni, Luigi Giordano di 35, Guerrino Carmo di 22 e Pasquale La Rocca di 18. Tutti e quattro sono detenuti dall'8 gennaio di quest'anno. La loro vittima è tale Secondo Toso, di 46 anni, conducente di automobili, abitante in via Po 24. Gli fecero passare un brutto quarto d'ora con un miserabile ricatto conchiusosi coll'esborso di cinque lirette, ma se ne pentirono per il mare di guai in cui poi sono annegati. Ecco come il reato, secondo le dichiarazioni fatte dalla vittima, sarebbe stato perpetrato. Il Toso translatava in bicicletta il 3 gennaio verso le 10 per via Madama Cristina, quando improvvisamente gli fu ingiunto di fermarsi da parte di quattro individui riconosciuti poi per quelli nominati, che lo invitarono a seguirli ad una vicina caserma. Ma il Toso rimostrava i documenti di identificazione che vennero da uno dei quattro segnati su un pezzo di carta e quindi fu lasciato libero. Lo stesso giorno però, verso le 13, il Toso riceveva la visita di due dei quattro individui che lo avevano fermato qualche ora prima, i quali con aria di grande meraviglia gli dissero che la sera prima era stato visto in corso San Maurizio a commettere atti immorali con un ragazzo e che per tale fatto lo avevano diffidato. Il Toso negò l'addebito, gli altri insistettero. A farla breve gli si disse che tutto si sarebbe potuto aggiustare all'amichevole, ritirando la denuncia sporta. Il Toso disse di non avere il becco di un quattrino e quelli se ne andarono, ritornando poi alla sera e rammaricandosi alla moglie dello chauffeur una copia della denuncia riuscendo in tal modo a farsi consegnare un anticipo... di cinque lire!

La denuncia fu infatti presentata e l'Autorità indagò assai diligentemente. Il La Rocca rappresentava il... ragazzo vittima dello chauffeur e dichiarò in un primo tempo di essere stato realmente fatto segno da parte del Toso ad atti riprovevoli; poi nella stessa giornata si ritrattò la deposizione e confessò che quanto aveva dichiarato era una invenzione architettata. Il Ferrero fece altrettanto e così pure il Curato. Lo scopo che il veva mossi tutti era uno ed unico: il ricatto: intimorire cioè il Toso e la moglie e far loro sborsare del denaro. Denuncia e dichiarazioni erano state compilate d'accordo naturalmente.

L'istruttoria si è conchiusa col rinvio a giudizio di tutti e quattro gli imputati; i quali ad un certo punto pensarono di mutare ancora una volta le rispettive deposizioni ritrattando le prime dichiarazioni. E' stata anche elevata a loro carico l'imputazione di calunnia per avere falsamente denunciato il Toso. Il Giordano inoltre dovrà rispondere davanti ai giudici del reato di arbitrario abuso di pubbliche funzioni, essendosi qualificato investito di una carica mentre non lo era.

Seguendo la Cronaca

E' NOVITA' DELLA MODA NELLE SETERIE

La moda — intesa come creazione di modelli e mutamento di linee direttive — anche quest'anno ha poco da dire, quasi niente... Il deciso carattere conservativo assunto dall'attuale foggia di vestire delle signore è uno dei fenomeni più interessanti di questo interessantissimo periodo storico e sociale.

Ma se la moda è giunta a un punto fisso, dove raccogliere l'unanimità dei suffragi maschili e femminili, per contrario nei tessuti, e specialmente nelle seterie, è una vivacissima ridda di novità.

Tinte e disegni nuovissimi formano oggi la moda, sostituendo, nell'immutabile linea degli abiti e delle *toilettes*, i colori e i disegni dello scorso anno. Le signore che amano realmente vestire all'ultima moda, devono dunque essere esattamente informate su queste novità. Il più ricco assortimento di seterie di moda è visibile presso le **Seterie Italiane, via Carlo Alberto, 23** (Palazzo Grand' Hôtel S.I.T.E.A.). Una visita a questo elegante negozio è tra le più raccomandate dai competenti, anche per i prezzi onesti che vi si praticano.

MOBILI, QUADRI PORCELLANE

affidati da terzi per essere venduti all'asta al maggior offerente, saranno messi all'incanto ancora alle ore 21, in Galleria Nazionale, ang. via Arcivescovado, insieme coi meravigliosi

TAPPETI PERSIANI

che tanta ammirazione ed interesse suscitano nei numerosi acquirenti e visitatori. **Vendite reali senza limite di prezzo iniziale.** *Biblioteca, miniature, ecc. Occasioni.*

CUGINI CITTONE
Via Ospedale 1 ang. Via Lagrange
Torino - Telefono 47-350

TAPPETI PERSIANI
Nuovi interessanti arrivi di meravigliosi esemplari autentici.

MOBILI - MOBILI
Ditta Cariol e C., Torino - Telef. 42.871
Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

« AL TOMBOLO »
Via Barbaroux, 5 - Torino
Ricco ed esteso assortimento di pizzi per tende. Buoni prezzi.

ARTICOLI CASALINGHI
LIQUIDAZIONE ECCEZIONALE
Piazza Municipio, 6 — Via Giacosa, 20

LATTES - STOFFE
Via Madama Cristina 10 bis
Tutte le novità: prezzi bassissimi.

Gli assegni di... Rigoletto

— Mi sollecitava continuamente perchè gli firmassi degli assegni. Il signor Luca Bruna però sapeva che io era sprattrinato, ma sembrava che la cosa non lo interessasse.

Così si è difeso il mediatore Arturo Guerrini, di 35 anni, da Aramzano, abitante in via Andrea Provana, 3. Ma il Luca Bruna ha presentato al nostro Procuratore del Re una denuncia così circostanziata a carico del mediatore che la sua difesa appare piuttosto vacillante.

Il Bruna ha narrato di aver conosciuto il Guerrini in un caffè della nostra città, dove costui continuamente magnificava la sua solida posizione finanziaria, certe sue prosperose tenute in quel di Codigoro ed a Ferrara, le ricchezze della moglie, e depositi ingenti presso varie banche. Dava insomma l'impressione di essere un cresò e trattava affari di centinaia di migliaia di lire come fossero inezie. Fu così che abbacinato da tanta ricchezza il Bruna si lasciò convincere a consegnargli in diverse riprese ingenti quantità di merce, incominciò con le automobili per finire con gli orologi per un importo totale di 170.000 lire. Sembra però che il Guerrini già fin dal principio non cercasse dare la dimostrazione della variata sua solidità finanziaria, perchè i due primi effetti cambiari rilasciati in pagamento di merce al Bruna caddero in protesto. Questo fatto però anzichè renderlo prammodo, lo eccitò contro il suo creditore, col quale si lamò rapidamente di essere stato messo in piazza per così futile motivo.

— Ero in viaggio e non potevo perciò pagare gli effetti. Avete fatto male a protestarli — gli disse inviperito.

Il Bruna per dimostrargli che aveva ancora fiducia in lui gli diede altra merce, e ritirò degli assegni, che vennero emessi a vuoto.

Il Guerrini ha fatto comprendere che il Bruna sapeva benissimo che sorta di assegni fossero. Probabilmente il creditore voleva farne una collezione.

— Ma le estese tenute di Codigoro con relativa coltivazione in grande stile di barbabietole? — domandò il Giudice istruttore al Guerrini, sentito con mandato di comparizione. — Voi avreste magnificato quelle tenute per spillare quattrini al Bruna.

— Fantasie, signor Giudice. Non ho mai detto cose simili al mio creditore.

Il Bruna però insiste nella sua accusa e narra che venuto al «redde rationem» col mediatore, un giorno minacciò di denunciarlo. Questi allora lo avrebbe scongiurato a non informare del fatto l'autorità giudiziaria dicendo che era stato scritturato in una compagnia cinematografica tedesca per rappresentare la parte di *Rigoletto* in un film a lungo metraggio.

— Guadagnerò molti quattrini e vi pagherò fino all'ultimo centesimo.

Ma siccome il Bruna ne aveva già abbastanza della cinematografia degli assegni a vuoto, ruppe gli indugi e lo denunciò.

Le proteste di innocenza del Guerrini non sono valse a convincere il magistrato che si ha rinviato al giudizio del nostro Tribunale.

Furti

Giachetto Luigi, custode del Cimitero di Sassi, denunziò che ignoti muniti di falsa chiave, e approfittando della sua assenza, si introdussero nella sua abitazione e vi rubarono L. 700 in titoli nominativi del Consolidato 5 per cento, L. 300 in denaro, un orologio d'argento con catena, e due rivoltelle.

— Altri ignoti, pure muniti di chiave falsa, entrarono nel negozio del signor Costanzo Grandi, in corso Regina Margherita 303, e vi rubarono formaggi, burro, salami, lonno ed altre cibarie del valore di circa L. 1200.

— Pure da ignoti introdottisi nel garage del signor Tartagliano Ernesto in via Sonna 22, furono rubati un orologio per

ULTIME NOTIZIE

Le requisitorie ginevrine contro Litvinoff

La sua risposta a oggi

Ginevra, 21, notte.

(*B. C.*) — Dopo il discorso, così completo, pronunciato ieri da Lord Cushendun, il compito degli oratori che si sono succeduti oggi davanti alla Commissione preparatoria della conferenza del disarmo non era facile, perchè pochi potevano essere i punti di [illegible] che presentassero una certa novità.

Utopie

Il rappresentante olandese, Rutgers, ha dimostrato il carattere utopistico del progetto dell'unione sovietica, dicendo:

« La società ideale nella quale esso potrebbe realizzarsi non è ancora comparsa sulla terra. I sognatori e gli idealisti possono plaudire al progetto russo, ma i governi pensosi del loro dovere e delle loro responsabilità non possono considerarlo con gli stessi occhi. Il disarmo completo, infatti, non basta a fare scomparire le cause di diffidenza nei conflitti internazionali. D'altra parte il disarmo russo non è affatto completo; le forze di polizia da esso previste lascerebbero sussistere degli eserciti di centinaia di migliaia di uomini; tanto l'aviazione civile e il potenziale di guerra ed i mezzi di ogni specie di cui dispongono alcuni Stati. Per conseguenza, dire che il disarmo russo renderà la guerra impossibile è dire una cosa completamente destituita di fondamento. La Commissione arriverà a questa conclusione: che non è necessario continuare a discutere il progetto russo, ma piuttosto occorre riprendere i lavori normali ».

Il delegato svedese Hennings constata che i lavori compiuti finora dalla Società delle Nazioni hanno fatto constatare l'interdipendenza della sicurezza e del disarmo.

« Il progetto della delegazione sovietica è un primo tentativo per risolvere la questione del disarmo senza tener conto delle soluzioni pacifiche dei conflitti internazionali. Il Governo svedese ritiene che il progetto sovietico non poggia su ciò che è attualmente pratico e realizzabile, poichè la buona volontà non può sostituire un sistema completo di soluzioni giuridiche dei conflitti ».

Gli Stati Uniti e la Polonia

Le dichiarazioni dell'on. Gibson, rappresentante degli Stati Uniti, erano attese con vivo interesse perchè Litvinoff, nel suo discorso, aveva vantato l'appoggio degli Stati Uniti, che recentemente hanno lanciato al mondo una proposta destinata a sopprimere la guerra. La risposta dell'on. Gibson non ha lasciato nulla a desiderare in quanto a chiarezza e precisione. Egli ha dichiarato che, precisamente basandosi sullo spirito di continuità e sulle idee di sincerità e di logica di cui aveva parlato Litvinoff, il governo americano trasferisce le sue idee circa i patti multilaterali di neutralità, e non è in grado quindi di appoggiare il progetto radicale di disarmo completo sostenuto dalla delegazione sovietica. Il governo degli Stati Uniti ritiene che questo progetto non risponde per nulla allo scopo che esso si propone. Senza entrare nei particolari dello schema russo, l'on. Gibson conclude che la Commissione non ha nessun motivo di attardarsi a discutere e di abbandonare il terreno sul quale si era posta finora. La Commissione ha davanti a sè un solo progetto; è il progetto di convenzione che essa ha elaborato, il solo che possa condurre in porto e non c'è quindi che da continuare i lavori iniziati.

L'on. Sokal, rappresentante della Polonia (vicina dell'Unione delle repubbliche sovietiche con la quale mantiene relazioni normali e di buon vicinato) si limita ad alcune osservazioni di ordine assolutamente generale. Nello spirito della Lega delle Nazioni i termini arbitrato, sicurezza e disarmo formano un tutto inscindibile. Il progetto sovietico, che lascia da parte l'arbitrato e la sicurezza può di primo acchito sembrare abbastanza seducente ma poi si vede che questa prima impressione non può sussistere. La Commissione, dopo lavori molto seri, ha stabilito un progetto di convenzione. Bisogna — si chiede l'on. Sokal — abbandonare questi risultati per seguire un progetto assolutamente nuovo? L'oratore appare disposto a ricercare nel progetto russo tutte le disposizioni che possono amalgamarsi coi lavori della Commissione, a condizione che le direttive di questi lavori siano strettamente mantenute. La Commissione — egli dice — ha evitato di affrontare il problema nella sua radicalità. La delegazione sovietica non ha avuto affatto questo riserbo: ora gli spiriti semplicisti, l'opinione media potrebbero forse lasciarsi sedurre dalla semplicità del progetto russo, ma di fronte alle difficoltà essi renderebbero poi responsabile la Società delle Nazioni degli scacchi inevitabili.

Il delegato jugoslavo

Nel pomeriggio prende per primo la parola il delegato belga, barone Rollin, che definisce il progetto russo un ramo di olivo che ha piuttosto la forma di un bastone. Perfettamente d'accordo con le considerazioni e con le deduzioni del delegato inglese, il barone Rollin dice che la mossa dei Sovieti è stata dettata dal loro odio verso la Società delle Nazioni, per cui si impone il rigetto puro e semplice.

Il delegato cubano si preoccupa della milizia rurale del suo Paese. Se si dovesse disarmarla come vorrebbero i russi, le piantagioni di canne di zucchero, specialmente nella stagione della siccità, sarebbero continuamente sotto la minaccia del primo incendiario. Indi il ministro degli Esteri bulgaro Buroff, che non à perduto la memoria del tempestivo intervento della Società delle Nazioni nel conflitto greco-bulgaro (intervento che salvò il suo Paese dagli orrori della guerra nel momento in cui già gli eserciti erano in marcia) fa considerazioni analoghe e contrarie al progetto russo.

Viene quindi la volta di Marinkovitch, delegato della Jugoslavia, che ha sullo stomaco un accenno di Litvinoff a quegli Stati che non hanno ancora riconosciuto la repubblica dei Sovieti. Osserva in conseguenza che, il popolo jugoslavo si sente legato da vincoli di sangue e da vincoli di storia al grande popolo russo, e che se la Jugoslavia non ha ancora riconosciuto il governo dei Sovieti, la ragione unica deve ricercarsi nei metodi di detto governo, che vuole ingerirsi negli affari interni degli altri Stati, ciò che il suo Paese assolutamente non può permettere. Per quanto concerne la iniziativa russa del disarmo, ritiene che le basi sulle quali la Commissione ha lavorato sinora sono molto più solide di quelle semplicistе proposte dai Sovieti, e lamenta che la delegazione russa venendo a Ginevra si sia ispirata a concetti di demolizione anzichè di cooperazione.

Le incompatibilità denunciate da Politis

Di analogo parere anche il norvegese Hoist ed il delegato greco Politis, che trova modo di pronunziare uno dei più lucidi discorsi della sua carriera di efficacissimo oratore. Condividendo tutte le critiche che [illegible] state mosse al progetto russo, egli si limita ad esaminare se esso si armonizzi coi principii della Società delle Nazioni, oppure se sia contrario alle disposizioni del patto e specie a quello dell'art. 8, articolo che fa obbligo ai membri della Società di ridurre al minimo i loro armamenti, condizionando però questa limitazione con due restrizioni: 1) che questo limite di forze armate deve essere tale da poter garantire l'ordine interno e la difesa nazionale; 2) che deve essere inoltre tale da permettere agli Stati di mantenere i loro obblighi internazionali in caso di azione comune di tutti i membri della Società.

L'on. Politis sottolinea con forza che queste due restrizioni non sono un diritto degli Stati membri della Società delle Nazioni, ma un loro preciso dovere, un obbligo assoluto. Ne consegue che il progetto russo, che vuole giungere in quattro anni al disarmo completo, è in contraddizione colle regole fissate dall'articolo 8, sulle quali la Commissione deve basare i suoi lavori. Perciò la Commissione è incompetente a discutere il progetto russo se i suoi poteri non vengono ampliati. Nè basterebbe a ciò un voto della prossima Assemblea o nemmeno un emendamento all'art. 8, perchè bisognerebbe modificare tutta la struttura della Società delle Nazioni.

Il progetto russo, invece, distrugge tutto il sistema di sanzioni prescritto dall'art. 16 del Patto e sarebbe necessario sostituirvene un altro. I redattori del progetto russo si sono resi conto di questa lacuna e, con il loro art. 60, hanno cercato di colmarla, ma tutto si riduce ad accennare ad una Commissione internazionale di controllo che dovrebbe intervenire in caso di gravi infrazioni alla convenzione del disarmo, ed esprimere la speranza nella buona volontà di tutti gli Stati per superare le difficoltà che potranno nascere. Non riesce difficile al delegato greco di mostrare quanta poca consistenza abbia una speranza basata sulla buona volontà senza assistita da alcuna sanzione. Egli termina augurandosi che, ad onta di tutto, la Società delle Nazioni possa conservare la collaborazione della grande Nazione russa, collaborazione che può manifestarsi in due modi: in seno alla Società apportandovi un contributo di iniziative, e fuori della Società, stipulando coi paesi vicini quei trattati di sicurezza e di non aggressione che faciliteranno le vie del disarmo.

La requisitoria sono finite. Domani risponderà Litvinoff, che ha chiesto però tutta la mattinata per potersi degnamente preparare. Mentre il presidente Loudon sta per sciogliere la seduta, il generale De Marinis porta a conoscenza della Commissione — e specialmente di Litvinoff — che alcuni giorni fa sono l'Italia ha dato la sua adesione al protocollo relativo all'impiego dei gas asfissianti in tempo di guerra, [illegible] non più tre, ma quattro sono gli Stati che hanno accettato questa volontaria limitazione.

La Francia contro Berlino e Mosca

Come Briand risponderà a Kellogg

Parigi, 21, notte.

L'attacco di lord Cushendun contro Litvinoff alla Commissione preparatoria del disarmo ha suscitato qui la più viva soddisfazione. Il *Temps*, scrive:

« Bisogna avere il coraggio di vedere le cose come sono, perchè la verità, per quanto crudele essa sia, vale meglio dell'equivoco e della menzogna. Perciò, sinchè la Russia sovietica è quella che è, cioè una forza di dissoluzione nazionale e sociale, una potenza di disordine anarchico, che non può mantenersi se non sfruttandosi di organizzare la rivoluzione universale, la pace non sarà assicurata ed il disarmo sarebbe un atto di follia, di abdicazione e di suicidio da parte delle Nazioni civilizzate. A Ginevra l'accesso ha ieri suppurato. Bisogna felicitarsi per lo sviluppo normale della politica di pace quale è perseguita dalla Società delle Nazioni, la sola politica possibile nello stato di evoluzione in cui l'Europa è giunta. Procedere con prudenti tappe, moltiplicare le garanzie di sicurezza; dare ai popoli il sentimento che non si può restare inermi dinanzi al delitto e che l'assistenza [illegible] qualunque aggressione non provocata è un dovere; organizzare l'arbitrato in modo tale che tutte le divergenze possano essere regolate pacificamente e che il ricorso alla forza sia senza scusa quando la forza non è al servizio del diritto: infine vigilare alla buona difesa necessaria contro un delitto internazionale, quale è la guerra di aggressione, tale è la via nella quale bisogna procedere. Nessuna manovra obliqua di nessuna potenza da preda, sia essa rivoluzionaria o reazionaria, potrebbe più distogliere la società internazionale dal dovere verso se stessa, e su tale realtà solidi si può stabilire la pace duratura ».

La specie di coalizione formatasi nella circostanza tra la Russia e la Germania con l'adesione della Turchia sembra nondimeno, a più di uno, assai preoccupante come sintomo dell'avvenire che la questione del disarmo prepara alla Lega delle Nazioni ed alle grandi Potenze che ne fanno parte. Pertinax a tale riguardo scrive sull'*Echo de Paris*:

« La congiunzione della Russia, della Germania e della Turchia è significante. Dopo Locarno — come prima — dopo tante promesse prodigate alle Potenze occidentali, i ministri di Berlino si rendono conto più o meno confusamente che la sorte del loro Stato è vincolata a quella di Parigi in condizioni di rivolta permanente contro l'ordine europeo oggi esistente. Non appena l'occasione si presenterà, passando oltre tutti i consigli di prudenza politica più elementari, essi correranno per unirsi ai primi, o tutti di concerto tenteranno di rivolgere l'ideologia ginevrina contro se stesso. Il progetto russo sarà formalmente respinto se già non lo è, in una delle prossime sedute della Commissione preparatoria del disarmo, ma non avrà intaccato la Commissione preparatoria del disarmo al punto da indurla a fissare la data della Conferenza generale senza occuparsi più a lungo del comitato di sicurezza o dei suoi studi? Basta formulare la domanda ».

Queste constatazioni di semplice buon senso si presentano anche allo spirito di Jacques Bainville, il quale sulla *Liberté* si chiede:

« E' lecito domandarsi perchè la Conferenza del disarmo sia stata convocata prima che il problema della sicurezza sia stato risolto. Si sognano delle situazione che hanno creato a loro stessi. Ma chi faceva tante pressioni sulla Lega di Ginevra? Perchè mettere simultaneamente tanta carne al fuoco? Si commettono delle incoerenze, e poi ci si meraviglia di raccogliere cose sgradevoli ».

Ma queste domande sono di quelle a cui è vano attendere una risposta. La sola risposta promessaci per il momento è quella di Briand all'ultima nota di Kellogg. Si conferma che essa sarà, da parte della Francia, un mutamento di fronte. Parigi proporrebbe infatti che l'accordo sia pluriinternale come Washington desidera, ma non sia limitato alle sei grandi Potenze, bensì aperto a tutte le Nazioni senza eccezione, che dovrebbero poter dire la loro parola prima della sua definitiva redazione. D'altronde, l'accordo dovrebbe comportare questa riserva: che, in caso di rottura del contratto da parte di uno dei firmatari, gli altri si trovino avinciati *ipso facto* e perciò [illegible], quando appartengano all'organismo ginevrino, ad adempiere gli obblighi che il patto impone loro.

E. P.

Scialoja riferisce a Mussolini

Roma, 21, notte.

Oggi il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. Scialoja, che gli ha riferito sui recenti lavori del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra. (*Stefani*).

Nuovi tumulti alla Scuplina causati da Radic

Belgrado, 21, notte.

Anche oggi si sono avuti alla Scuplina scene tumultuose provocate da un'altra mozione di Radic, il quale proponeva l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per chiarire i punti oscuri di alcune forniture militari. Evidentemente il caporione croato, che sa di non ottenere l'urgenza da lui domandata, persegue solo lo scopo di fare della pubblicità su una serie di scandali che sono a sua conoscenza. Il ministro della Guerra, Negic, ha risposto che in realtà ci sono state delle irregolarità, ma che i colpevoli erano stati scoperti e puniti. Sorse tuttavia un battibecco tra il ministro e Radic, al quale i deputati hanno tenuto bordone facendo nascere il baccano.

L'*Agenzia Avala* pubblica la seguente nota: « Siamo autorizzati a smentire categoricamente come tendenziosa e priva di ogni fondamento l'informazione pubblicata all'estero circa una pretesa revisione della Costituzione del Regno S. H. S. ».

Una rappresaglia tedesca contro i tecnici russi

Berlino, 21, notte.

Tempo fa alcune acciaierie russe avevano pregato alcune analoghe imprese tedesche di permettere ad un certo numero di ingegneri russi di visitare gli impianti tedeschi a scopo di studio, accompagnati da funzionari della rappresentanza commerciale sovietica a Berlino. Le officine tedesche avevano aderito a questa preghiera, ma ora le stesse officine, a mezzo della Camera di Commercio, hanno fatto sapere ai russi che in seguito all'arresto degli ingegneri tedeschi, si vedono costrette a ritirare il consenso dato.

Il conto del Tesoro

Roma, 21, notte.

Il conto del Tesoro al 29 febbraio 1928 mostra che la situazione del bilancio chiuda con un avanzo effettivo di 104 milioni, risultante dalla differenza tra gli accertamenti di entrate: milioni 12.729, e gli impegni di spesa: milioni 12.616. Il conto corrente del Tesoro colla Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale presenta alla fine dello scorso mese un credito a favore del Tesoro di 352 milioni. Il totale dei debiti pubblici interni risulta di milioni 80.311. La circolazione bancaria ammonta a milioni 17.276 in confronto di milioni 17.360, risultante al 21 gennaio scorso. La circolazione dei biglietti è diminuita di 123 milioni.

A piedi scalzi e con un velo sul capo la matricida sarà ghigliottinata oggi

Parigi, 21, notte.

Paolo Valence, il matricida di Saint-Dié, sarà domattina ad Epinal il suo abbominevole delitto. Il 17 febbraio 1927 Valence, che da molto tempo aveva l'intenzione di uccidere sua madre, donna di 45 anni, per ereditare quel poco che essa possedeva, decise di mettere in esecuzione il suo criminoso progetto. Procuratosi dell'arsenico, ne versò nella colazione della madre, ma la dose era non troppo forte e la povera vecchia non risentì che un grande malessere. Nel corso della notte, il Valence allora, armato di un martello, penetrò nella camera della madre e le colpì ripetutamente. L'autopsia ha dimostrato che l'assassino si era accanito sulla disgraziata in modo atroce. Compiuto il delitto, il Valence nascose il martello, fece scomparire le tracce di sangue e organizzò una vera e propria messa in scena per far credere ad un furto. Tuttavia, non tardò ad essere arrestato. Nel corso del processo fu stabilito inoltre che il Valence aveva tentato di far morire due suoi nipoti mettendo del grano avvelenato nel caffè e vetri polverizzati nella loro minestra. Condannato a morte, il Valence ha visto respinto il suo ricorso, e il Presidente della Repubblica si è rifiutato di far uso del diritto di grazia. L'avvocato Jeanpierre, che lo ha difeso, assisterà il Valence nei suoi ultimi momenti. Come è previsto per i colpevoli di così abbominevoli delitti, Valence andrà alla ghigliottina vestito e colla testa coperta da un velo nero.

L'assassinio di Savorelli

L'anarchico Bernieri si presenta al palazzo di Giustizia

Parigi, 21, notte.

Il prof. Bernieri, implicato com'è noto nell'assassinio dell'italiano Savorelli e che venne accusato di avere armato il braccio di Pavan, non aveva lasciato Parigi, come del resto erano proclivi a credere i poliziotti incaricati di ricercarlo, quantunque, dopo la tragedia, non fosse più stato visto in casa sua. Nel pomeriggio di oggi il Bernieri si è infatti presentato al Palazzo di Giustizia, chiedendo di essere ricevuto dal sig. Girard, che è il magistrato incaricato dell'istruzione di questo affare. In assenza del giudice istruttore, il Bernieri fu accompagnato nei locali della polizia giudiziaria, dove il commissario divisionale Barthelemy, che sotto la direzione di Girard conduce l'inchiesta, lo interrogò subito nel caso avesse interessanti rivelazioni da fare.

— Quando ho appreso l'assassinio del mio compatriota Savorelli — ha dichiarato il Bernieri — io immaginai che la polizia avrebbe fatto delle razzie, delle perquisizioni e degli arresti, e perciò ho preferito allontanarmi da Parigi per sfuggirvi. Del resto, pensavo che probabilmente anch'io sarei stato sospettato di entrare per qualche cosa nel dramma, e temevo certe rappresaglie. Mi recai a Nizza con [illegible] all'*Albergo del Commercio*, e quindi a Marsiglia presso degli amici di cui non posso fare il nome.

Malgrado le insistenze del Barthelemy, il Bernieri ha persistito a tacere il nome dei suoi amici di Marsiglia.

— Ma voi — ha chiesto il funzionario — siete andato, alla vigilia del delitto, dal vostro compatriota Serrachioli, nella sua abitazione del *boulevard* Magenta?

— E' esatto, e siccome non mi conosceva, ho assunto il nome di Stocker, un militante che abita solitamente nel Belgio.

— E quale era l'oggetto di questa visita?

— Io ed il mio amico siamo incaricati della sorveglianza, e — occorrendo — di smascherare le spie. E' un'inchiesta di tale genere che compivo insieme al mio compagno.

— E qual'è il nome di questo vostro compagno?

— Non posso dirlo. Ad ogni modo, ignoro chi abbia commesso l'assassinio e non ho affatto partecipato alla sua preparazione.

— Conoscete Pavan?

— Sì, ma lo vedevo rarissime volte.

Malgrado queste dichiarazioni, la polizia persiste a credere che Luigi Bernieri abbia rappresentato una parte non indifferente nella preparazione dell'attentato ed appunto perciò, ed anche in seguito alla sua deposizione piena di reticenze, sembra strano che il Bernieri non sia stato tenuto senz'altro a disposizione della giustizia.

Il Pavan interrogato

Ginevra, 21, notte.

Alvise Pavan, l'assassino del Savorelli, è tuttora nelle carceri cantonali di Arlesheim. Nell'interrogatorio a cui è stato sottoposto, il Pavan non ha negato la sua identità, ma ha negato la sua partecipazione al delitto e ha sollevato opposizioni contro la sua estradizione.

Notizie da Berna, da fonte ufficiale, informano che il dipartimento politico federale ha deciso per il momento di trattenere in arresto il Pavan, contro il quale si dice imminente una domanda di estradizione da parte del governo francese. Intanto, il Pavan dovrà rispondere al Tribunale circondariale delle false generalità date all'albergo e dell'irregolare entrata nel territorio svizzero, e ciò prima che siano prese contro di lui ulteriori decisioni. Il Pavan, nel suo interrogatorio, ha affermato di non sapere dove si siano rifugiati i suoi complici.

Un tragico bilancio

Londra, 21, notte.

Il *Daily Mail* rileva che negli ultimi mesi gli anarchici fucilarono hanno ucciso più di 12 fascisti italiani. (*Stefani*).

LA STRADA

Tre gravi investimenti a Bologna

Bologna, 21, notte.

Fuori Porta Galliera, il sig. Bartolomeo Mazzanti, di anni 33, mentre scendeva dal tram, veniva urtato da un'automobile proveniente a grande velocità. L'automobilista investitore, il meccanico Pasquale Corazza, proseguiva nella sua corsa, ma alla distanza di un'ora si presentava all'Ospedale, chiedendo notizie del ferito, che era stato ricoverato in gravi condizioni. Interrogato, il Corazza ha dichiarato di non essersi accorto dell'investimento e di aver avuto del dubbi soltanto quando, fermatosi, si accorse che uno del parafanghi era contorto. Il feritore è stato arrestato. Un altro investimento è avvenuto a San Lazzaro, dove certa Amalia Santini veniva travolta da una macchina. La ferita investita è stata in quarantina. Solenne Jole Liverani, ad opera di un autocarro. Entrambe le donne sono state ricoverate in grave stato.

Due pedoni travolti da un'auto

Uno morto e l'altra ferita

Udine, 21, notte.

A Sacile ieri sera, sulla strada provinciale, un'automobile che correva a forte velocità, investiva certi Vittorio Vendramin e Antonio Covre, che camminavano l'uno a fianco dell'altro. I due disgraziati venivano travolti sotto la macchina che continuava la propria corsa. Il Vendramin moriva poco dopo avendo riportato la frattura della base cranica e delle gambe. Il Covre invece rimaneva ferito non gravemente alle gambe, e guarirà in un mese. I carabinieri riuscirono ad identificare il proprietario della macchina, e stamane arrestavano lo chauffeur, certo Gava, di Sacile.

Un'auto che si rovescia per la neve

Domodossola, 21, notte.

Oggi un'automobile che da Fondotoce si recava a Novara, a causa della neve, ad un certo punto ha slittato urtando ad urtare contro i paracarri presso Momo, rovesciandosi.

Sulla vettura si trovavano i viaggiatori milanesi Paolo Battinelli e Giuseppe Gondolo che venivano travolti. Il primo rimaneva gravemente ferito al capo mentre l'altro riportava solo delle contusioni al torace. Anche lo chauffeur, certo Rosso, è rimasto leggermente ferito.

Ucciso da un camion

Genova, 21, notte.

Ucciso da un camion è rimasto questoggi il cinquantatreenne Ottavio Verri de Mombaldone. Il Verri transitava sulle sfiatate di Cornigliano in prossimità delle acciaierie Ansaldo, allorchè sopraggiungeva a grande velocità un camion di una ditta industriale che lo travolgeva. Trasportato all'ospedale il Verri vi è morto poco dopo esservi giunto.

Va in cerca di medicine pei suoi cari e muore calcato per la via

Roma, 21, notte.

Il carrettiere Wolf, d'anni 64, mentre di notte tempo era molto di casa per recarsi dal farmacista per la moglie ed il figliuolo gravemente infermi, inciampava in un basso muretto, precipitando nel sottostante torrente riportava insieme al capo, per cui il giorno dopo decedeva.

L'impenetrabile mistero del delitto di Voltri

Genova, 21, notte.

Sono proseguite oggi le indagini per la ricerca dell'assassino del povero operaio Valle, il quale, come è noto, è stato trovato ieri sera ucciso lungo lo stradale di Voltri. Sembra dalle indagini compiute che il delitto sia stato premeditato e studiato nei suoi minimi particolari. La strada nella quale l'omicidio è avvenuto parte da Voltri con una scalinata e poi per circa 800 metri prosegue come incassata tra i muri. Il povero Valle è stato atterrato a circa 300 metri dalla garitta daziaria e il vigile di guardia ha udito i tre colpi, ma ritenendo che si trattasse di cacciatori, non vi ha dato peso.

Si arguisce che l'assassino si tenesse accovacciato all'ombra di un muro. Quando dopo avere sparato i primi due colpi vide la sua vittima stramazzare al suolo uscì dalla strada e tirò un terzo colpo alla schiena all'altezza della decima vertebra. Questa circostanza è resa verosimile dal fatto che nel punto dove sono state riscontrate le prime tracce di sangue sono stati rinvenuti due bossoli, mentre il terzo è stato raccolto a circa venti centimetri dal posto dove fu trovato il cadavere del Valle. Evidentemente il giovane, colpito dai primi proiettili e grondante sangue, ha cercato di fuggire, ma l'assassino, uscito nel mezzo della strada, gli ha puntato contro l'arma sparando il terzo colpo e freddandolo.

Il maresciallo dei carabinieri ha interrogato stamane i famigliari del morto, la sua fidanzata ed il direttore dello stabilimento Costaguta di Voltri, dove il Valle era occupato, ed i dirigenti dell'officina. Nessun elemento è però emerso che possa fare luce sul delitto misterioso. Tuttavia sembra sia da escludere che il movente debba ricercarsi in ragioni di interesse, come pure in rivalità di lavoro, causa che non è stata ammessa dai dirigenti dello stabilimento. Oggi alle 16 si è recato a Voltri per l'accertamento medico legale il giudice istruttore accompagnato dal perito medico, il quale ha proceduto alla autopsia del cadavere.

Tragica fine d'un cacciatore sulle montagne del Fenestre

Cuneo, 21, notte.

Una grave sciagura ha funestato la popolazione di Castelmagno, piccolo centro dell'alta Valle Grana, a cui si accede per imponenti mulattiere. Il 13 corrente certo Arnaudo Ambrogio, di anni 19, si era avviato nelle prime ore del mattino verso le alture prospicienti la Valle Maira, per una partita di caccia. Lo accompagnava un giovane coetaneo, certo Arnaudo Giovanni. Come sia trascorsa la mattinata nella solitudine dei monti coperti di molta neve, non è dato sapere; sta però che nel pomeriggio, a tarda ora, i due cacciatori presero la via del ritorno. Dopo qualche ora di cammino, l'Arnaudo Ambrogio, secondo quanto ebbe ad affermare il [illegible], disse di sentirsi male. Poco dopo infatti egli si accasciò a terra non potendo più camminare. Il compagno, nell'impossibilità di portare aiuto all'amico, riprese la strada e in fretta si portò alla frazione Narbona di Castelmagno. Qui disse ai parenti dell'Ambrogio che questi non avrebbe tardato a giungere, certo com'era che il malcapitato poteva considerarsi superato con un po' di riposo. La ora passarono però e l'Ambrogio non faceva ritorno, tanto che verso sera una squadra di valligiani, guidati da alcuni parenti del povero giovane, partì alla ricerca del cacciatore. Ma nè alla sera, nè il giorno seguente, nonostante febbrili ricerche l'Arnaudo fu rinvenuto. Solo il 18, sepolto da uno strato di neve alta circa mezzo metro, l'Arnaudo venne trovato morto ai piedi di un ripido pendio. Il cadavere fu trasportato a Castelmagno, ove ieri gli vennero fatti imponenti funerali.

Svaligiatore di appartamenti arrestato in flagrante

Savona, 21, notte.

Stamane, mentre il maresciallo di P. S. Giuseppe Vasello, assieme al vicebrigadiere G. Terlizzo, ed alla guardia scelta Zanardi, si trovava al largo di via Luigi Corsi, notava un noto pregiudicato, certo Pietro Donesana, di anni 19, fratello di uno degli autori dell'audace rapina compiuta ieri in danno dello tabaccaio vedova Adami, che con fare sospettoso si era introdotto nel portone segnato col N. 7 di via Luigi Corsi. Sospettando che il malvivente stesse per scagliarsi a qualche impresa ladresca, il maresciallo si appostò presso il portone, da cui avrebbe dovuto uscire il Donesana. Ma subito dopo il Vassello udiva un prolungato fischio. Dovevasi evidentemente trattare di un segnale convenzionale di qualche complice che, scorti gli agenti, cercava di mettere sull'avviso il Donesani. Subito dopo costui usciva da un appartamento al primo piano, abitato dal panettiere Nocito, che ha il negozio in via Cassavi, e che in quel momento era disserto. Naturalmente, appena sceso il ladro cadeva nelle mani dei maresciallo, che, perquisitolo, gli rinveniva nelle tasche una chiave falsa, della quale si era servito per introdursi nell'appartamento del Nocito. Disturbato dal fischio convenzionale, si era affrettato a scendere, non immaginando certamente di cadere nelle mani dei rappresentanti della legge. Il malfattore fu tradotto in carcere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per furto in danno del salumiere Lunati è stato tratto in arresto certo Stefano Cordara, della nostra città.

DA NIZZA MONFERRATO

La sera primaverile della « del Santo Cristo » è stata ripristinata dal podestà. Essa inaugurata l'8 aprile e chiusa la domenica successiva.

DA BIELLA

Cadendo da una altezza di due piede di neve ad Oropa, il dott. Siro Lippi da Roma, in viaggio di nozze nel Biellese, si è fratturato il femore destro ed ha dovuto essere ricoverato all'ospedale.

Gravi ustioni si vede ha riportato il ragazzo Mario Bena di 6 anni, da Chiavazza, cadendo su una stufa accesa.

Un audace tentativo ladresco nel magazzini dei Tramvai vercellesi, è stato sventato da due colpi di rivoltella del guardiano. La refurtiva, che in un primo tempo i ladri erano riusciti ad asportare, è stata ricuperata dai carabinieri.

Per furto è stata arrestata dai carabinieri l'operaia Maria Cassio di 33 anni, da Pondernaia.

DA CUNEO

« Subalpina » è il titolo di una nuova rivista testè uscita per iniziativa del prefetto on. Pighetti, ed a cura del Consiglio provinciale dell'Economia. La rivista si propone di far conoscere la Provincia di Cuneo nelle sue mutue iniziative, nei suoi uomini più illustri e nel movimento culturale, industriale, [illegible] artistico.

DA CALUSO

Un'azienda automobilistica, sussidiata da un Consorzio volontario dei Comuni, avrà attivato nei primi giorni d'aprile e toccherà i seguenti paesi: Castellamonte, Bairo, Agliè, Sangiorgio Canavese, Rivarolo Canavese, Cuorgnè, Sangiorgio Canavese, Valperga, Cuorgnè, Pont Canavese, Cuceglio, Valchiusella, Vico, Baroni, Candia Canavese, Caluso, Vische, Mazzè, Villanoviglia, Chiaverano, Livorno Ferraris, Azienda che dall'Italia è stata il nostro Podestà conte Carlo Tonetti di Castellamonte.

DA GENOVA

In seguito a mandato di cattura sono stati tratti in arresto due facchini del porto Antonio Passadore d'anni 34 e il figlio suo Leonildo d'anni 23, mentre tale Mario Filippo d'anni 33, autori di numerosi furti e di spaccio di biglietti falsi.

SPORT

Strascichi scandalistici alla «sei giorni» berlinese

Berlino, 21, notte.

L'ultima corsa dei sei giorni di Berlino che è finita, come si ricorderà, colla vittoria di Ehmer-Krossel, ha avuto uno strascico polemico che è finito in un giudizio alla presenza della Commissione sportiva della lega ciclistica.

Il giudizio toglie per tre mesi la licenza a Van Kempen e lo esclude per un anno da tutte le corse in Germania. Richli perde la licenza per tre mesi; Ehmer e Krossel la perdono per due mesi e sono condannati a mille marchi di multa ciascuno; Tietz e Rieger perdono la licenza per due mesi. Sono puniti poi colla sospensione alcuni *managers*, fra cui anche l'italiano Vielfa per un anno.

Tutti questi signori si erano messi d'accordo con impegno scritto e con compensi di denaro reciproco per dare alla corsa un certo risultato convenuto, o dividersi il bottino equamente in qualunque caso. Alla vigilia della fine della corsa, la direzione accortasi dello strano andamento di essa, fece perquisire i corridori e trovò loro in tasca l'impegno scritto.

Stato Civile di Torino

21 Marzo 1928

NASCITE	25
MATRIMONI	3
MORTI	21

NASCITE: maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Cucco Riccardo con Tamagnio Francesca — Forno Vincenzo con Benedetto Lucia — Gallo Giuseppe con Pignata Maria.

MORTI: Despadi Giovanni fu Angelo, di anni 92, di Torino, fuochista, via Nizza, 174 — Valgrando Pietro fu Matteo, id. 43, di Castiglione Tor., esercente, via S. Agostino, 5 — Tibaldi Anna ved. Ferrero, id. 61, di Valenza Mont., casalinga, via Assarotti, 17 — Spreafico Eliseo di Emilio, id. 20, di Cassano d'Adda, impiegato, via S. Donato, 31 — Palestrino avv. comm. Paolo fu Secondo, id. 81, di Torino, agiato, via Vincenzo Vela, 16 — Romodolini Rosa ved. Cerebo, id. 61, di Torino, agiata, corso Vitt. Emanu., 84 — Braia Giuseppe fu Andrea, id. 57, di Giaveno, conduttr. automob., via Carignano, 9 — Varello Maddalena ved. Pomina, id. 61, Torino, casalinga, via Massena, 3 — Marino Grato fu Giuseppe, id. 82, di Castiglione Tor., muratore, via Genova, 40 — Canta Giulia ved. Accornei, id. 82, di San Paolo della Valle, casalinga) via Silvio Pellico, 32 — Bosso Chiaffredo di Andrea, id. 4, di Torino, scalpe, via Porro, 2 — Ferraris avv. Federico fu Pio, id. 72, di Virle, agente di cambio, via Sacchi, 26 — Botallo Maria in Soffientino, id. 63, di Govone, casalinga, corso Emilia, 20 — Camblagno Domenica ved. Bioro, id. 71, di Torino, pensionata — Germano notaio Pietro fu cav. dott. Giuseppe, id. 57, di Borgo d'Ale, cancelliere Corte d'Appello — De Giorgis Caterina fu Emanuele, id. 84, di Alessa, casalinga — Appiano Maria ved. Drossi, id. 77, di Govone, casalinga — Gianchero Giuseppe fu Angelo, id. 82, di Genova, pensione di porto — Mastio Giovanni fu Vittorio, id. 38, di Asti, commerciante.

Minori d'anni sei 7; di cui a domicilio id. negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Giovedì 20 marzo, alle ore 20.15, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione rendeva l'anima candida a Dio

Clerico Teresa n. Dalmasso

Sposa e madre esemplare.

Ne danno il fatale annuncio: il marito **Giuseppe** e bambini **Mariuccia** e **Felicino**, genitori, il fratello, la suocera, cognati, cognate, la prozia **Emilia** che l'assistette con amore materno e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Torino giovedì 22 corr., alle ore 16.30, partendo dall'abitazione della [illegible] in via San Francesco da Paola, 31.

Orbassano, 20 marzo 1928.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, 21 corr., è serenamente spirata

Alinda Mestorino

Ved. ODELLO

Ne danno partecipazione: il nipote Ten. Colonnello **Domenico** con la moglie **Dora Cantoni** e i bimbi **Alinda, Gaiso** e **Arnaldo**, ed i parenti tutti.

I funerali hanno luogo stamane. La salma verrà tumulata a Bene Vagienna. Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Cuneo, 22 Marzo 1928 (60)

Nella notte dal 20 al 21 corrente si spegneva in Oglione (Cannero), dopo lunga e penosa malattia, il

Cav. Rag. Stefano Minoletti

Ne danno il triste annuncio: il cognato **Emilio Minoretti**, gerente della Ditta **Minoletti & C.**, coi colleghi **Emanuele Bellora e Gliardoni Giovanni**.

Torino, 21 Marzo 1928. 1401

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, [illegible] spirava il

Comm. Alfredo Patamia

Addolorati ne annunziano la perdita le sorelle e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corrente, alle ore 10, partendo da via San Massimo 24.

Genta - Tel 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 20.30, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Canta Giovanni fu Bernardo

d'anni 61.

Angosciati ne danno il triste annunzio i nipoti e paren

APPENDICE DELLA STAMPA (63)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— E' Giacomo! — esclamò la sbarazzino.

— Chiama aiuto!

— No, fa segnali a qualcuno. Guardalo.

Un piccolo mano, difatti, agitava lo fazzoletto senza affrettarsi, ad intervalli uguali.

— Gli hanno insegnato un codice qualsiasi. Trasmette un messaggio. Bravo piccolo! E' un De Saulnes, un vero De Saulnes, checchè ne dica il marchese!... Guardate: Uno, due, tre, quattro... dieci, undici... diciassette. Uno, due... sedici. Diciassette, diciotto. Uno. Diciassette. Cinque. Sedici. Uno. Stop. Ricomincia. Signor Carterais, scrivete su un pezzo di carta i numeri con gli intervalli, come ve li detterò io. Diciassette. Diciotto. Uno. Diciassette. Cinque. Sedici. Uno. Ripete la stessa cosa.

Per ben tre volte, Carterais dovette scrivere gli stessi numeri, poi la mano sparì.

Michelina ed il vegliardo si chinarono sul messaggio, contemplandolo in silenzio per qualche minuto. Carterais sembrava costernato; ma sul volto di Michelina apparve un sorriso.

— Che cosa vorrà significare?

— Credo d'avere indovinato. E' di una semplicità luminosa. Rileggete: Diciassette, diciotto, uno, diciassette, cinque, sedici, uno. Pensate all'età di Giacomo. Credete che egli conosca l'alfabeto Morse? E dove mai avrebbe potuto impararlo? Chi avrebbe potuto insegnargliorlo? Signor Carterais, malgrado la sua svegliatissima intelligenza, Giacomo penserebbe piuttosto all'abbecedario che alla telegrafia senza fili. Scrivete le lettere dell'alfabeto e contrassegnatele con numeri dall'uno al ventiduesimo. Adesso, mettete da parte le lettere che corrispondono alle cifre del messaggio. Ecco fatto! Che cosa leggete, ora?

— S i a m o f r a — compitò lentamente Carterais.

— Sì — esclamò Michelina, trionfante... — Avevo ragione. *Siamo fra... Siamo...* ecco il messaggio trasmesso da Giacomo.

— Ma a chi?

— Non importa, per ora. Ci basti sapere che il piccino ha un amico e che non siamo soli a vegliare su di lui.

— Siamo fra — ripetè, pensoso, il vecchio.

— Volete bene che non ci gravarne inquanto ci avevamo interpretato bene la frase misteriosa della casa di Passy...

Michelina pareva in preda a vivissima commozione.

— Che felicità sarebbe per me — disse — poter riconsolare il povero babbo alla sorella che lo crede morto! Che felicità smascherare quel mascalzone Navarin! Che felicità riuscire a dimostrare che Il è un fedele domestico, ritornato alla spettabile di Giacomo ed all'antico centro Thonolet!

— Ma voi — interruppe Carterais, commosso da tanta generosità ed entusiasmo — ma voi, Michelina, che ricompensa traverete da tutto ciò?

— La mia ricompensa? Ritornare dal mio buon papà e narrargli le mie avventure. Sono certa che il marchese continuerà ad affittarci la Bicoca del parco e voi verrete a villeggiare con noi, signor Carterais. Vi mostrerò la mia Arca di Noè e, se vorrete lavorare, nessuno vi disturberà. Il babbo scomparve per delle giornate intere. Dionisia avrà sposato Gilberto e Giacomo starà con lei. Forse il marchese guarirà, ma io non credo che egli vi possa arrecare disturbo con la sua presenza. Pietro Le Houlier...

— Pietro Le Houlier? L'amico dell'ingegnere d'Osmonde?. Ma non è partito subito dopo di voi?

— E' vero, è vero! — mormorò Michelina — egli è partito. Lo avevo esortato ad abbandonare la vita oziosa e inutile ed a lavorare come un uomo, a perseverare nei suoi studi chimici... Perchè dovete sapere che è uno scienziato, Pietro Le Houlier... Ho fiducia in lui. Egli sarà celebre, un giorno. Le sue scoperte sovvertiranno il mondo... Poi allora tornerà, poichè sono certa che non mi ha dimenticata...

— Dimenticarvi, figlia mia? E come vi si può dimenticare quando vi si è conosciuta una volta, quando si ha vissuto accanto a voi? Piuttosto occorrerà molto tempo, anzi forse, prima che quel giovanotto raggiunga la sua mèta gloriosa.

— Aspetterò — rispose Michelina, con semplicità.

Un silenzio commovente si stabilì tra i due amici. Michelina parlò per prima:

— Voglio tornare dalla padrona, per farle qualche raccomandazione. Sorveglierà la casa di fronte, nel frattempo, e se Giacomo ricomincia a fare dei segnali, scrivetelì su un pezzo di carta. Ritorno subito.

L'affittacamere aveva finito di sbucciare le patate e stava osservando, con visibile interesse, le cosiddette giunte proprio in quel momento dalla macelleria.

— Eccovi due scellini e «pence» — le disse Michelina — siate così gentile di andarci a comperare una bottiglia di vino.

L'affittacamere uscì. Non appena il tonfo della porta di strada le ebbe annunciato che l'egregia donna era fuori, Mick lasciò la cucina e salì al primo piano.

Sul pianerottolo, tre porte s'aprivano. La sbarazzina lussò leggermente ad una di esse, ma non ottenne risposta; allora girò la maniglia con cautela ed entrò, richiudendo senza rumore...

Quando tornò in camera, Carterais continuava a stare in pensiero.

— Quanto tempo ci avete messo! Credevo che vi foste dimenticati!...

— La conversazione brillante della nostra padrona di casa... — declamò ridendo Michelina. — E, nella casa accanto, nulla di nuovo?

— Nulla, signorina! Io mi domando a chi Giacomo potesse rivolgere quei segnali... A qualche inquilino di questa casa?

— Questo è il «bustillis»: vi sono altri inquilini in questa casa?

— A giudicare dalla fisionomia meticolosa della nostra padrona...

La padrona stessa interruppe la frase, entrando nella camera, con un enorme vassoio. I due amici sedettero a tavola, l'uno rimpetto all'altro, in modo, però da permettere a Mick di sorvegliare la casa di fronte. Verso le due, l'affittacamere si rifece vedere per prendere il vassoio e chiedere ordini per il tè.

— Il tè lo desideriamo alle quattro — sentenziò Carterais, scarabocchiando parole a caso su un foglio di carta, mentre Michelina fingeva d'essere assorta nella lettura del Robinson Crusoè.

Alle tre, la manina di Giacomo riapparve alla finestra, agitando un fazzoletto ed il messaggio tradotto fece trasalire i due amici... *Siamera dieci, siamera dieci, siamera dieci, siate...* Qualche cosa d'insolito aveva dovuto mettere in allarme il piccino, poichè la parola era rimasta incompiuta.....

Trascorse l'ora dei tè. Calava la notte. Senza i segnali di Giacomo, la casa avrebbe potuto parere disabitata. Era una triste nottata di nebbia, malamente rischiarata da un pallido raggio lunare. Il vento si era alzato e scacciava le nubi. Prima d'accendere il gas, Michelina ebbe cura di abbassare le pesanti cortine.

Alle sette, l'affittacamere servì il pranzo ed alle otto ritornò a prendere il vassoio. La sbarazzina osservò, con soddisfazione, che il viso della donna era pronunzo e che i suoi occhi avevano uno strano sguardo.

— Ho colto nel segno — pensò — si sta ubriacando in cucina. Tra un'ora, la vecchia russerà come un trombone. Meglio così.

Man mano che l'ora fatale s'avvicinava, Mick si sentiva più calmo, più lucido, più deciso. Carterais, invece, non poteva dominare una certa irrequietezza, non per sè, ma per quell'adorabile creatura che, s'appressava ad arrischiare la vita, da null'altro mossa che da spirito altruistico.

— Lasciatemi entrare per primo, in quella casa — supplicava egli — forse un tranello vi attende. Io sono solo al mondo, voi avete un padre.

— Mio padre approverebbe il mio operato. D'altronde non ho nulla da temere. Ho preso tutte le precauzioni.

— Pensate a Pietro Le Houlier. Se ritorna e non vi trova più...

— Pietro lo saprà capire — rispose fieramente Michelina.

Carterais tentennò il capo. Aveva accarezzato sovra i rosei, per la sua piccola amica! A tutta prima, aveva pensato a Gerardo di Beaulieande ... ma poichè ella preferiva Pietro... Michelina giovinetta... Michelina sposa... i bimbi di Michelina. Per timore di svegliare il vecchio, che si era appisolato, la fanciulla camminava a passi vellutati per la camera, accendendo gli ultimi preparativi, poi spense il gas, aprì pian pianino la finestra, senza sollevare le imposte, assicurò una corda a nodi al davanzale e si lasciò penzolare in giardino...

(*Continua*)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMATICHE, torni, trapani, limatrici, piallatori, fresatrici, rettifiche, motori nafta, elettrici, dinamo frena, altre macchinario, liquido forzato [illegible]. Via Crescentino 21.

LAMPADARI, [illegible] chalcoteriti. Visitate Esposizione magazzini. Casa elettricità. Assegnati, 6.

OCCASIONE vendo torni mason, pialleggia, fresatrice, trapani, usatelli. Via Monti, 13.

PARAFANGO elettrico rumoroy, mille cilindrata cerca acquisto vera occasione. Scrivere cassetta 187 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6[illegible]

STABILIMENTO conigliicoltura Torinese (Moncalieri), vendonsi ottimi riproduttori pura razza pelliccia. 64[illegible]

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lazzoli, via Nizza 31. 12[illegible]

VETRINA grandiosa via Po affitta Cartoleria Margarino, Santa Maria, 2. 23[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILE lavorante sarta ed bambole cercasi da Carla Bounous, piazza Castello, 15. 2[illegible]

A Capo affezionatura e cucitrice importante stabilimento meccanico Buenos Aires cercasi. Anche disegnatore meccanico. Ottima possibilità avvenire persona provata capacità. Inutile scrivere senza documentazione ampli particolari. Cassetta 12 E, Unione Pubblicità, Bologna. 2[illegible]

CERCANSI piemontesi telaio in loro [illegible] muniti, via Santa Chiara, 52. 6[illegible]

CERCANSI uomini attivissimi 25-30 anni, disposti visitare famiglie; stipendio provvigione. Scrivere cassetta 110 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

DONNA tutto servizio seria capace, cercasi da piccola famiglia. Scrivere indicando età ottimo referenze, cassetta 114 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

MANIFATTURA inoglio [illegible] cerca abile capo magazzino spedizioni merci. Indicare posti occupati, pretese cassetta 95 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6[illegible]

SEGRETARIO. Primario albergo cerca giovane con pratica alberghiera, conoscenze lingue, ottime referenze, posto annuo. Scrivere [illegible] Wiedemar, casella postale 28, Merano.

SERRAMI da importante società impiegato pratico lavori segreteria conoscenza lingue stenografia. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 31 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

STABILIMENTO cerca cuochi cuoche sotto marito chauffeur alloggio e paga. Inutile presentarsi senza documenti e referenze, Cavilisi, 27. 1[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR provetto pensierato offresi casa signorile, stabilimento, altri lavori. Tinodino, Perugia, 6. 6[illegible]

CONCISI soli (nubili) cercano portineria, custodia, fabbrica. Tenerli, Po, 9, Torino.

ENERGICO, istruito quarantenne, ritiratosi commercio, accetterebbe qualunque posto responsabilità. Scrivere cassetta 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

INCEGNERE elettrotecnico vantaggiosa primario referenze, eventualmente qualunque posto importante azienda. Scrivere cassetta 1913, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LUNGA pratica macchine ajour pieghettatrice lessati, cifrati meccanico. Gasparetto, corso Parigi, 80. 1[illegible]

MENTATORE tubista abile impianti forza a nafta, cerca posto stabile. Scrivere cassetta 110 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

QUATTROCENTO mensili ventiquattrenne, buona cultura, capacità, presenza, pratico magazzino, stenodattilografia, ufficio offresi ovunque. Referenze. Scrivere Ponzo, via Nizza, due. 2[illegible]

RAGIONIERA tenutaresse dattilografia pratica lavori ufficio, conoscenza inglese francese, ineccepibile. Scrivere cassetta 187 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6[illegible]

RAGIONIERE capo trentaseienne procuratore grande azienda industriale, competente ogni ramo amministrazione, capace energico organizzatore, referenze eccezionali, naturale comunque richieste, offresi. Scrivere cassetta 177 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

SARTA rechoredibeal giornata lunedì. Scrivere cassetta 102 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6[illegible]

STENODATTILOGRAFA italiano tedesco perfetta contabile impiegataceliberi. Scrivere cassetta 201 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Centralissimo agnelli, pollame, selvaggina fortissimo incasso cedo, cambio con casa, esaminata. Demaria, Belleria, 17.

AFFARONE. Cedesi condizioni ultra vantaggiose fabbrica gelati impianti moderni, vicinanze Torino, piena efficienza, ingenti vendite assicurate, entro vasta zona priva concorrenza, possibilità ulteriore sviluppo. Affanno floridissimo. Scrivere cassetta 1060 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2[illegible]

AFFARONE. Rimetto ferra trattoria avviatissima, alloggio. Scrivere Colangelo, via Beaulard, 28, Torino. 2[illegible]

AFFITTASI, rimettesi urgenza, panetteria avviatissima, reddito, [illegible] assicurato. Puteno, Leumann.

ALIMENTARIO bolletteno centrale forte incasso urgentissimo 15.000. Demaria, Belleria, 17. 12[illegible]

ANTIDA drogheria angolo centralissima, bottiglione, alloggio; specialità liquore, rimettesi. Portinaio, 19, Andrea Doria. 2[illegible]

A rimetto grandioso magazzino vini olii, incasso 1000 giornaliere. Pavia, piazza Lagrange, uno. 12[illegible]

AVVIATA drogheria centrale alloggio cedo 12.500 causa malattia. Demaria, Belleria, 17.

A 1000 mercerie positissime commercialissima alloggio, urgentissimo. Demaria, Belleria, 17.

A 60.000 rimetto centro Porta Nuova drogheria lusso liquori, incasso assicurato 700 giornaliere. Pavia, piazza Lagrange, uno.

A 60.000 rimetto elegante negozio granaglie pesta fresca, adiacenze Porta Nuova, incasso giornaliero 700 garantito; comodo alloggio. Pavia, piazza Lagrange, uno. 12[illegible]

CAUSA partenza cedesi negozio maglieria via Bogino, 17, con o senza merce. 64[illegible]

CEDESI negozio laboratorio latteniere, causa decesso, in Cornegliano d'Alba; poco rilievo. Scrivere cassetta 191 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64[illegible]

CEDESI negozio particeria Nizzini, corso, Spoleto, adatto succursale fabbrica cioccolato. Rivolgersi proprietario. 12[illegible]

CEDO negozio vini liquori olii, ingresso immed. alloggio, cantine. Gioberti, 45. 64[illegible]

CERCANSI 60 a 100 mila lontano prima ipoteca triplo valore. Interessi commerciali. Scrivere cassetta 182 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64[illegible]

CERDNERE persona disponga capitale 20.000 sviluppo bennotto, garanzia stabile. Scrivere cassetta 134 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12[illegible]

MOTIVI famiglia cedo centrale commestibili con bottiglione, anche vuoto, esclusi intermediari. Rivolgersi Torrielli, via Artisti 29, Torino. 12[illegible]

OCCASIONE, poco ammontare cedo avviatissima latteria cucina casalinga. Rivolgersi macelleria Quaglia, Cumiana, 26. 25[illegible]

PIETRALIGURE cedesi panificio attivo avviatissimo vivamare. Scrivere cassetta 218, Portomaurizio. 12[illegible]

RIMETTO avviata drogheria bottiglieria, via Madama Cristina, 107, vicino espositore.

STABILIMENTO articolo serio redditizio cerca socio. Macelleria [illegible], piazza Statuto, 9. 64[illegible]

Vitto, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa spesa 50.000 200.000, anche periferia. Commerciale, Po, 21. 25[illegible]

BELLISSIMA palazzina comodità moderne, garage giardino bagno, esente tasse, vendo 210.000 irriducibile, mediatori esclusi. Via Superga, 43. 25[illegible]

PALAZZINA presso Valentino vendo 15 camere, bagno, terrazzo, garage, giardino. Scrivere cassetta 203 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64[illegible]

VIA Cagliari, via Montalcino, vendonsi mobili letti terreno sole lire quattordici metro quadrato. Cuisade, corso Oporto, 22. 25[illegible]

M.000 vendo parmito casetta barriera Milano, 3 locali, cantino giardinetto, libera, con regalo qualunque genere, contrarie esclusi intermediari. Proprietario Balsamo, corso Vittorio, 60. 61[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A distinti coniugi affitto alloggetto signorile palazzina. Pulcheri, Tassoni, 20. 45[illegible]

AFFITTANSI locali uso magazzino, ufficio, mq. 100, vicinanze Porta Susa. Ing. Pastore, Provetti, 9, Telefono 45-800. 25[illegible]

AFFITTANSI una camera ed mobili, due letto 150, Corso Vittorio 73. 61[illegible]

AFFITTASI elegante alloggio mobiliato 5 ambienti, bagno. Ufficio alloggi, via Rattazzi, sei. 64[illegible]

AFFITTASI premo mite villetta locale semicentrale, acqua, luce, telefono. Vanzucci, Aurelio Saliì, 8. 25[illegible]

AFFITTO 50 mensili camera cantare alloggetto 950, Pio Quinto, 16. 61[illegible]

ALLOGGI tre e cinque camere, servizi, signorili, vicino corso Oporto, convenientissimi, vendonsi. Scrivere cassetta 97 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25[illegible]

AL presente locale in cortile uso magazzino o laboratorio, corso Vittorio 52. 61[illegible]

CERCANSI grandi locali centrali adatti rappresentanze vini liquori, generi Alimentari, signorile, corso Vittorio, 60. 64[illegible]

CERCASI appartamento signorile 7-8 camere due ingressi, termosifone, parcheggi piazza Solferino, Galileo Ferraris, primo secondo piano. Scrivere cassetta 116 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25[illegible]

DISPONIBILI vasti locali, semisotterranei, già magazzino grano, illuminazionimi, ricoperti, cantina, latrina, montacarichi, propria entrata sul corso Dante, 41. 61[illegible]

MAGGIO, Affittasi appartamento 7 camere, termosifone, con rilievo bagno. Calderon, via Superga, 22. 64[illegible]

PER ufficio affittasi locali grandi, piccoli, pianterreno presso Porta Nuova. Via Berthollet, 8. 64[illegible]

SUBAFFITTASI subito corso Re Umberto, N. 27, alloggio signorilissimo dieci vani, piano rialzato con giardinetto. 25[illegible]

VENDESI alloggetto quattro ambienti, comodità, soleggiato, libero. Via Torino, 11.

VENDESI 65 mila alloggio affitto cinque camere, terrazzo, libero subito, piazza Solferino. Scrivere cassetta 240 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25[illegible]

200 regalo a 3 camera paraggi San Paolo, Gastaldo, corso Racconigi, 8. 25[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI matrimoniale anche due persone. Rivolgersi latteria via Sesia, N. 32.

PRESSO distinta famiglia, ottima convenientissima pensione famigliare. Ilacca, Garibaldi due.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Acquisto gioielli di vostra proprietà, via Roma, 21, davanti Cinema Ghersi. 12[illegible]

A A A A A A A A La Gemma compra gioie (anche impegnate), brillanti, [illegible] a 28 grammo, argenteria, [illegible]. Via Vittorio, due. 14[illegible]

A Abiti, soprabiti, calzature, indumenti militari, compro vendo. Monti, via Stampatori, 11. 6[illegible]

A L'Italiana mobili, corso Francia, 9, vendesi grandioso assortimento camere letto, pranzo, salotti, letti ferro, sofà, divani, mobili tedeschi. Prezzi convenientissimi, massima garanzia; facilitazione pagamento.

AMMOBILIAMENTI completi liquida maggior esposizione esistente in Torino. La Metropoli, via Nomiani, 8, dirimpetto n. 147 di via Nizza: camere complete 1250, salotti 375, comodini, reti per letti, 55, tavole cucina, sofà, divani 225, armoires 350, buffets, lampade, scrivanie, attaccapanni, lana e cinquantina, ecc. Vantaggiosissime facilitazioni pagamento. 12[illegible]

CAUSA partenza vendo matrimoniale XVI noce nuova, Piazza Carlina, 8.

COLUMBIA, Fonografi garantiti vendita rateale. Dischi rimessissimi, riparazioni. Bonvesi, via Maria Vittoria, 40. 64[illegible]

GRAMMOFONO, pianoforte, automobilino occasione, parigini. Negri, Mongimevro 9, piano primo. 25[illegible]

LAMPADARI liquet Economisti Alla fabbrica Alca, corso Ognissanti, 24, Telefono 48-54. 64[illegible]

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 12[illegible]

MOBILI moderni, riproduzione antica, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli 3, Stefanino. 38[illegible]

OCCASIONE. Causa Lapegni vendo cabina prezzo moderna. Madama Cristina, 68.

OCCASIONE. Si vendono mobili diversi, provenienti rilasciati. Lazzari, 74, via Madama Cristina, 4° piano, dalle 13 alle 17 ogni giorno.

OCCASIONE. Tettoia smontabile, colonne banchino rovere, attrezzamento vendonsi. Bono, Frejus, 50. 14[illegible]

OCCASIONE vendo ricchissima sala pranzo Rinascimento entrata Raffaellesca. Calderia Cantela, Frejus, 93. 64[illegible]

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums vendo compro noleggio. Perio, Maria Vittoria, 31.

RICCA credenza pranzo, cristalliera, consolle con specchiera, vendonsi anche separatamente. Lisa, Ferruccio, 34. 25[illegible]

SALA pranzo noce massiccio come nuova lire 1800. Telefonare 31-902. 25[illegible]

SALA ricchissima vero stile Rinascimento antico, tappeti, lampadario abat-jours, quadri, qualsiasi prezzo vendo. Pasetteria, Campana, 1. 12[illegible]

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DISTINTISSIMA signorina inglese dà lezioni conversazioni individuali. White, Arciveschovado, 1. 25[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

VERMOUTH liquori, disponendo affezionata clientela, viaggiatori rappresentanti seria casa. Scrivere cassetta 113 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25[illegible]

VIAGGIATORE ombrelli requisiti indispensabili praticissimo articolo, introduttissimo Alta Italia, cercasi. Scrivere Cassetta 50 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2[illegible]

VIAGGIATORE pratico mercerie assume ditta visitare vecchia clientela. Domande referenze precise cassetta 111D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI occasione automobile Fiat modernissima. Impresa Avat, via Lagrange, 5.

AFFARONE camioncino ipotta vendo rateale, cambio con 501 ultime serie, differenza contanti. Nobbia, Gioberti, 42, Saluzzo.

AUTOMOBILISTI, Operai specializzati riparazioni ogni tipo motori, prezzi ultra concorrenza, domicilio. Informazioni preventivi. Oporto, 21, Accossato. 25[illegible]

DAMIDH 15 Ter 4 tipo due F. originali vendonsi. Via Petrarca 21. 64[illegible]

COMPRASEI berlina 503 ultima serie se buono stato. Scrivere cassetta 128 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25[illegible]

FIAT 503 berlina ultime condizioni bollata corredata convenientissima, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 503 coupé cabriolet perfette condizioni meccaniche occasione conveniente, trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 509 nuovissima torpedo vendesi, consegna immediata; trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 12[illegible]

MOTOSIDECAR Indian imponente, qualunque prova, prezzo militare, vendesi. Biagiotti, Roma, 35. 25[illegible]

RETTIFIDANSI cilindri pistoni segmenti. Telefonate V.I.E. 45-296. Presa consegna celerissima domicilio gratis. 24[illegible]

SIMPLEX meravigliosa, quattro tempi, pagamenti dilazionati. Fabbrica, via Vigone, 22.

TRIUMPH S. D. impianto vendo vera occasione. Via Brunetto, 92. 25[illegible]

VENDO ciclomotore (Alba). Parisch, via Lanza, 10. 64[illegible]

18 Bl. rimasto completamente nuovo, pneumatici giganti sullo ruote autoleste capacità 6500 cassone. Audano, corso Moncalieri, 200, Torino. 13[illegible]

AUTOMOBILI
Occasioni. Compra-vendita. Cooperativa Proprietari - c. Castelfidardo, Stadium.

MOBILI Nuovi grandi ribassi. Confrontate prezzi e merce. - Via Rossini, 23.

GOZZELINO Via Po, 8 TORINO
Pasta per distruggere topi e scarafaggi. Specialità per clinici. Spedizioni accurate.

IMPIANTI TELEFONICI
INTERNI ED IN DERIVAZIONE DALLE RETI URBANE
«Telefonia» Impresa Telefonica Nazionale Via Alassena, 2 - Telef. 41-[illegible]

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pinelli, 3
Moderni, riproduzione antico
Facilitazione pagamento

SCIATICA -- GOTTA -- ARTRITE
SINOVITE — MALATTIE REUMATICHE
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 8, p. 1° TORINO (102)
Telef. 41-561 - Visite giorni feriali: ore 13-14.

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale, indolora
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 16
già interno Clin. Finger, Vienna, 1923-25.
Specialista Saint-Louis, Parigi, 1924
Ore 11-12, 17-20 - Fest. 9-12 - Sale separate

4-5 confortevoli posti - Forbiture cromate e cristallo unico - Pneumatici - Targa-cristallo antiurto - Specchio retrovisore - Cassetti delle [illegible] - Illuminazione a fari orientevoli al centro del volante di direzione - Plafoniera elettrica - Porta-bagagli (tonda extra) - Tavola di bordo lussuosa con orologio, tachimetro e contachilometri indicatori livello benzina e pressione olio - Amperometro - Mayo in marcia, orientevoli e illuminazione elettrici - Fanali retro e cruscotto Westinghouse - Specchietto d'oro, luminoso e cilo

NUOVI PREZZI

- 10 C -

Torpedo lusso 4-5 posti	L.	21.750
Torpedo commerciale 4-5 posti	»	21.750
Guida Interna, 4 portiere, 4-5 posti	»	25.000
Berlina, 4 portiere, 4-5 posti	»	25.000
Cabriolet a capote fissa, 2 posti interni e 2 esterni	»	25.500
Camioncino / Furgone (con cabina anteriore, portata 700 kg.)	»	22.300

- 10 D -

Autocarro / Furgone (con cabina anteriore, portata 1000 kg.)	»	23.800 / 24.500

(Franco nostro Officine in Milano)

La vera vettura utilitaria non può avere che un motore 4 cilindri valvole laterali

GRAN LUSSO

Tutti i nostri modelli sono completi della più ricca dotazione di accessori e 5 ruote gommate Confort Sibenidum Michelin

VENDITA A RATE

A LUNGA DILAZIONE
A CONDIZIONI VANTAGGIOSISSIME
Chiedere schiarimenti e piani di rateazione

CITROEN ITALIANA

Prodotto Nazionale, a sensi di Legge

Primaria Manifattura BALESTRA
BRETELLE GIARRETTIERE CRAVATTE
Grandioso assortimento disegni di moda
Lavorazione accuratissima -- Prezzi di assoluta concorrenza
TORINO -- Via Bellezia 1 -- TORINO

PENNA AURORA
gioia di scrivere!

Anemia - Esaurimento - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Machiavello, V. Milano 17. Ore 10-12; 17-21.

SORDITA' RUMORI — VERTIGINI — Nuova cura sulla sordità. Dott. FERRERO Specialista Orecchi - Naso - Gola Via Cotta, dietro del

STUDIO Malattie segrete e pelle Comm. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-12

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Dott. CARALENGO, via S. Quintino, ventuno
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Debolezze Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 16-20 Riduzioni per operai

OSTETRICA SANTANERA
Corso Francia, 12 bis, dalle ore 9 alle 17 p. m.